



Maurizio Fracassi. *Nell'eternità*, cimitero di Camerata Nuova, 2021

Ci viene chiesto spesso perché in ogni numero della rivista dedichiamo alcune pagine alla trascrizione di documenti, ostici da leggere e ancor più difficili da interpretare nel giusto contesto. Sembrano sterili esercizi, frutto autocompiaciuto di studiosi orientati al passato e timidi nel confrontarsi con il presente, specie se questo è problematico e urgente.

Abbiamo risposto più volte che il nostro territorio, dislocato tra il Lazio e la provincia aquilana, è stato per molti anni trascurato dalle amministrazioni sul piano culturale, poco indagato nelle sue molteplici vicende, poco valorizzato per la dispersione di carte degli archivi pubblici e privati, poco conosciuto nelle sue bellezze paesaggistiche, infine quasi abbandonato dalle istituzioni, come se questa "periferia" fosse poco più che una disomogenea borgata, con paesi in via di spopolamento, con limitati investimenti economici, come se nulla ... valesse la pena di fare.

La nostra sfida condivisa è di lavorare insieme e dire: «Chi avrebbe pensato a Poggio Cinolfo, a Carsoli, a Pietrasecca, a Pereto, a Oricola, ai vicini paesi del Lazio, non punti sulla carta geografica, ma scenari di vita per comunità prima più popolose e solidali?».

In evidenza:

L'esposizione di reliquie per placare il terremoto

Dante ... l'alpinista

La vendita di Pietrasecca e Poggio Cinolfo (1326)

Sommario

Terenzio Flamini	2
Poggio Cinolfo e altre terre dominio dei conti Savelli. Note archivistiche	
Terenzio Flamini	7
Elezioni politiche del 7 e 8 giugno 1953. Un santino per vincere	
Massimo Basilici, don Fulvio Amici, Angelo Bernardini	8
Note su <i>Vino e pane</i> di Ignazio Silone	
Michele Sciò	12
Siamo sempre allo stesso punto	
Antonio M. Socciarelli	13
Due beati «ad divinam iram placare»: le reliquie di Oddone da Novara [...]	
Paola Nardecchia	16
Maurizio Fracassi: uno scultore nella piana del Cavaliere	
Sergio Maialetti	19
Brevi note sui fregi dorici di Carsoli	
Eligio Eboli	21
Dante ... l'alpinista	
Redazione	22
La fine di un tiranno	
Angelo Bernardini	23
L'altare privilegiato della chiesa di S. Francesco a Poggio Cinolfo	
Redazione	25
Sui contenuti delle pergamene Maccafani recentemente edite	
Luciano Del Giudice	26
Antichi simboli cristiani nel convento di S. Francesco in Poggio Cinolfo	
Luciano Del Giudice	27
La chiesa di Santa Maria Maddalena presso Riofreddo	
Luisa Galeone	28
Il mio paese (Carsoli)	
Luchina Branciani	29
La vendita di Pietrasecca e Poggio Cinolfo ai figli di Roberto di Colle Alto (1326)	
Michele Sciò	36
I podestà del Carseolano (1926-44)	

ISSN: 2284-0427



L'Associazione LUMEN è una organizzazione di volontariato riconosciuta dalla regione Abruzzo. Chi vuole sostenere le nostre attività può farlo con il contributo del 5 per 1000 indicando il nostro codice fiscale

90021020665

Storia

Poggio Cinolfo e altre terre dominio dei conti Savelli.

Note archivistiche

C case e castelli, terreni, boschi, selve, fiumi e ruscelli, animali e... uomini, sono stati per lunghissimi secoli, esclusiva proprietà di "signori" i quali anche tra loro si erano sovente depredati se non uccisi per impossessarsi di vastissime estensioni di terra con montagne, colline e pianure, fossi del nostro circondario. (1)

Dai manoscritti principalmente presenti nell'Archivio di Stato di Roma, si può dedurre che la famiglia Savelli possiede la zona con alterne vicende, per circa un secolo, dalla fine del 1400 fin verso la fine del secolo successivo.

Dal documento originale del 1566 della *NOTA CONFINIUM* (2) abbiamo una breve ma tangibile testimonianza di ciò che i "feudatari", nel nostro caso un illustre personaggio della casa Savelli, si potevano contendere: qui una neppur tanto ampia area oggi a cavallo dell'Abruzzo e del Lazio, tra le provincie dell'Aquila e di Rieti.

La famiglia Savelli già dall'inizio del XV secolo possedeva vaste zone attorno al territorio che si sta prendendo in esame: è del 28 ottobre 1420 un "Breve" di Martino V (3) a favore di *Battista Savelli per la conferma di tutti i privilegi e di tutte le infeudazioni di Città, Terre, Castelli, Ville, Fortezze, Tenute, ed altri luoghi precedentemente concessi alla casa Savelli dalli Pontefici precedenti.* (4)

Per diversi decenni Poggio Cinolfo è rientrato nella giurisdizione di Collalto Sabino allora *Collalto* o *Colalto* o *Coll'alto*. (5) *Nel 1440 la Baronia di Collalto era feudo imperiale e... in detto tempo erano padroni Antoniazzo, Vannozza Odoni, i quali volevano vendere tale Baronia al Conte Cola Mareri,* (6) come recitano i manoscritti.

Il 20 marzo 1464 il Re Ferdinando I (7) aveva confermato a *Batta(ianni)*, originario del luogo, la Baronia di Collalto, entro i cui confini erano da includere, come era stato già in precedenza, i villaggi di *Poggio Cinolfo, Tufo, Pietrasecca e Rocca di Sopra*. In seguito, il 19 marzo 1490, il Re Carlo (VIII ?) (8) conferma

la stessa Baronia a *Giovanni Roberto*, figlio naturale di *Batta*. Nello specifico gli furono assegnati i "Castelli" di *Poggio Cinolfo, Macchiatimone, Rocca di Sopra, Lofredo (Leofreni ?), Tonnioda, Tufo, Pietrasecca e Val de Varrj* (sic). Si ha un documento del 19 marzo 1493: *Privilegio di Carlo Ottavo Re di Francia e di Napoli che conferma a favore di Battista e Giacomo Roberto suo figlio legittimo i feudi di Macchiadomone, Rocca di Sopra, Loffredo, Cermicone, Tufo, Pietrasecca, Poggio Ginolfo* (sic) *con la metà di valle di Varro per lui e per i suoi eredi successo in perpetuo.* (9)

La data del 22 gennaio 1499 segna in



Albano Laziale. Chiesa di San Pietro. Stemma di famiglia sulla tomba di Antonello e Ersilia Savelli

maniera ufficiale, un'ulteriore conferma del possesso della famiglia Savelli sul territorio preso in esame: il Re Federico I (10) infatti cede *Poggio Cinolfo* e altri Castelli a Ludovico e Antimo Savelli. (11)

Qualche anno dopo, il 24 giugno 1504, Antimo viene nominato erede universale dal fratello Ludovico, il quale temendo di perire per sua malattia, esprime e documenta le sue volontà: *Testamento di Lodovico Savelli, Senatore, fatto in Pescolo Rocchiano* (sic) *in Reg. Diocesi di Rieti, ove il medesimo trovasi infermo. Insti-*

tuisce suo Erede universale Antonio (Antimo) suo fratello. Lascia la dote di ducati 3.900 (3700) di carlini a Girolama sua figlia con tutti li suoi mobili, ed in caso che il detto Antonio morisse senza figli maschi, vuole che siano eredi del medesimo pro rata le figlie femine di detto Antimo. A Diana sua moglie lascia 300 ducati di Carlini, oltre li 700 avuti in dote della medesima e l'abitazione ove le piacerà ne' suoi feudi. Fu figlio di Cristoforo Savelli seniore di Albano e fratello (...?). (12) Attestazione del possesso del territorio di nostra competenza, è ancora in un *Diploma di Ferdinando 4°* (?), *re di Napoli in cui conferma ad Antimo Savelli per la devozione da lui dimostrata Castel Menardo, Pietra Secca, Macchiatimone, Rocca di Sopra, Loffredi [Leofreni], Poggio Ginolfo* (sic) (13) e, con cambio di persona, *Diploma del Vicere di Napoli in cui conferma a Cristoforo Savelli, Castel Menardo* *Poggio Ginolfo* (sic)

Carlo V (14) il 19 gennaio 1529 investe della Baronia di Collalto Antonello di Albano, figlio di Antimo, nonostante la "ribellione" di *Batta*, e quindi gli concede i castelli di *Poggio Cinolfo, Menardo, Pescorocchiano, Pietrasecca, Macchiatimona, Rocca di Sopra, Lofredo (Leofreni)*, castelli che dalla Regia Curia vennero dati a Antimo e poi a Cristoforo. (15)

Il 10 luglio 1547 viene fatta una rettifica di possesso dei paesi appena menzionati, al figlio di Antonello, il quale era morto prima di tale data, "*essendo V.R. Don Pietro di Toledo*". (16)

I continui scambi, passaggi, compravendite fanno registrare anche una *Vendita della macchia di Val di varro nel territorio di detto castello diruto in Regno fatto da Petronio e Giovanni maria fratelli Leoni di Tagliacozzo a Virginia Orsini moglie del q.m. Antonello Savelli.* (17)

Il territorio è ancora soggetto a scambi di proprietà tra i vari componenti della famiglia Savelli: Cristoforo Savelli, per il matrimonio tra Ludovico, suo fratello, con Porzia Colonna, (infatti) promette di cedere in donazione tra le molte altre terre (10 maggio 1553) la

Baronia di Collalto e nello specifico i territori di: Castelmenardo, PeschioRocchiano (sic), Macchiatimone, Rocca Veruta (sic), Tenicoda (sic), Lelufredo (sic) (Leofreni), Territorio di Varro, Tufo, Pietrasecca, Poggio Cinolfo. Nell'intestazione del documento si legge: 1553, 10 maggio. *Donazione inter vivos della Baronia di Collalto fatta da Cristoforo Savelli a Ludovico suo fratello ... a contemplazione del di lui futuro matrimonio con Porzia Colonna [...] la Baronia di Collalto sita e posita in prossimità Abruzzo Ultra. Consistente in*

[...] *castris, villis, territoriis et locis [...] in Castro menardo et eius Villis in territorio Castiglionis in Castro Pasculi Rocchiani, et eius villis in castro Machia Temonis et eius Villis in castro Rocca Veruti et eius Villis, Tenicauda in Castro Lefreno in tenimento dicto de Varro, in castro Tufo et eius Villis. In castro Petrisiccie et in castro Podii Cinulfi in eorum de fortellitais et vassallis.* (18)

L'effettiva donazione avverrà quindi nel 1553, ma sarà ripetuta anche nel 1558 con alcune modifiche. Nel 1553 i Savelli come famiglia, possiedono anche territori che non rientrano nella

donazione: oltre a Collalto essi dominano altri paesi del circondario: Ricetto, Nespolo, Paganico, Colle Jove (sic), San Lorenzo.

Tutta la Baronia di Collalto dopo essere stata donata a Ludovico Savelli passerà alla figlia di questo che nel 1566 farà formale "istanza" alla Regia Camera della Sommara di Napoli, per l'investitura. L'importante documento lo si trascrive in maniera integrale per dare una realistica descrizione del territorio e della situazione (vedi *ultra Nota Confinium*).



Albano Laziale. Chiesa di San Pietro. Stemma di famiglia sulla tomba di Antonello ed Ersilia Savelli (foto: T. Flamini)

Due epigrafi tombali dei Savelli di Albano Laziale

D O M / ANTONELLO SABELLO DOMI / FORISQUE LIBERALITATE PRAESTANTI. / RELIQUIS VIRTUTIBUS ILLUSTRIS. / VIRGINIA URSINA CONIUX CUM IIII LIBERIS / MARITO AMATISS. ET HONORIUS SABELLUS / FRATRI OPTATISS ET UNANIMI POSS · VIX / ANN XXV. M IX · D. XXV · OBIIT ANNO / A CHRI. NAT. M.D XLIIII KL FEBR ·

A Dio Ottimo Massimo. Ad Antonello Savelli di straordinaria liberalità tra i suoi familiari e tra gli estranei, illustre per le altre virtù. La moglie Virginia Orsini con i suoi 4 figli, al marito amatissimo. E Onorio Savelli al fratello amatissimo e concorde, visse 35 anni, mesi 9 e 25 giorni. Morì dalla nascita di Cristo l' 11 aprile 1547. (19)

D.O.M. / SCILICET ACCELERAS MODICUM / SUBSISTE VIATOR / SCIRE IU VAT QUIDQUID PENSILIS ARCA TENET / ILLIC HERSILIAE SUNT OSSA SEPULTA SABELLAE / MAXIMUS INGENUAE NOBILITATIS HONOS / QUIDQUID IN SANCTAS POTUIT DECUISSE PUELLAS / QUIDQUID ET ILLUSTRIS HAEC SIMUL OMNE TULIT / HUMANIS CESSIT SUPERANS IAM NUBILIS ANNUM / UNDECIMUM SEXTO MENSE NOVEMQ. DIES · / LOETA POLUM REDIIT QUIA SIC DOTATA MARITUM / HAUD ALIUM POTERAT QUAM MARUISSE DEUM / ANTONELLUS SABELLUS ET VIRGINIA URSINA

/ PARENT MAGNA SPE ORBATI NUMQ. SATIS / DEPLORATAE PIDIBUS QUINTILIS M · D · X · L · IIII

A Dio Ottimo Massimo. Rifletti o viandante che ti affretti e fermati un poco. È utile sapere che cosa contiene questa arca pensile. Qui sono sepolte le ossa di Ersilia Savelli, massimo onore di schietta nobiltà, qualunque cosa si fosse potuta addire a sante fanciulle, qualunque cosa, anche cose illustri, tutto ebbe in sé, venne a mancare agli umani ancora nubile a 11 anni, 6 mesi e 9 giorni, lieta tornò al cielo, perché così dotata non altro marito avrebbe potuto meritare se non Dio. Antonello Savelli e Virginia Orsini, genitori privati per sempre della grande speranza, il padre alla mai abbastanza pianta figlia, 15 luglio 1544. (20)

Nota Confinium Baronum Feudaliu (21)

Nota dei Confini

Anno 1566

Istanza fatta nella Regia Cam.a della Sommara di Napoli da Vittoria figlia primogenita d. q.m Lodovico Savelli per l'investitura della Baronia di Collalto con la nota di tutti i suoi Feudi, e loro fruttato

[Confini]

NOTA CONFINIUM BARONUM FEUDALIUM

“Il castello del Pescorocchiano confina col: castello di Radicara (...?) (22), loco del Ill.mo S.r Pompeo Colonna, Poggio SanJoanni (?), Castelmenardo, Poggio di Valle, lochi del S.r Giuliano Cesarino (23). Il castello di Macchiatimone confina col castello di Mareri, Roccha

Alebrisi (?), locchi del Ill.mo S.r Pompeo Colonna et il castello del Peschio detto di sopra.

Il castello di Roccha di sopra confina con: Gergenti luogho del prefato Ill.mo S.r Pompeo con Peschio, Macchiatimone, Tonnica, luogo del prefato S.r Lodovico. Il castello di Tondicoda confina con: Gergenti detto di sopra, Mascetelli, luogho del S.r Gio. Antonio Mareri et il Ricetto, locho del S.r Roberto Strozzi et Roccha di Sopra antedetta.

Il castello di Lofrini confina col: Peschio, Roccha di Sopra, Tufo et Valle di Varrj, luogbi tutti del Ill.mo S.r Lodovico.

Il castello del Tufo confina con Liofreni, Valle di Varrj, Pretaseccha, luogbi del [pre]Fato S.r Lodovico come di sopra, le Celle luogho del S.r Marcantonio Colonna et Collalto luogho del S.r Roberto Strozzi.

[Altra pagina]

Il castello di Petraseccha confina col Tufo et Valle di Varrj, luogbi del S.r Lodovico, Colli del S.r Gio. Colonna, le Celle luogho del S.r Marcantonio Colonna.

Il castello del Poggio Cinolfo confina co' le Celle, luogho del Sr. Marco Antonio Colonna, Collalto, locho del Sr. Roberto [Strozzi] (?), Petescia, luogho del Conte di Satri (?), il Vivaro luogho del Sr. Petrantonio Branchaleone, Oricola del S.r Alessandro Zambecari.

Il castello di Valle di Varrj, confina col Peschio Sopra, Tufo, Petraseccha luogbi come è detto di sopra del S.r Lodovico, Poggio di Valle luogho del S.r Giuliano Cesarino et del S.r Antonio Mareri, Castelvecchio luogho del S.r Marcantonio Colonna.

Qualitates [...?]

[Rendite]

Da Pescorocchiano:

risposta di possessioni rubbia sei et coppe otto di Grano sono alla misura aquilana, some dece.

De' Coppelelli alla medesima misura, coppe vinti cioè some doi et coppe quattro.



Nota Confinium Baronum Feudalium



Poggio Cinolfo. Palazzo baronale (part.). In evidenza le strutture risalenti al periodo del possesso della famiglia Savelli (foto: T. Flaminio)

Per la colta (24) di Santae Mariae, ducati cinque di regno.

Per uno Furno (?) quale (?) gode la Corte ducati sette di regno.

Per taglio di un prato della Corte, ducati dece di regno.

[Altra pagina]

Per la piazza o posto ordinario, carlini cinque di regno.

Di carne salata di porcho, spalle quindici.

Di pulli undici, fra galline et pollastri.

Da Macchiatimone

Per risposta di possessioni di prato, rubbia sei all'aquilana, some nove.

Per la colta di Sante Marie di regno ducati tre.

Per le opere che si danno al barone ducati doi.

Di pulli un solo pollastro et undici galline

Di carne salata di porcho prosciutti doi

Per risposta di una [carta mancante: vigna?] barili sei di musto.

Per Roccha di sopra

Per la colta di S.te Marie et altre entrate di (...?) ducati sei di regno.

Per le opere che si danno al Barone ducati tre.

Per risposta di un prato della Corte ducati tre e tarini tre

Per (...?) ducati vinti doi et mezzo.

Per risposta di possessioni rubbia doi alla misura aquilana sono some tre.

[Altra pagina]

Per galline et pollastri undici, spalle di porcho nove.

Per la mola del castello del Peschio, Macchiatimone et Roccha di sopra, rubbia di grano cento (...?), alla misura aquilana centocinquanta some.

Da Tondicoda

Per la Colta di S.te Marie carlini tre.

Per l'opere che si danno al barone ducati doi.

Per il Forno quale si affitta diversamente (...?) ducati quattro.

Da Liofrini

Per la Colta di S.te Marie, carlini tre.

Per la Piazza doi e mezzo.

Di carne salata presutti doi.

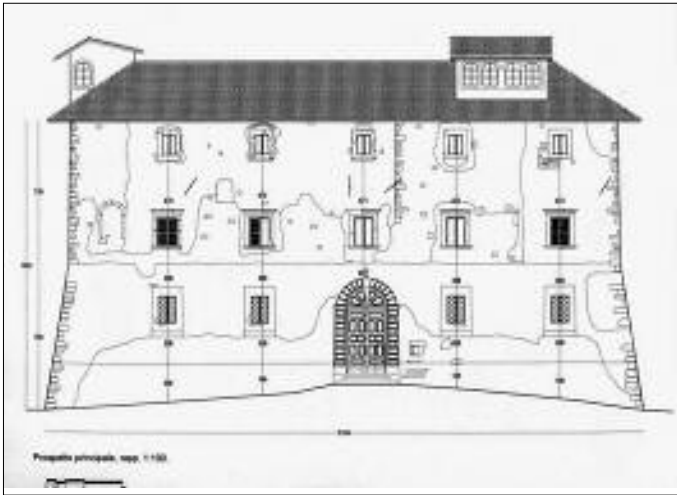
Dal Tufo

Per una mola (...?) (...?) (...?) di grano some dece et meza alla misura aquilana.

Per la Colta di S.te Marie carlini dicidotto.

Per li (...?).

Per la piazza Carlini tre e mezzo.



Poggio Cinolfo. Palazzo baronale, Prospetto (dis.: E. Eboli)

Per opere che si danno al barone ducati cinque.

[Altra pagina]

Da Petraseccha

Per una mola some vinti di grano.

Per risposta di possessioni some sei.

Per la Colta di S.te Marie ducato uno e mezzo.

Per piazza (?) ducato uno.

Per opere che si danno al barone ducati sei per li sergenti (?) ducati sei.

Di galli tre, galline vinti sei.

Da Poggio Cinolfo:

Per una mola di grano, some quaranta et alle volte meno.

Per risposta di possessioni [carta corrossa] coppe quattro di grano.

Per la Selva quando si [carta corrossa] ducati quindici.

Per la colta di S.e Marie, ducati uno et mezzo.

Di polli, tra galline et pollastri, trenta.

Di carne salata, cioè spalli [sic] di porcho, numero dodici.

Di risposta di vino (25), barili dece.

Di coppelelli di grano, some doi (?)

Di Valle di Varry

Per risposta di grano l'uno anno per l'altro some di grano quarantacinque (?)

(...?) Per vendita di herbe che alle volte si è venduta, ducati vinticinque, alle volte quaranta, alle volte cento et alle volte niente.

[Altra pagina]

La selva quando ci è della ghianda perchè si guasta (?) alle volte si

Di ogni documento venivano fatte più copie e spesso molte modifiche. Per gli anni successivi dagli archivi emergono documenti anche riguardanti possedimenti limitrofi alla baronia di Collalto e dove ritroviamo i nomi oltre che dei Savelli anche dei Mareri che molto territorio avevano anch'essi posseduto nella zona, dei Passamonti, degli Strozzi, dei Soderini, degli Orsini, dei Colonna.

Il 5 maggio 1559 leggiamo una Rattifica fatta da Giacomo de Mareris della vendita eseguita da Giovanni Battista Savelli ai Signori Cesarini, di Rocca Sinibalda, ed ac-

cettazione fatta dal detto Giacomo del legato di scudi 2000, costituitogli dal suddetto Giovanni battista e consistente in un censo di consimil somma dovuta alla Communità di Rieti con la quietanza dei frutti. (confessione del cardinal Cesarini di avere egli presi a censo i suddetti scudi 2000 sopra Castel Gandolfo). Il 22 maggio dello stesso anno: Vendita della terza parte del Castello di Saracinesco, Diocesi di Tivoli, fatta da Passamonti a Giacomo Mareri.

Il 1 dicembre 1561 un Assenso di carta pergamenata sopra la Compra della valle di Varni (sic) à favore dell'illustrissimo Signor Ludovico Savelli.

sogliono vendere ducati vinti, trenta e quaranta et alle volte niente (...?).

Per la medesima Valle si pagano al barone ordinariamente coppe sette di grano e di spelta cinque alla detta misura.

Di polli cinque pollastri.

Se ne hano da togliere li pesi come sono salarij di officiali et altri. Loco et tempore dimostrati (?) Petens deduci (...?) (...?), deducatur et alienatione (?)

Il Castello di Poggio Cinolfo sta in pegno per mille ducati e di quello chel tiene il dominio di detto castello ergo [carta corrossa= have (?)] li frutti.

Ita (?) che li sariano resi li detti [carta corrossa]

Nella vigna del Poggio che è chiamata Giardino (26) se lavora (?) per la corte se fa (?) spesa di accorciarla et coltivarla etc. (?), ce se spende tanto che nò è de ritirata che almeno lo anno nò si spendono meno di dodici ducati.

La Corte ha una vigna a Pretaseccha et altra a Macchia Timone pelle quali se spende più di quello che danno o che entrano pocho e che (?) se spende de (... calcolate?) tutte le spese almeno quindici ducati.

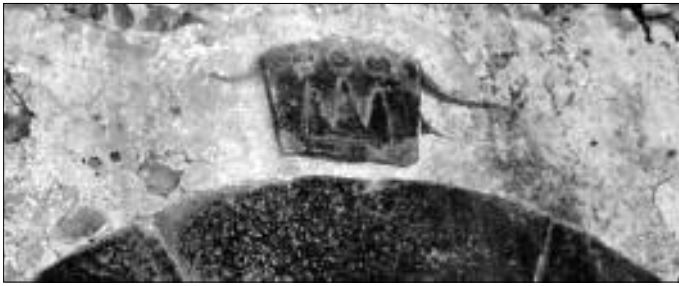
[Altra pagina. Finale]

Nelli Molini si spendono anchora (...?) far macine (?) fatte per accomodar (?) la macina, li tetti delli molini che spesso sono ruinati dalle acque. Gli (...?) sono di qualche (...?) perchè a voler mantenere le mole di macine seccate et altre cose necessarie et (...) scelte et altre ruine che sono causate dall'acqua non si spendono pocho (...?) di quaranta ducati solven (?) aliis ~.

Della donazione fatta dal Signor Christoforo à favore di Lodovico Savelli saranno ripetute altre copie anche in pergamena (27) ancora nell'anno 1558 e verranno fatte anche delle modifiche. In data 21 marzo 1558 avviene infatti Una rattifica della donazione, ossia nuova Donazione della baronia di Collalto ad eccezione del castello di Collalto, di Paganico, di Recetto e di Montagnano fatto da Cristoforo Savelli a Ludovico Savelli suo fratello con l'obbligo di chieder nuovamente l'assenso Regio con l'infudazione dell'altra sua antecedente donazione al riguardo del matrimonio di d.o Ludovico contraendo con Porzia di Camillo Colonna, e dell'assenzo (sic) regio a detta prima donazione fatta dal med.o addì 10 maggio 1533: ed inoltre rinuncia e cess.e del sud.o Cristoforo alla lite da lui introdotta, e specialmente in napoli con la sud.a sua prima donazione. (28)

Discendenti e rappresentanti di tante famiglie nobili, continuamente erano impegnate nell'amministrazione dei loro feudi: vendite, permutate, testamenti, donazioni... Curioso il testamento che Francesco Mareri, redige nella sua residenza di Ascrea, in cui lascia eredi li propri figli ed usufruttuaria la propria moglie Lavinia Savelli.

Ma ormai il dominio dei Savelli nella zona sta per concludersi tanto che nell'anno 1564 Christoforo Savelli, vende la Baronia di Collalto a Roberto Strozzi con intr.to publico e questo lo vende a Soderini, nella lite poi intentata contro di questo da



Marcetelli (RI). Stemma della famiglia Mareri (foto: T. Flamini)

Marc'Antonio Savelli et Honorio suo figlio, e nel documento v'è l'esame di molti testimoni ... sopra l'antico possesso di Albano e di d. baronia di Antimo seniore e suoi figli... Nell'anno successivo nel 1565 anche Ludovico vende, dietro pignoramento, il territorio a lui appartenente a Roberto Strozzi e alla sorella di questo Maddalena. Parte della Baronia viene recuperata dai Savelli, infatti dopo la morte di Ludovico Savelli, a lui succede Vittoria Savelli, sua figlia primogenita la quale tramite la madre recupera Poggio Cinolfo che era stato venduto da Ludovico. Porzia Colonna impugna la vendita in quanto denuncia che nel patrimonio dai documenti risulta che *ci era il Castello di Poggio Cinolfo, ma si ritrova impegnato in atto di Ludovico s.to e che lo tiene, have l'entrata mentre lo tiene.* (29)

Terenzio Flamini

1) Per le implicazioni storiche e per una maggiore conoscenza dei possedimenti territoriali dei Savelli non lontani dalla zona abruzzese e laziale che stiamo esaminando, cfr.: il recente, importante saggio di Francesco Petrucci, *Tracce materiali sulla presenza dei Savelli nei Colli Albani*, pp. 201-235 e l'altro di Marco Caviotti, *I Feudi della famiglia Savelli tra potere baronale e committenza. Chiese e Conventi ad Albano Laziale e Celano*, pp. 237-247 in Cecilia Mazzetti di Pietralata e Adriano Amendola, *Gli Orsini e i Savelli nella Roma dei Papi, Arte e mecenatismo di antichi casati dal feudo alle corti barocche europee*, Silvana Editoriale, Milano 2017.

2) Archivio di Stato di Roma (A.S.R.), *Archivio Savelli in Archivio Sforza-Cesarini, Parte I, AA, n. 6*. I Savelli presero origine da una nobile famiglia romana che dominò la città e i vicini castelli dal sec. XIII insieme ad altre famiglie nobili. Derivata da Aimerico, padre di Cencio Camerario (il futuro papa Onorio III), raggiunse grande potenza e ricchezza con Luca e con i suoi figli Giacomo, poi papa Onorio IV, Giovanni, senatore di Roma nel 1260, e Pandolfo. Padrona di un ricco patrimonio, insignita del maresciallo della Chiesa e della custodia del conclave, a capo di una giurisdizione speciale detta *Corte Savella*, la famiglia, che si unì ai Colonna contro Bonifacio VIII, nel periodo avignonese

appare ormai definitivamente legata alla curia pontificia e divisa nei quattro rami di *Rignano*, di *Ariccia*, di *Albano* e di *Palombara*, dei quali il più longevo fu l'ultimo, estintosi nel 1712 con Giulio. I beni, tra i quali il palazzo costruito tra il 1523 e il 1527 da Baldassarre Peruzzi sui resti del Teatro di Marcello, di proprietà della famiglia Savelli fin dal sec. XIII, passarono allora agli Sforza Cesarini e il maresciallo della Chiesa, ereditario dai tempi di Paolo III, ai Chigi; il palazzo fu poi acquistato dagli Orsini e infine dai Caetani di Sermoneta. Cfr. sito web, *ad vocem*.

3) Martino, nato Ottone Colonna a Genazzano, fu il 206° Papa della Chiesa cattolica dal 1417 alla morte avvenuta nel 1431.

4) A.S.R., cit., *A.3.N.34*.

5) La diversa grafia di questo, come di altri toponimi, è dovuta alla non conoscenza dell'estensore del documento dei luoghi di cui si parla. Colui che redigeva, spesso viveva lontano fisicamente da luoghi abitati da poca gente ma soprattutto nascosti in mezzo ai monti e tra le selve, ben distanti dalla capitale del Regno.

6) A.S.R., *ibidem*.

7) Ferdinando I, d'Aragona, re di Napoli (1431-1494). Documento di consultazione: *Altra Copia pubblica in carta pergamena dell'Istromento di Concessione de' Feudi della baronia di Coll'Alto fatto dalla maestà del Rè* (sic) *Ferdinando nell'anno 1464*. E ancora: *Il Re Ferdinando conferma la baronia di Collalto a Batta(janni) del collalto e con essa: Pietrasecca, Tufò, Poggio Cinolfo e Rocca di sopra*. Cfr. A.S.R., *ibidem*.

8) Il manoscritto cita semplicemente "re Carlo" ma, tenuto conto della data del documento, esaminando le complesse politiche della penisola italiana in quegli anni, il sovrano citato pare essere Carlo VIII, re di Francia (1480-1498), che per il disaccordo dei principi italiani fece valere i suoi diritti sul Regno di Napoli come erede degli Angiò.

9) A.S.R., *A, VII, n. 38*. Questo Privilegio faceva riferimento ad *altra copia pubblica in carta pergamena dell'istromento di legittimazione fatta a favore del Signor Giovanni Roberto Barone di Collalto rogato nell'anno 1490 per gli atti*. Cfr. A.S.R., *ibidem*.

10) Federico I, d'Aragona. Regnò dal 19 aprile 1496 al primo agosto 1501.

11) *Conferma di Federico Re di Sicilia dei Feudi di macchia temone e Pietra secca, Poggio* (Cinolfo), *Peschio, Tufò devoluto per la ribellione di Battista Collealto a favore di Lodovico Eusebio ed Antimo Savelli e dei loro legittimi successori*. A.S.R., *A, VII, n. 44*.

12) A.S.R., *ibidem, A.8. n.21*.

13) A.S.R., *ibidem, A. VIII. n. 16*.

14) Carlo V, imperatore, I come re di Spagna, IV di Napoli (1500-1558).

15) Tutto il secolo sarà segnato da continue

dispute per l'assegnazione del territorio anche tra gli stessi Savelli. Documenti (11 maggio 1531) di passaggi di proprietà riguarderanno tutta la zona, vedi *Patti e capitoli fra Giovanni Battista Savelli ed Ostilio e Flaminio Savelli sopra li scudi 6000, pagabili dal Cardinale Cesarini per la Compra della metà di rocca Sinibalda ceduta a detto Giovanni Battista Savelli da Giovanni Muzio Mareri*. Cfr. A.S.R. *Ibidem*. Vedi anche per i possedimenti dei Mareri nel Cicolano: H. ROMANIN, *Petrella Salto e la sua storia*, 1991. Rimangono inoltre documenti frammentati e di non facile ricostruzione: una nota del 1535 afferma che Cristoforo Savelli "dona e concede" la baronia di Collalto a suo fratello Ludovico. E ancora rimane una *copia in carta pergamena e semplice rispettivamente dell'istromento di compra della Valle de Varni* (sic) *fatta a favore della Signora Verginia Orsini Savelli, sotto il primo maggio 1548 per gli Atti del Gobi Notaro di regno*. Cfr. A.S.R., *ibidem*.

Altre testimonianze, presenti nell'Archivio di Stato di Roma, riguardano i Mareri, famiglia che soprattutto nei secoli precedenti, aveva dominato nel Cicolano fino a spingersi a Poggio Cinolfo: *Copia pubblica dell'Istromento di Donazione fatta da Giacomo Mareri a favore del Signor Federico Savelli rogato sotto il 6 Dicembre 1550 per gli atti di Giovanni Sonansi da Rieti*. E inoltre: *Un libretto in carta pergamena intitolato Quietanze diverse del Signor Jacopo Marerij a favore del Signor Cardinale Savelli segnato numero 50*. E ancora: *il 6 dicembre 1550, Donazione di tutti li suoi beni, fatta da Giacomo Mareri a Fabrizio Savelli in riconoscenza dei benefici ricevuti dal quondam suo genitore Giovanni battista Savelli, con la riserva dell'intero usufrutto sua vita natural durante, e di scudi 2000 a favore di Laura sua sorella e moglie di Antonio De Nobilibus da Rieti, ed altre condizioni*.

16) A.S.R., *ibidem, A. XIII. n.11*. Don Pedro da Toledo, viceré di Napoli in carica dal 1532 fino al 1553. Nato a Salamanca il 13 luglio 1484, morto a Firenze il 22 febbraio 1553.

17) A.S.R., *ibidem, A. XIII. n. 17*.

18) A.S.R., *Archivio Sforza Cesarini, Parte I, AA, N. 6 e A, XIV, n. 27*. Come viene deformato o scritto in diverse maniere il nome di "Collalto", anche tutti i piccoli centri che ad essa fanno capo, vengono sovente trascritti in forma errata o dagli estensori del documento o da coloro che creano un indice dei singoli documenti.

19) A.S.R., *Archivio Sforza Cesarini, AA.12. n. 52 e AA.12. 53 (a)*.

20) L'epigrafe evidenzia, con delicate espressioni, tutto il dolore e il pianto di un padre e di una madre per una bambina figlia amatissima.

21) A.S.R., *Archivio Savelli, Fondo Sforza Cesarini, Parte I, AA, n. 6*, v. nota n. 2. La conservazione dei documenti cartacei non ha permesso di sciogliere tutte le parole. Ho preferito mettere il punto interrogativo.

22) Le località citate in questo documento, talvolta hanno cambiato nome oppure sono state abbandonate e non più citate o ancora vengono trascritte con errori creati dal dia-

letto. Non è stata fatta una ricerca specifica per ogni località al fine di rintracciare l'attuale denominazione e posizione.

23) Famiglie con grandi feudi circondavano i Savelli nella loro Baronìa di Collalto: i Cesarini, i Colonna, gli Strozzi, i Brancalone, gli Zambecari, i Mareri. Gli ultimi due possedettero Poggio Cinolfo nei secoli precedenti, ma al momento non si hanno documenti di archivio.

24) Dalla parola che indica la "messa insieme" (collecta) dei tributi verso i signori feudali, cfr. *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Le Fevre 1883-1887, tomo 2. Cfr. G. ALESSANDRI, *Le Colte di Santa Maria*, pp. 6-8, in *il foglio di Lumen*, n. 39, Carsoli, ag. 2014.

25) È singolare che la "risposta del vino" venga annotata unicamente per il Castello di Poggio Cinolfo.

26) Il toponimo "Giardino" esiste ancora oggi e fino agli anni sessanta del passato secolo è stato luogo di vigne, fiori, ma soprattutto di frutta e verdure, un giardino appunto. Comunemente denominato *in vardino* rimase una zona sempre di proprietà dei Signori di Poggio Cinolfo avvicendatisi nei secoli che, quando erano presenti, risiedevano nel *Palazzo Baronale* e il luogo voleva essere, come di solito in quegli anni, un "verzuraio" o "viridarium", minimo esempio di quanto le piccole famiglie nobili, volessero avvicinarsi ai fasti e alle ricchezze delle famiglie blasonate di chiara fama. Presumibilmente agli inizi del 700 venne delimitato da un muro di cinta confinante l'attuale via san Pietro e dall'odierno *Largo delle Scuole* aveva l'entrata principale dove un tipico cancello di legno adornato ai lati da muro con leggere volute, ingentiliva l'accesso che a sua volta si apriva su un viale che conduceva alla *Palazzina di caccia o di campagna* oggi trasformata in casa privata, al piano terra delimitata da arcate aperte per ospitare eventuali animali da soma, e al piano di sopra, presentava una non grande abitazione. Tuttora sul lato di Via San Pietro si notano strutture di pietra lavorata, originariamente delle aperture, che potrebbero richiamare una costruzione molto più antica.

27) Cfr. A.S.R., *ibidem*.

28) Cfr. A.S.R., 21 marzo 1558, *ibidem*.

29) A.S.R., *ibidem*. Annotiamo un documento del 5 luglio 1589 che riporta una *Procura di alcuni Vassalli del Castello di Poggio Cinolfo (sic) a prendere a prestito dall'Ill.mo Fabrizio Savelli scudi 350 in circa dando per sicurtà la Comunità di detto luogo*. Cfr. A.S.R., A, XXI, n. 26.



Elezioni politiche e storia

Elezioni politiche del 7 e 8 giugno 1953.

Un santino per vincere

C'erano state le elezioni di domenica 18 e lunedì 19 aprile del 1948 in cui la Democrazia Cristiana aveva ottenuto la maggioranza relativa e assoluta.

Il grande partito che dominava tutto il Paese, alla scadenza quinquennale, per contrastare le forze di sinistra in forte aumento, mette in campo tutte le strategie chiedendo anche al clero

È interessante riflettere sull'intero testo-preghiera sul retro dell'immagine sacra e particolare attenzione è da porre alle parole in corsivo rivolte alla Vergine Maria: *Tu che tutto puoi presso Dio, impetra da Lui un governo, un avvenire, un ordine sociale perfettamente cristiano.*

L'immagine riproduce la cosiddetta *Madonna dell'olivo*, un dipinto



Santino, parte anteriore

un aiuto nelle prediche domenicali – *votate per un partito che sia democratico e cristiano*, si sentiva ripetere spesso – e molto impegno anche economico viene investito nella stampa propagandistica.

Le Elezioni si tengono domenica 7 e lunedì 8 giugno 1953: la DC è nuovamente maggioritaria ma in forte calo rispetto alle elezioni precedenti.

Una singolare testimonianza del tempo e, ormai nella storia delle campagne elettorali in Italia negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, è questo *santino* che venne distribuito nei paesi del circondario carseolano proprio in occasione delle votazioni.

PREGHIERA PER LE ELEZIONI

RICORDATI, o pietosissima Vergine Maria che non si è mai sentito dire che alcuno abbia ricorso alla tua protezione, implorato il tuo aiuto, richiesto il tuo patrocinio e sia stato da te abbandonato. Animato da una tal fiducia, a te ricorro, o Madre, Vergine delle Vergini, a te vengo gemendo, sotto il peso dei miei peccati a domandar pietà. *Tu che tutto puoi presso Dio, impetra da Lui un governo, un avvenire, un ordine sociale perfettamente cristiano.* Non volere, o Madre del Verbo disprezzare la mia preghiera, ma benigna ascoltami ed esaudiscimi.
" Così sia.

Aprile 1953

Santino, parte posteriore

di Nicolò Barabino (1832-1891) della seconda metà dell'800, conservato nella chiesa della Madonna della Cella in Sanpierdarena (Genova).

Terenzio Flamini



Note su *Vino e pane* di Ignazio Silone

Vino e pane è il secondo romanzo di Ignazio Silone. Fu scritto durante l'esilio dell'autore in Svizzera e venne pubblicato per la prima volta a Zurigo nel 1936, in lingua tedesca, con il titolo *Brot und Wein* (Pane e Vino); nel 1937 fu pubblicato anche in lingua italiana a Londra. Come avvenne per *Fontamara* e *Il seme sotto la neve*, altri romanzi di Silone, l'opera venne rivista completamente dall'autore dopo il suo ritorno in Italia, negli anni 1952-1955; nel 1955 fu quindi pubblicata da Arnoldo Mondadori Editore la versione definitiva, con il titolo (conclusivo) di *Vino e Pane*.

Ispirato anche alle vicende dell'autore, il libro narra la storia di Pietro Spina, esiliato politico comunista, e del suo disagio di fronte ad un mondo ostile alle sue teorie. Questa la trama del romanzo.

Alla vigilia della Guerra d'Etiopia (1935-1936) Pietro Spina, militante comunista che era stato costretto ad emigrare per motivi politici, ritorna clandestinamente in Italia, spinto dalla nostalgia per la sua terra. La notizia giunge ad alcuni suoi amici, che si organizzano per aiutarlo, in particolare Nunzio Sacca, medico, lo soccorre malato nel fienile dove si è rifugiato. Con l'aiuto dei suoi vecchi amici, Nunzio trova per Pietro una copertura: indossa gli abiti da prete, assumendo l'identità di don Paolo Spada, sacerdote in convalescenza, e in questa veste si trasferisce in un paese delle montagne marsicane. Durante il viaggio verso il luogo della convalescenza, è fermato a Fossa dei Marsi, paese immaginario al pari di Acquafredda e Rocca dei Marsi citati nell'opera, per confessare una ragazza, Bianchina, morente a seguito di un aborto clandestino. Don Paolo, non potendo amministrare il sacramento, la rassicura e le promette che penserà a lei.

Arrivato a Pietrasecca, luogo della convalescenza, la lettura di libri sacri e di storia religiosa lo riavvicinano alla sua terra e alla tradizione cristiana. Nel frattempo Bianchina è "miracolosamente" guarita e lo raggiunge a Pietrasecca, dove riceve il compito di portare un messaggio ai compagni di partito



Prima edizione in tedesco, Zurigo 1936

di Pietro, a Roma. A Pietrasecca, intanto, don Paolo conosce un'altra ragazza, Cristina, decisa ad entrare in noviziato; ella diventa confidente del protagonista, il quale nei suoi quaderni inizia a scrivere dialoghi immaginari con la ragazza.

Al ritorno di Bianchina, il protagonista decide di recarsi a Roma, dove abbandona momentaneamente il travestimento ed incontra gli attivisti del suo partito. Si rende però conto con amarezza che essi non sono migliori della dittatura che combattono, e i dissensi con i compagni lo portano all'espulsione dal partito. Nel frattempo ritrova Uliva, un ex membro del partito, cacciato perché avverso allo stalinismo. Pietro ha una vivace discussione sul senso della libertà e della lotta rivoluzionaria con l'amico, amareggiato e disilluso nei confronti dell'ideologia rivoluzionaria e militante. Poche ore dopo l'incontro, giunge a Pietro la notizia del suo suicidio.

Il rischio di essere scoperti a Roma costringe Pietro ad assumere le vesti di don Paolo e ritornare nella sua terra. Il suo arrivo a Pietrasecca coincide con i giorni della dichiarazione di guerra all'Etiopia: assiste così alle celebrazioni trionfali del regime, la cui propaganda fa breccia anche tra la povera gente. Conosce quindi Luigi Murica, giovane comunista, diventato a forza infiltrato della

Polizia di Roma e tornato nella sua terra per sfuggire a questa situazione per lui insostenibile. Pochi giorni dopo, Luigi viene arrestato e muore in carcere.

*Intanto Pietro viene informato di essere stato scoperto e si vede costretto a fuggire sulle montagne. Cristina, preoccupata che Pietro non riesca a sostenere le difficoltà della scalata, lo rincorre portando con sé viveri e coperte pesanti. È però già sera e non riesce a trovare Pietro: sente invece il minaccioso ululare dei lupi, che vede stringersi attorno a lei. Cristina, intuito quale sarà il suo destino, chiude gli occhi e si fa il segno della croce. Il simbolismo della sua morte (che rappresenta la sconfitta dell'innocenza da parte del male) era stata annunciata dalla fattucchiera del villaggio, Cassarola: *Sopra la montagna ci sta una bianca agnella e un lupo nero la guarda* (1).*

Alcune considerazioni sulla vita dell'autore e sul romanzo

Una prima nota è sulla professione esercitata dalla madre di Silone, professione che sembra essere specialistica o particolare. Diverse fonti biografiche riportano che era *filatrice*. Questo termine era utilizzato in tempi passati non tanto per indicare una professione particolare, bensì la donna di casa o la casalinga. Le donne passavano la maggior parte del tempo in casa dove, oltre a cucinare e lavare i panni, erano impegnate a tessere. In diverse famiglie esisteva un telaio all'interno della casa e le donne trascorrevano il loro tempo a filare e produrre tele che sarebbero state utilizzate per realizzare il corredo di famiglia o per sostituire gli indumenti deteriorati. La madre di Silone era esperta nel lavorare al telaio, perché lo scrittore usa nel romanzo termini e modi di lavorare che l'autore deve aver conosciuto, forse da bambino per aver aiutato la madre a tessere. Ecco una di queste descrizioni della lavorazione al telaio: *la navetta saltava tra l'ordito di lana rossa e nera, da sinistra a destra e da destra a sinistra, accompagnata dal ritmo del pedale che sollevava i licci e del pettine che batteva la trama.*

Nel racconto parla due volte della tessitura. Nella prima, all'inizio del romanzo, quando una delle donne si trova a tessere all'aperto, *al telaio impiantato tra una siepe di bosso e un'aiuola di rosmarino*, cosa non realistica dal momento che il telaio abitualmente era collocato in casa ed al coperto, come è segnalato nella descrizione di un telaio alla fine del romanzo. In questo secondo caso il manufatto è collocato all'interno della casa (*attigua alla cucina in cui c'era un telaio al quale lavorava nei rari momenti liberi del giorno e di sera, fino a tardi*). Silone è poi ben informato sui telai perché indica che esistevano due tipi di telaio; in uno di questi era necessaria la presenza di un aiutante per tessere e Silone, identificabile nel protagonista del romanzo, conosce bene il modo di lavorarlo: *L'intoppo è nel registro disse il prete [don Paolo] con sicurezza appena provato il passo dei licci... Saprà dunque che col vecchio telaio chi tessera, aveva bisogno dell'aiuto di un'altra persona, alla quale accennare l'ordine e il tempo dei tiramenti, secondo le mutazioni del disegno che aveva davanti*.

Il tempo e i luoghi del racconto

Il periodo in cui si svolgono i fatti narrati doveva essere compreso tra l'inizio della primavera e la fine dell'autunno del 1935, anno in cui l'Italia dichiarò guerra all'Etiopia. La dichiarazione, avvenuta il 2 ottobre 1935, è citata nel racconto: si parla degli abissini e della partenza delle truppe italiane per quei territori (2). Un altro riferimento indiretto all'anno 1935 è in un passo del romanzo. Uno dei personaggi chiede che età avesse il protagonista, ovvero Pietro Spina: *Quanti anni ha? L'età di Nunzio, trentaquattro o trentacinque anni*. Sarebbe l'età di Silone nel 1935, essendo nato nell'anno 1900. Il soggiorno di Pietro Spina a Pietrasecca doveva essere di *due o tre mesi, il tempo minimo per rimettersi in salute*, ma il protagonista a causa degli eventi rimase lì più tempo, fino alla fine dell'autunno.

I luoghi in cui è ambientato il romanzo sono cinque paesi, oltre che Roma: Fossa dei Marsi, Acquafredda, Rocca dei Marsi, Orta e Pietrasecca. I primi



Prima edizione in italiano, Londra 1937

quattro sembrano paesi immaginari, ovvero non si trovano come nome nella Marsica, zona di origine di Silone, mentre il quarto è un paese esistente, è una frazione di Carsoli. Le vicende di questo romanzo ruotano su questo paese chiamato Pietrasecca, anche se il personaggio principale si sposta negli altri luoghi o fa riferimento ad essi (3). Silone cita alcuni dettagli sul paese di Pietrasecca in cui soggiorna Pietro Spina: *Due volte è stato distrutto dalle alluvioni, una volta dal terremoto. Quanta gente vi è rimasta? disse il prete. Una quarantina di fuochi*. In genere sappiamo che nell'arco di un tempo imprecisato ogni paese può essere colpito da due alluvioni o grossi fenomeni temporaleschi; questo è un indizio non utile per trovare le relazioni tra la Pietrasecca del romanzo e Pietrasecca paese reale. Se si considera che un *fuoco* definisce un gruppo di 4-6 persone (4), indicativamente la Pietrasecca del romanzo doveva essere abitata da 200-250 persone. Pietrasecca di Carsoli negli anni Trenta aveva invece 861 abitanti (5).

Una considerazione va fatta sul paese di Fossa dei Marsi, ovvero quale paese potrebbe essere realmente. Il romanzo fornisce alcuni indizi. Per la dichiarazione di guerra all'Etiopia le genti dei paesi vicini scesero a Fossa: *Così tutti si erano mossi. Avevano lasciato la pigiatura dell'uva, la ripulitura delle botti, la preparazione della semina, ed erano accorsi al capo-*

luogo di mandamento. Arrivarono infine anche gli abitanti di Pietrasecca e vennero ammucchiati a fianco dell'albergo Girasole. Nel circondario di Avezzano i mandamenti negli anni Trenta erano: Avezzano, Carsoli, Celano, Civitella Roveto, Gioia dei Marsi, Pescina, Tagliacozzo, Trasacco. L'autore fa riferimento ad una stazione ferroviaria presente a Fossa, da cui parte ed arriva il protagonista. Dalla citazione sopra riportata possiamo escludere i paesi di Gioia dei Marsi e Trasacco in quanto non vi è la stazione. Gli altri, fatta eccezione di Civitella Roveto che si trova su un'altra tratta ferroviaria, si trovano sulla linea Roma-Sulmona. Così gli abitanti di Pietrasecca del romanzo non scesero a Fossa, capoluogo del mandamento, perché Pietrasecca di Carsoli era agli inizi del Novecento un paese del mandamento di Carsoli, mentre oggi ne è una frazione.

L'albergo *Girasole* presente a Fossa non è di aiuto nella localizzazione reale; potrebbe essere il nome di un qualunque albergo cambiato per esigenze letterarie. Silone fornisce altri indizi: *Per evitare d'incontrarlo, don Paolo si rifugiò nella sua camera. Egli si appostò dietro le persiane della sua finestra, al secondo piano dell'albergo. Dal suo posto d'osservazione, l'assembramento della folla attorno all'apparecchio radio sembrava una raccolta di pellegrini nella prossimità di un idolo. Al di sopra dei tetti delle case, egli poteva anche vedere due o tre campanili, pieni, nelle loro sommità, di ragazzi, come piccionaie gremite di colombi*. A dire il vero oggi a Fossa c'è un albergo che si affaccia su una piazza e da questa si vedono dei campanili.

Utile un indizio fornito da Silone: *Sotto la loggia del municipio stavano schierati alcuni grassi proprietari, barboni selvosi, truccemente sopraccigliati, vestiti di velluto da cacciatore*. Dal racconto si ricava che sulla piazza si affacciava il municipio, il quale era vicino all'albergo: *piazzetta del municipio, di fronte all'albergo Girasole*. Vicino vi era la *sede del partito e la loggia municipale*. Questi elementi fanno pensare alla piazza Corradino di Carsoli. Negli anni Trenta si trovava in prossimità:

– l'albergo *Grazia Pietro* di Pietro Grazia, situato su via Valeria 29 (6). A Car-

soli il proprietario era chiamato *Pierino* e l'albergo, che faceva anche funzione di ristorante, negli anni Quaranta aveva 5 stanze (7). Dall'inizio di via Valeria l'albergo si trovava sulla sinistra, attigua a piazza Corradino.

– la chiesa di Santa Vittoria, che aveva un suo campanile, ma un'altra torre con la campana si trovava a sinistra della cappella del palazzo Mari, che si affacciava su piazza Corradino. Quest'ultimo campanile era dotato di orologio e batteva le ore mediante una campana posta sulla sommità.

– Il palazzo municipale, che aveva una loggia che si affacciava sulla piazza. Dalle ricerche condotte in merito non è stato possibile individuare gli uffici comunali di Carsoli negli anni Venti (8). La loggia a cui si riferisce il romanzo potrebbe essere quella del palazzo Mari, raffigurata in cartoline dell'epoca ed oggi scomparsa a causa dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.

– la *sede del Fascio*. Dai ricordi della gente del luogo questa sede non si trovava in piazza Corradino, bensì in piazza Caserino, che dista poco meno di 100 metri dalla piazza, affacciandosi piazza Caserino sulla via Valeria.

Negli anni del Fascismo piazza Corradino fu il punto di raduno delle manifestazioni fasciste; esistono delle foto che mostrano queste adunate. L'unico particolare che manca nella descrizione di Silone è la fontana, che invece esisteva al centro di piazza Corradino. Ritorniamo al romanzo ed al paese di Pietrasecca. L'autore riporta che non c'era un sacerdote in paese. Questo il passo: *Al di là si vedeva una chiesetta, con un piccolo campanile e un portico verso valle. Si fanno funzioni religiose nella chiesa? domandò don Paolo. Da trent'anni la chiesa non ha più parroco disse Magascià. Raramente ne viene uno. Il paese è povero. Come faremmo a mantenere un prete?*

Da segnalare che all'epoca in cui è ambientato il romanzo, a Pietrasecca di Carsoli operava un sacerdote, don Matteo Matteucci che qui fu parroco per cinquant'anni, a partire dall'anno 1920 (9). Non fu ben visto dai fascisti in quanto diede l'estrema unzione ad un rifugiato, per questo fu da loro



Edizione con titolo definitivo (Mondadori 1955)

purgato. È probabile che Silone, per motivi narrativi, non abbia inserito un parroco all'interno di un paese, seppure piccolo.

Una nota strana del romanzo è la presenza di un sacerdote (don Paolo Spada) in un paese sprovvisto di sacerdote, il quale non celebra la messa!

Il romanzo fa riferimento allo scioglimento delle organizzazioni e movimenti politici con l'avvento del Fascismo (*le nostre organizzazioni, come quelle socialiste, furono sciolte*). Riporta anche di un'azione cruenta perpetrata da fascisti: *Il 19 gennaio 1923 (è una data che non mi esce dalla testa) una squadra di rinnovatori invasero la casa del capolega di Rivison-doli, e in ventidue violarono la moglie. Il lavoro durò dalle 11 alle 2 di notte*. Silone non cita invece un evento luttuoso capitato a Pietrasecca di Carsoli.

La sera del 17 maggio 1921 «in Pietrasecca, frazione del comune di Carsoli, sede di sezione elettorale anche per gli elettori del Tufo (altra frazione di Carsoli), accadde un efferato e vergognoso eccidio per futili rancori elettorali fra partiti politici avversi». Dopo la straripante vittoria elettorale riportata dal «Blocco democratico» capeggiato dall'onorevole Corradini, risultato superiore al «partito d'opposizione Avanguardia», i democratici di Pietrasecca cominciarono a festeggiare sulla piazza gridando: «Evviva il Blocco, Evviva Corradini». Di contro, i sostenitori del Ludovici,

iscritti alla sezione combattenti che lo stesso aveva costituito precedentemente a Tufo e Pietrasecca, cominciarono a esternare «manifesti segni di bile da sfogare», gettandosi sugli elettori del campo contrario con randelli e altri corpi contundenti. La zuffa iniziò verso le 15,30: il gruppo fascista dei ludoviciani, comandato da un certo Ascenzo Giuliani, prese di mira Luigi Leggeri e Francesco Burelli (seguaci del Corradini). I due pur fuggendo, ben presto si ritrovarono addossati a un muro «facendo fronte alla folla», mentre, allo stesso momento, un colpo di roncola colpì «uno di coloro che si difendevano. La ferita fu spaventosa», dando il via al linciaggio. All'improvviso partì «un colpo dall'esiguo gruppo degli addossati al muro. Un uomo cadde». L'uccisione di un seguace dei fasci combattenti scatenò la rivolta generale: «Si fece squillare la tromba che i fascisti avevano per le adunate col segnale d'allarme» e dopo suonarono persino le campane a stormo, mentre le case degli odiati avversari erano state subito assediate. Occorrevano, però, aumenti di forze per abbattere le porte e per compiere la rappresaglia, perciò fu inviato il «nefasto trombettiere al Tufo, vicino 4 chilometri a chiamare a raccolta quei combattenti più agguerriti [...]. Vi furono anche banditori lanciati per il paese avvertendo dalle vie che tutti fossero accorsi a Pietrasecca per vendicare il combattente caduto». Difatti, molti abitanti del vicino paese accolsero con entusiasmo l'invito dei fascisti, specialmente quelli già ubriachi che gironzolarono per il borgo con foschi propositi. Così, i cosiddetti ludoviciani, raggiunti dai rinforzi, dettero l'assalto alle abitazioni dove si erano asserragliati i loro odiati nemici: «ed a colpi di pietra e di scuri atterrarono gli usci e le finestre, riuscendo ad avere tra le mani l'odiato Burelli. Il Leggeri riuscì a fuggire, ma presero un bravo giovane, tale Luigi Lucantonio, questo meno complice nel primo delitto e padre di numerosi figli che imploravano unitamente alla moglie misericordia per il loro congiunto; ma le belve sanguinarie alla presenza della moglie e dei figli, a colpi di pugnale e scure li ridussero informi cadaveri, tagliuzzandoli minutamente e crivellandoli in modo veramente orribile». Un tenente dei Reali Carabinieri, presente al fatto, dichiarò in seguito che in tutta la sua carriera non aveva mai visto un simile scempio. Altri antagonisti dei fasci di combattimento si erano sottratti alla carneficina salendo sui tetti delle case. Il giornalista Angelo Macchia terminò la dram-

matica cronaca di quel giorno, augurandosi che l'onorevole Corradini e gli altri del Blocco, facessero istituire al più presto a Tufo una stazione permanente di carabinieri, per evitare nuovi incresciosi episodi nella zona (10).

In questo evento morirono Burelli Francesco e Lucantoni Luigi. Ci fu un processo all'Aquila e si racconta che l'unico condannato fu Collesi Paolo *Paolucciu* (nativo di Colli di Monte Bo-ve, ma sposato con una donna di Pietrasecca) che scontò alcuni mesi di galera per aver suonato la tromba!

Comunque che per il suo romanzo Silone prese in prestito fatti accaduti a Pietrasecca di Carsoli e raccontati dagli anziani del luogo. Il primo fatto preso in prestito: don Paolo fu presente al battesimo di un giovane asino, il cui proprietario pretendeva far capire alla povera bestia che il nome datogli era Garibaldi a furia di legnate. Questa storia è nota a Pietrasecca di Carsoli, ed il battesimo del somaro Garibaldi è ricordato ancora oggi.

Il secondo fatto preso in prestito da Silone è dovuto a Luigi Leggeri, chiamato *Giggi*, nativo di Pietrasecca. In paese si racconta che per sfuggire alla cattura dei Carabinieri, il Leggeri si nascose, per alcuni giorni, all'interno di una botte facendosi passare i viveri attraverso l'imboccatura della stessa. Si racconta, inoltre, che riuscì a salvarsi raggiungendo Roma travestito da sacerdote. Da segnalare che questo Luigi Leggeri è quello riportato nella cronaca dell'attacco del 17 maggio 1921, sopra citato.

Nel romanzo Silone prende in prestito anche l'ambientazione, ovvero un palazzo nobiliare ed una locanda situata nei pressi. Nel suo soggiorno a Pietrasecca, don Paolo alloggia presso la locanda di Matalena Ricotta, occupando una stanza. Sembra che lui solo vi abbia soggiornato. Nel romanzo è riportata l'usanza dei paesi: *Ebbene, secondo il costume abruzzese, specialmente dei piccoli centri, le locande non esistono che per i mercanti. Gli altri viaggiatori, anche sconosciuti, vengono generalmente ospitati nelle case private. Apprezzo codesta tradizione disse don Paolo ma veramente essa non mi concerne. Io non sono venuto a Pietrasecca per una notte o due. Avanti alla locanda si trovava*

il palazzo della nobile famiglia decaduta Colamartini, in cui abitava una giovane ragazza, discendente della famiglia, che il protagonista vede dalla finestra della sua stanza.

A Pietrasecca di Carsoli esiste il palazzo della nobile famiglia Coletti, con tanto di stemma nobiliare sulla facciata, famiglia decaduta (oggi scomparsa) di cui però restava il vecchio edificio. La somiglianza tra i cognomi Colamartini e Coletti è notevole.

Uno degli edifici dei Coletti a Pietrasecca di Carsoli fu venduto alla famiglia Angelini. Era questo un fabbricato adiacente al palazzo Coletti ed era separato da uno stretto. La famiglia Angelini vi abitava agli inizi del Novecento e per chi era di passaggio in paese affittava una stanza. Questa informazione è riconducibile a quanto ha scritto Silone: *Gli altri viaggiatori, anche sconosciuti, vengono generalmente ospitati nelle case private*. La locanda in cui era ospitato il protagonista del romanzo è vicino ad un palazzo nobiliare, come la locanda degli Angelini ed il palazzo Coletti di Pietrasecca.

Questi elementi analizzati del romanzo ci spingono a pensare ad un reale soggiorno di Silone a Pietrasecca di Carsoli. A confermare questa presenza c'è la testimonianza orale di Annunziata Macchia (11), nativa di Tufo, che sposò Angelini Francesco (12) di Pietrasecca, l'uomo proprietario della casa (13) in cui era disponibile una stanza per eventuali visitatori del paese. Era lei che ebbe come ospite lo scrittore durante il suo soggiorno a Pietrasecca. Al riguardo abbiamo una testimonianza da parte di Don Martino Valeri, parroco a Pietrasecca negli anni settanta, e che ora vive a Teramo; egli ricorda che Nunziata Macchia, quando, ormai allettata, andava a portarle i sacramenti, gli indicava la camera dove Secondino Tranquilli (Silone) era ospitato per il tempo che passava a scrivere e le passeggiare che faceva nel paese a sentire i racconti dei paesani.

Da segnalare che allo stato attuale non esiste in Pietrasecca il *registro dei morti* dell'anno 1979. L'attuale parroco, don Fulvio Amici, circa 20 anni fa, utilizzando dei registri presenti presso il

locale cimitero, ha ricostruito il registro mancante ed alla registrazione di Macchia Annunziata nel campo note ha riportato la dicitura: *Ospitò nella sua casa Ignazio Silone*.

L'attuale donna più anziana di Pietrasecca non ricorda però nulla di riconducibile a Silone in paese. L'unica che ricordava il soggiorno di Silone era Maddalena Angelini (classe 1923), figlia di Annunziata; meno lo ricordavano le altre due figlie, nate successivamente. Invece i genitori delle tre ragazze raccontavano che un certo Tranquilli soggiornò per tre mesi in paese, alloggiando presso la loro casa come rifugiato. I mesi trascorsi a Pietrasecca sembrano quelli del romanzo.

Non è stato possibile trovare la data precisa del soggiorno di Silone in Pietrasecca, ma il periodo dovrebbe essere stato nella seconda parte del Ventennio.

Angelo Bernardini ricorda che il professor Bernardino Bernardini (classe 1913) e suo fratello, il maestro Antonio, gli dicevano che, oltre al battesimo dell'asino Garibaldi, Silone aveva tratto spunto dal travestimento di Luigi Leggeri per far indossare le vesti del prete a Pietro Spina.

Gli anziani di Pietrasecca ricordavano bene il Tranquilli in quanto, girando per il paese, andava ad assaggiare i vari sughi di pomodoro preparati dalle varie famiglie. Per quale motivo Tranquilli/Silone si trovasse in Pietrasecca è sconosciuto.

Comunque, dai ricordi e dalle testimonianze risulta che Silone effettivamente soggiornò a Pietrasecca e, per la buona accoglienza avuta, ha voluto ricordarne il nome nel suo romanzo.

**Massimo Basilici
don Fulvio Amici
Angelo Bernardini**

1) Notizie estratte da Wikipedia alla voce *Vino e pane*.

2) Nel periodo in cui il protagonista opera nel romanzo si parla del pellegrinaggio ai Santi Martiri di Celano, manifestazione che avviene nei giorni 24-26 agosto.

3) Altro termine geografico citato nel romanzo è *Sella delle Capre*, località nella Marsica.

4) Da considerare che nella numerazione di

fuochi non era conteggiata tutta la popolazione di un agglomerato, bensì le famiglie soggette a tassazione e non quelle franche per privilegio o per altre ragioni. Tali rilevazioni permettevano di stimare la popolazione di un determinato paese o villaggio con buona approssimazione, considerando che un fuoco contava dai 4 ai 6 componenti, definiti *anime*.

5) *Bollettino mensile di statistica dell'Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia*, anno 1935. Da un censimento svolto analizzando strada per strada del paese, alla data del 21 aprile 1931, si trova che vi erano 1.1181 abitanti, di cui 23 famiglie si erano trasferite a Roma, 3 in America e 7 in Francia.

6) A causa dei bombardamenti di Carsoli nella Seconda Guerra Mondiale, la struttura è stata rasa al suolo ed oggi non né sopravvive alcuna traccia murari.

7) È probabile che questo albergo inizialmente sia stato quello di Grazia Vincenzo, menzionato in alcuni annuari degli inizi del Novecento con il nome di *Italia*. Si racconta che avesse un'insegna in legno e nella parte bassa, a piano terra, fossero presenti delle mattonelle di ceramica decorate.

8) Prima della costruzione dell'attuale palazzo municipale, sito in Piazza della Libertà, 1, gli uffici comunali furono ospitati per due/tre anni in una costruzione della famiglia Marcanzelli, costruzione situata su via Roma 10, ex corso Umberto.

9) Fu nominato parroco con bolla 1 gennaio 1920 (Archivio diocesano di Avezzano, C/97/2443; *Bollario e Annuario delle Diocesi d'Italia*, anno 1951, p. 85).

10) Fulvio D'Amore, *Verso una Marsica fascista: l'eccidio di Pietrasecca*, edito sul web in *Terre marsicane*, 2019. Le notizie, come scritto dal D'Amore, sono state prese da *Il Risorgimento d'Abruzzo*, *Bisettimane di Battaglia*, anno III, numero 115, Roma, 26 maggio 1921, pagina 2.

11) Macchia Annunziata nata a Tufo di Carsoli il 9 marzo 1896, morta a Pietrasecca di Carsoli il 12 luglio 1978.

12) Angelini Francesco nato a Pietrasecca di Carsoli, 21 luglio 1897.

13) L'abitazione fu acquistata dal padre di Francesco, Angelini Antonio.



Sull'inquinamento nella piana del Cavaliere

Siamo sempre allo stesso punto

Sono passati tre anni dall'esposto fatto dai cittadini della piana del Cavaliere sui cattivi odori/inquinamento.

Il problema è complesso e richiede risorse economiche e personale adeguato, elementi che scarseggiano nelle nostre amministrazioni comunali ed è quindi necessario rivolgersi ad altri.

Nel giugno 2020 si fece un accordo con l'Istituto Superiore di Sanità (ISS) e l'Agenzia Regionale per la Tutela dell'Ambiente (ARTA) per i necessari controlli. La gente non conosce i dettagli della convenzione. Sarebbe stato fatto un censimento preliminare delle attività potenzialmente inquinanti? Se ne sarebbe tenuto conto nel posizionare i radielli? Le cartucce da mettere dentro questi avrebbero tenuto conto del lavoro svolto in fase preliminare? Potrebbero seguire altre domande che al momento non hanno avuto risposta.

Nell'aprile 2021 furono rese note le misurazioni fatte a settimane alterne dal 1° settembre al 23 dicembre 2020: risultarono nei limiti. Ma le misure erano affidabili?

Come capitato altre volte, non si poteva dire, perché si era in attesa dei dati sulle condizioni climatiche (velocità del vento, insolazione, temperatura, umidità dell'aria) che dovevano essere forniti dal Servizio Emergenze della Protezione Civile della Regione Abruzzo.

Perché queste informazioni sono essenziali?

La presenza di inquinanti nell'aria dipende dal numero delle sorgenti inquinanti, dalla distanza che intercorre tra queste, dalle trasformazioni che gli inquinanti subiscono nell'atmosfera, dalle condizioni geografiche, dalle condizioni meteorologiche del posto.

Se consideriamo la piana del Cavaliere, una conca circondata da montagne, diventa essenziale conoscere la velocità del vento; perché, come capita in situazioni analoghe, la presenza dei

monti ostacola la circolazione dell'aria. Se il vento è moderato o forte, la concentrazione degli inquinanti diminuisce; se è debole o assente, la concentrazione aumenta. Lo stesso vale per le piogge; se sono abbondanti l'aria viene dilavata e le concentrazioni si abbassano; avviene il contrario se non piove.

Conoscere temperature e insolazione è basilare, perché influenzano le reazioni chimiche tra l'ossigeno presente nell'aria e gli inquinanti, con la formazione di altre sostanze pericolose.

Altrettanto importante è conoscere i giorni di nebbia o d'inversione termica (quest'ultima favorita dalle notti limpide seguite da un sole mattutino, che non riscalda rapidamente il terreno e impedisce il normale rimescolamento dell'aria). Entrambe fanno aumentare le concentrazioni degli inquinanti.

Mi sono limitato all'essenziale per far intendere la complessità del problema e l'importanza dei dati che finora non sono stati prodotti.

Trincerarsi dietro *reports*, a volte incompleti, anche se firmati da accreditate istituzioni, non esaurisce il compito delle amministrazioni locali.

Dire: «L'ha scritto questa o quell'altra Agenzia» e archiviare la pratica, non è il modo migliore per affrontare i problemi che rimangono in attesa che qualcuno si decida ad affrontarli nel modo giusto.

Non si tratta di trovare 'colpevoli', si tratta di capire come stanno veramente le cose, per la sicurezza e la salute di tutti.

Michele Scio

Mentre si chiudeva questa miscellanea è stata pubblicata la relazione finale delle indagini condotte dall'ISS. Dopo un rapido sguardo ho pensato di non modificare il titolo di questo articolo, riservandomi una lettura più attenta per la prossima miscellanea.

Terremoti e religiosità popolare

Due beati «*ad divinam iram placare*»: le reliquie di Oddone da Novara e di Tommaso da Celano durante i grandi terremoti del 1703 a Tagliacozzo

A testimonianza del più grande terremoto generatosi nel settore aquilano dell'Appennino, quello del 2 febbraio 1703, come pure del suo antecessore nursino del 14 gennaio, restano nella documentazione d'archivio plurime attestazioni che integrano le numerose fonti cronachistiche a stampa e ben delineano i parametri di una catastrofe dalle notevoli proporzioni (1).

In un lavoro di ricerca di qualche anno fa ci si era dedicati a rintracciare le testimonianze archivistiche dei terremoti precedenti il 1915 nella Marsica (2) e, in quel frangente, erano state raccolte molte notizie, spesso inedite, riguardanti i grandi terremoti del 1703: se ne è trovata traccia nelle visite pastorali, nei protocolli notarili, nella diaristica familiare.

Eppure, fortunatamente, la ricerca permette di tanto in tanto di aggiungere piccoli e nuovi tasselli per arricchire ulteriormente le testimonianze disponibili, fornendo ancora, da un lato, dati sulla conoscenza dell'area del danno e sui risentimenti nei territori più o meno distanti dalla zona epicentrale, insomma sugli aspetti strettamente sismologici dei due principali eventi; mentre dall'altro offrono anche la caratterizzazione della risposta umana di fronte all'evento, come pure – ed è ciò che qui si intende brevemente richiamare – la fenomenologia di una religiosità popolare rivolta alla preservazione dagli effetti nefasti del sisma.

È stato già rilevato come i grandi terremoti del 1703 abbiano dato origine a una serie di "contromisure" esperite in ambito religioso, generalmente ricadenti in uno schema devozionale legato a concezioni e pratiche ben sedimentate, ma anche a fenomeni nuovi e vari (3), che si plasmavano di volta in volta in base alle disposizioni ecclesiastico-liturgiche, ma anche sui sistemi

devozionali popolari locali, mediante dinamiche anch'esse già diffusamente indagate per l'area marsicana (4).

Notizie preziose hanno permesso di fornire un quadro particolareggiato di quanto accadeva nel ducato di Tagliacozzo in quei giorni di gennaio e febbraio, quando la paura dilagava in un mondo che sembrava stesse per finire. Le maggiori informazioni si devono allo zelo dell'uditore Filippo d'Arrieta che il 12 febbraio relazionava a Filippo II Colonna, con una lunga lettera, l'esperienza vissuta in prima persona durante la scossa del 2 febbraio, oltre a riferire notizie sulla distruzione dell'Aquila. Questo funzionario era stato già autore del puntuale *Raguaglio storico del contagio occorso nella Provincia di Bari negli anni 1690, 1691, e 1692* del quale fu incaricato dal viceré, Francisco di Benavides, mentre ricopriva la medesima carica nella città pugliese sotto il governo di Marco Garofalo, Marchese della Rocca, preside di quella provin-

cia, proprio colui che sarà nominato vicario generale dell'Abruzzo e commissario straordinario per fronteggiare l'emergenza del sisma del 1703. Nella lettera il d'Arrieta scriveva:

«Sappia dunque Vostra Eccellenza, che stavo in questa chiesa capitale di S. Cosmo [*scilicet* Ss. Cosma e Damiano], unitamente col proauditore di questo Stato, col vice duca, e colla parte di questo popolo allor, che si scosse la terra, e fu così vehemente il moto della medesima, che il sostenersi la chiesa in piedi, e l non restar tutti sepolti tra' sassi, si conobbe assai bene, che fu effetto miracoloso della Divina misericordia. Fuggissimo tutti a tutta fretta dal sacro luogo, e riuscendo troppo angusto l'adito della porta alla moltitudine della gente, fussimo del secondo miracolo di non restar in buona parte soffogati, stringendoci, e calpestandoci l'un l'altro per l'angoscia del-



Vicente Carducho. Morte del venerabile Oddone di Novara, Museo del Prado, Madrid

l'uscire. Scappassimo finalmente sani, e salvi fuori dalla terra [...]» (5).

A questo punto, per timore di altre forti scosse, la popolazione si costrinse a vivere per mesi nelle baracche allestite negli spazi aperti, così come a Celano, Avezzano e in altri luoghi del circondario:

«[...] da all'ora in poi, abbandonata da ciascheduno la propria abitazione, stabilissimo la medesima in campagna sotto le baracche, erette speditamente nella miglior forma, che si pote' dentro il termine di poche ore, nelle quali tuttavia ci trattiamo, senza sapere quando la maestà del Signore doppio lo sdegno a cui l'hanno provocato i nostri peccati, si degnarà per le pubbliche, e continue penitenze, che si fanno, di mostrarsi placata, e d'imprimere ne' nostri cuori sentimenti di sicurezza; tanto più, che giorno e notte trema la terra, e quasi ci minaccia il totale estermio» (6).

Il funzionario si era anche prodigato a cercar notizie nel centro maggiormente colpito, inviando missive al preside Pisanelli, il quale si era limitato a palesare, giorni dopo, come la città dell'Aquila fosse divenuta «un mucchio di sassi» (7). Fu poi l'uditore aquilano Stefano Grillo a metterlo al corrente delle miserie di quella città, dove

«[...] erano cadute tutte le chiese con tutt'i conventi, e monasteri di frati, e di monache, ch'erano rovinate col Regio Palazzo tutte le case, ed habitationi più principali, e che i morti di ogni sesso, grado, e condizione ascendevano a circa tre mila, più del terzo de' quali perì dentro la chiesa di S. Domenico, ove in quel giorno vi si faceva la communion generale» (8).

Altri dettagli, diffusi da chi era scampato alla tragedia, avevano raggiunto anche Tagliacozzo e il d'Arrieta riferisce che i rimasti

«[...] si muoiono quasi della fame, non vi essendo più venditori de' vi-

veri, non macelli, non forni, non denari, non vettovaglie, ne pronto modo di provedersene, trovandosi, e gli huomini, e le robbe sepolte sotto l'immensa mole delle pietre» (9).

In questo quadro desolato e desolante si inserisce adesso una pagina inedita che apporta qualche elemento per interpretare ancora i riflessi di quegli avvenimenti sulla comunità tagliacozzana dei primissimi anni del XVIII secolo. Si tratta di una lettera scritta il 21 gennaio 1703 dal sacerdote Pierluigi Mancini, documento sfuggito finora all'attenzione poiché relegato a ruolo di supporto marginale di altra documentazione d'archivio, fungendo la carta da camicia di una causa civile dibattuta nel tribunale ecclesiastico diocesano per i frutti di un censo, conteso tra due religiosi avezzanesi (10). La lettera, indirizzata a un destinatario ecclesiastico non precisato (verosimilmente al vescovo o al suo vicario), si compone sostanzialmente di due parti. Nella prima il prelado relazionava principalmente sugli effetti del sisma del 14 gennaio nell'area prossima a quella epicentrale – dati evidentemente attinti nei giorni successivi dalla già prolifica circolazione delle notizie attraverso avvisi e gazzette a stampa, distribuite sia sul territorio italiano sia europeo (11), ovvero dai racconti degli scampati alla tragedia:

«Giungono continovamente nove così infauste delli danni apportati dal terremoto e particolarmente nella Amatrice, Accumoli, Monte Reale, e Civita Reale e di tutta quella parte con avere non solo diroccati gl'edificij ma con eccidio così grande de' viventi che non solo ci fanno temere della giusta giustizia divina, ma di renderle continovamente pre(...)tia di una gratia» (12).

Nelle prime battute la missiva è pure utile a precisare l'entità del risentimento del sisma nella cittadina sede del ducato Colonna, dove «non solo non have fatto danno alcuno ma la maggior parte [dei tagliacozzani] non l'hanno ne meno inteso».

Oltre a questi dati, il documento è interessante soprattutto per i risvolti attinenti alla risposta devozionale della comunità tagliacozzana di fronte alla tragedia scampata, all'iniziativa di scongiurare ulteriori pericoli imponenti e della messa in atto di contromisure finalizzate alla preservazione della generale incolumità attraverso l'intercessione dei santi e del divino.

L'atto penitenziale e preservativo più rilevante in queste occasioni, ossia l'esposizione del SS.mo Sacramento – atto, per esempio, predisposto immediatamente dal vescovo Corradini nella collegiata di S. Bartolomeo di Avezzano, luogo dove lo aveva colto la scossa del 14 mentre effettuava la visita pastorale, a Tagliacozzo viene demandato, grazie alla «carità di una divota persona», alla chiesa della Misericordia in piazza dell'Obelisco (13). Traspare tra le righe di questo passaggio – dove si aggiunge: «stante la povertà della nostra chiesa matrice» la constatazione di una carente funzionalità liturgica della chiesa, che rappresenta probabilmente il netto risultato di quella secolare contesa giurisdizionale tra l'abbazia di Montecassino e il vescovo dei Marsi sull'edificio sacro e l'annesso monastero femminile.

Le altre iniziative votive e di espiazione collettiva intraprese dai tagliacozzani e menzionate nella lettera sono coerenti con la casistica tipica rilevata nelle zone meno danneggiate e nei centri dove le scosse sono solo avvertite, come le processioni, gli atti penitenziali e le missioni che in gran numero si fecero ad esempio nella città di Roma, segnata anch'essa da danni non ingenti ma diffusi (14).

A Tagliacozzo, nella chiesa matrice dei Ss. Cosma e Damiano, accompagnate da cinque lampade votive a olio, vennero esposte le reliquie del Beato Oddone, il monaco certosino novarese che trovò la morte nella cittadina ducale mentre svolgeva l'opera di confessore della comunità benedettina femminile e che proprio il 14 gennaio ha il suo *dies natalis* (15).

Nella chiesa di S. Francesco invece i frati affidarono le loro preghiere per i tagliacozzani all'esposizione del corpo

santo del beato Tommaso da Celano, discepolo e agiografo di S. Francesco, morto quasi nello stesso periodo del novarese nel 1260, mentre dimorava nel monastero di S. Giovanni di Val di Varri; il suo corpo era stato traslato nel 1516-17 proprio nella chiesa francescana di Tagliacozzo (16).

Entrambi questi santi non presentavano all'epoca attributi specifici di patronato sui terremoti, ma presumibilmente alla coincidenza del terremoto di Norcia con la memoria della sua morte sarebbe dovuta l'origine del patronato antisismico del beato Oddone che, secondo la tradizione, avrebbe preservato la cittadina e i suoi abitanti durante i terremoti del 1703, anche in occasione di quello geograficamente più prossimo dell'Aquila, quando le sue reliquie di certo erano ancora esposte pubblicamente nella chiesa benedettina.

Anche a Tagliacozzo il patronato fu successivamente demandato a Sant'Emidio, il culto del quale si diffuse enormemente nell'Italia centrale proprio in seguito agli eventi sismici del 1703 e ai numerosissimi terremoti che si registrarono per tutto il secolo XVIII (17). Non a caso resta nella sacrestia della chiesa dei Ss. Cosma e Damiano un dipinto settecentesco raffigurante proprio il santo vescovo Emidio. In ultimo, dalla breve lettera del sacerdote Mancini appare evidente, perfettamente in accordo con le linee interpretative del tempo, la chiara concezione dell'origine divina del terremoto, quale segno di riflesso dei peccati degli uomini. In particolare, in occasione degli eventi sismici del 14 gennaio e del 2 febbraio 1703 la punizione era ritenuta la conseguenza diretta di una diffusa decadenza morale, che trova riscontro nelle disposizioni pontificie verso i temi oggetto di predicazione di quei giorni: la poca «riverenza» alle chiese, la diminuita osservanza delle feste liturgiche, l'«abbominosa negligenza» dei padri nell'educazione dei figli, l'accresciuta libertà nel conversare e la «smoderatezza» del costume femminile (18).

Antonio M. Socciarelli

- 1) Per quanto concerne i parametri fisici dei due terremoti si veda F. Galadini, *I terremoti in Abruzzo e la cultura sismologica tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento*, in "...Pareva quel giorno dell'Universal Giudizio". *Il terremoto aquilano del 1703 tra indagine storica e sviluppo della sismologia moderna*, Edizioni Kirke, Cerchio (AQ) 2013, pp. XVII-XXXVIII, e A. Rovida, M. Locati, R. Camassi, B. Lolli, P. Gasperini, A. Antonucci, *Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani*, CPTI15, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, 2021, consultabile in <http://emidius.mi.ingv.it/CPTI15-DBMI15>.
- 2) A. M. Socciarelli, *I terremoti nella Marsica precedenti il 1915 nella documentazione d'archivio*, Quaderni di Geofisica, n. 132, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, 2016
- 3) Si rimanda a V. Castelli, R. Camassi, *A che santo votarsi. L'influsso dei grandi terremoti del 1703 nella cultura popolare*, in *Settecento abruzzese. Eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografica*, Atti del convegno di L'Aquila (29-31 ottobre 2004), a cura di R. Colapietra, G. Marinangeli, P. Muzi, Edizioni Libreria Colacchi, L'Aquila 2007, pp. 107-130.
- 4) Questioni già trattate in A. M. Socciarelli, *Cultura e religiosità popolare in Abruzzo. Scritti storico-antropologici*, Edizioni Kirke, Cerchio (AQ) 2011.
- 5) Archivio Colonna, *Feudi di Regno, Abruzzo, Corrispondenza*, anno 1703.
- 6) *Ibidem*.
- 7) *Ibid*.
- 8) *Ibid*.
- 9) *Ibid*.
- 10) Archivio storico diocesano dei Marsi (ADM), D, b. 27, fasc. 95, f. 41r.
- 11) R. Camassi, V. Castelli, *I terremoti del 1703 nelle fonti giornalistiche coeve*, in *Settecento abruzzese...*, op. cit., pp. 43-67.
- 12) ADM, D, b. 27, fasc. 95, f. 41r.
- 13) Per ricavare qualche notizia sulla chiesa e sulla confraternita a essa legata, si veda C. Polinari, *La Confraternita della Misericordia sotto il titolo di S. Giovanni decollato in Tagliacozzo*, a cura della Confraternita della Misericordia, Tagliacozzo 2010, pp. 45-47.
- 14) Si veda D. Molin, A. Rossi, *Effetti prodotti in Roma dai terremoti del 1703*, in *Settecento abruzzese...*, op. cit., pp. 69-106.
- 15) Sulla ricostruzione dell'affermazione del culto del beato a Tagliacozzo si rimanda al recente L. Meglio, *Vita, miracoli e culto del Beato Oddone da Novara, monaco certosino*, Edizioni Kirke, Avezzano 2019. Il culto di Oddone sembra attraversare oggi una fase di ripresa rispetto ai decenni precedenti, che è coincisa anche con la collocazione delle reliquie in una nuova teca, solennemente presentata nella chiesa dei Ss. Cosma e Damiano il 14 gennaio 2021.
- 16) G. Odoardi, *Fra Tommaso da Celano. Storico letterato poeta uomo di virtù*, Tagliacozzo 1969, *passim*; Idem, *Tommaso da Celano e S. Francesco*, in *Tommaso da Celano e la sua opera di biografo di S. Francesco*, Atti del convegno di studi (Celano, 29-30 novembre 1982), rist. Celano 2009, pp. 104-123.
- 17) Si rimanda ancora, su questa tematica, a V.

Castelli, R. Camassi, *A che santo votarsi...*, in *Settecento abruzzese...*, op. cit.

18) L. Chracas, *Racconto storico de terremoti sentiti in Roma, e in parte dello Stato Ecclesiastico, e in altri luoghi la sera de' 14 di Gennaio, e la mattina de' 2 di Febbrajo dell'anno 1703...*, Stamperia di Giovanni Francesco Chracas, Roma MDCCIV, pp. 14-15.

Riferimenti bibliografici:

- Camassi Romano, Castelli Viviana**, *I terremoti del 1703 nelle fonti giornalistiche coeve*, in *Settecento abruzzese. Eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografica*, Atti del convegno di L'Aquila (29-31 ottobre 2004), a cura di R. Colapietra, G. Marinangeli, P. Muzi, Edizioni Libreria Colacchi, L'Aquila 2007, pp. 43-67
- Castelli Viviana, Camassi Romano**, *A che santo votarsi. L'influsso dei grandi terremoti del 1703 nella cultura popolare*, in *Settecento abruzzese. Eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografica*, Atti del convegno di L'Aquila (29-31 ottobre 2004), a cura di R. Colapietra, G. Marinangeli, P. Muzi, Edizioni Libreria Colacchi, L'Aquila 2007, pp. 107-130
- Galadini Fabrizio**, *I terremoti in Abruzzo e la cultura sismologica tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento*, in "...Pareva quel giorno dell'Universal Giudizio". *Il terremoto aquilano del 1703 tra indagine storica e sviluppo della sismologia moderna*, Edizioni Kirke, Cerchio (AQ) 2013, pp. XVII-CIV
- Meglio Lucio**, *Vita, miracoli e culto del Beato Oddone da Novara, monaco certosino*, Edizioni Kirke, Avezzano 2019
- Molin Diego, Rossi Antonio**, *Effetti prodotti in Roma dai terremoti del 1703*, in *Settecento abruzzese. Eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografica*, Atti del convegno di L'Aquila (29-31 ottobre 2004), a cura di R. Colapietra, G. Marinangeli, P. Muzi, Edizioni Libreria Colacchi, L'Aquila 2007, pp. 69-106
- Odoardi Giovanni**, *Fra Tommaso da Celano. Storico letterato poeta uomo di virtù*, Tagliacozzo 1969
- Odoardi Giovanni**, *Tommaso da Celano e S. Francesco*, in *Tommaso da Celano e la sua opera di biografo di S. Francesco*, Atti del convegno di studi (Celano, 29-30 novembre 1982), rist. Celano 2009, pp. 104-123
- Polinari Catia**, *La Confraternita della Misericordia sotto il titolo di S. Giovanni decollato in Tagliacozzo*, a cura della Confraternita della Misericordia, Tagliacozzo 2010
- Rovida Andrea, Locati Mario, Camassi Romano, Lolli Barbara, Gasperini Paolo, Antonucci Andrea**, *Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani*, CPTI15, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, 2021, consultabile in <http://emidius.mi.ingv.it/CPTI15-DBMI15>
- Socciarelli Antonio M.**, *Cultura e religiosità popolare in Abruzzo. Scritti storico-antropologici*, Edizioni Kirke, Cerchio (AQ) 2011
- Socciarelli Antonio M.**, *I terremoti nella Marsica precedenti il 1915 nella documentazione d'archivio*, Quaderni di Geofisica, n. 132, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, 2016

Artisti

Maurizio Fracassi: uno scultore nella piana del Cavaliere

Un turista anche frettoloso che nel fine settimana voglia raggiungere da Roma in automobile gli abitati compresi tra Pietrasecca, frazione di Carsoli (prov. L'Aquila) e Camerata Nuova nel territorio laziale, troverà qua e là l'inconfondibile segno dell'operato di uno scultore dei nostri tempi, il Maestro Maurizio Fracassi. È possibile incontrarlo anche di persona nel periodo estivo, perché soggiorna a volte a Camerata e partecipa agli incontri dell'Associazione culturale *Lumen*, che ha la sua base operativa in una casa canonica, in attesa di un definitivo trasferimento di sede.

Anche altri *Artisti della Piana del Cavaliere* sono attivi in questo spicchio di territorio compreso tra Lazio e Abruzzo e li abbiamo presentati in varie occasioni sulle pagine di questa rivista. Lo scultore Fracassi, pur partecipando ad eventi culturali (ad es. è stato insignito nel 2020 del premio "Hombres", XVI edizione, per la sua prolifica attività artistica), è un uomo solitario, distinto e gentile nei modi, con il garbo di chi riflette prima di parlare e preferisce affidare alle mani operose la sua discreta presenza. Lavora per lo più in modo gratuito, chiamato dalle amministrazioni, dai parroci, dalle confraternite, per riqualificare lo spazio di una chiesa, un'edicola di culto locale, un paesaggio urbano, una piazza. Ci si chiede se non sia anacronistico, in un'epoca disorientata e un po' dissacrante come la nostra, dominata dal calcolo e dagli interessi, proporre una forma d'arte che inviti a riprendere la buona strada del fare artigiano, che parli con immediatezza al cuore e alla coscienza di tutti, che risvegli sentimenti non del tutto sopiti. I contenuti delle sue opere sono infatti accessibili; i grandi tasselli di mosaico modellati in argilla hanno buone forme e proporzioni; la prolungata essiccazione all'aria crea inaspettate varianti e la cottura ad elevata temperatura nei forni valorizza



Fig. 1 . Carsoli. Chiesa del Carmine, SS. Trinità
le infinite sfumature di una materia antica e piena di vita come la terracotta, naturale come la crosta del pane prodotto dalle nostre parti, che porta con sé l'odore e la magia del calore nell'intimità della casa. L'arte di Fracassi è dunque un'arte popolare, semplice e bella, che reca l'impronta di uno spirito saggio.

Passiamo a conoscere le sue opere in un itinerario che parte da **Carsoli**, servita da un'uscita lungo l'autostrada A24 Roma-L'Aquila. Se non possiamo entrare nella parrocchiale, ora inagibile, della Madonna del Carmine, dove avremmo visto dietro l'altare il vasto pannello scolpito in altorilievo con la scena dell'Ultima Cena, completata dall'artista nei mesi successivi al

terremoto che colpì l'Aquilano nel 2009, scorgiamo invece sulle pareti esterne dell'edificio due pannelli realizzati appena l'anno successivo. Il primo, vicino alla lapide che ricorda i 53 carsolani morti nei bombardamenti del 1944, è stato commissionato dalla locale Compagnia attiva nei pellegrinaggi al santuario della Santissima Trinità a Vallepietra, e raffigura le Tre divine Persone inserite in un cerchio che comprende le stelle dell'universo e il mondo creato [fig. 1]. L'altro pannello, rivolto alla piazza del Comune lambita dalla Tiburtina Valeria, ricorda le apparizioni dell'Angelo del Portogallo e della Madonna avvenute nella campagna di Fatima nel 1916-17 ai tre pastorelli, qui esemplificati dalla sola Lucia, divenuta suora carmelitana, a ricordare la titolazione della chiesa ospitante.

A **Pietrasecca**, frazione di Carsoli raggiungibile con la Variante Tiburtina quater, ben due chiese recano l'impronta del Maestro. Nel centro storico S. Maria delle Grazie (ornata di begli affreschi tardo quattrocenteschi nel presbiterio) conserva dal 2015 il basamento semicilindrico del tabernacolo presso l'altare, impreziosito da due angeli in rilievo che si fronteggiano e con le mani giunte proteggono il sottostante profilo dell'abitato d'al-



Fig. 2. Pietrasecca. S. Stefano, Lapidazione del martire

tura. Nella moderna parrocchiale invece, dedicata a S. Stefano nella parte bassa del centro presso la strada diretta alla Marsica, scorgiamo dal 2010, dietro l'altare, la scena parzialmente colorata della Lapidazione del primo martire S. Stefano [fig. 2], a cui era dedicato anche un altro luogo di culto, oggi rudere, nella parte più alta del sito.

La moderna chiesa in mattoni e cemento è stata poi ravvivata dal Maestro in quello stesso anno, sulla fronte esterna che guarda il sagrato [figg. 3-4], da un fregio che allude in alto al cielo con gli angeli musicanti, e in basso da quattro pannelli con beati e santi scelti dal parroco quali testimoni veraci dell'amore cristiano. Essi provengono dalle terre contigue e sono forse poco noti ai turisti di passaggio: il frate Diego Oddi di Vallinfreda, in territorio laziale; la clarissa Filippa dei conti Mareri, della vicina valle del Salto; il francescano martire in Armenia Salvatore Lilli, nato a Cappadocia vicino a Tagliacozzo [fig. 5]. La presenza di san Giovanni Paolo II è invece giustificata dall'aver egli trasvolato in elicottero e benedetto questa zona nel 1985, quando si recava in visita apostolica nel Fucino.



Fig. 4. Fracassi a Pietrasecca

Tornando indietro verso Roma, possiamo anche visitare, preferibilmente la domenica mattina quando è aperta al culto, la chiesetta del Sacro Cuore di **Civita**, frazione di Oricola, che dal 2014 ospita un pannello del Maestro che decora la parete dietro il fonte bat-



Fig. 3. Pietrasecca. S. Stefano, facciata sul sagrato

tesimale [fig. 6]. Un bel'albero, esempio della vita irrigata dall'acqua sorgiva cui si abbeverano due cervi simboli dell'anima in cerca di Dio, presenta tra i rami frondosi gli abbondanti frutti della salvezza, simili a forme di pane che alimentano il nostro quotidiano, illuminato dai soprastanti raggi dello Spirito Santo e dalla colomba.

Prima di lasciare la terra d'Abruzzo, ci dirigiamo verso **Camerata Nuova**, inclusa nel Parco regionale dei Monti Simbruini, dove Fracassi ha eseguito tre lavori nel 2020-2022, in tempo di pandemia da Covid 19, a testimoniare un amore per l'arte non fiaccato dalle limitazioni e dai dispiaceri.

Due opere in grande scala sono state realizzate su commissione dell'Amministrazione Comunale. La prima è un lungo fregio che orna in alto la fronte della moderna sede municipale affacciata sulla piazza del paese [fig. 7]. Descrive con pannelli in altorilievo le scene più comuni dell'antica vita della comunità, che abitò fino a metà Ottocento nel più arroccato abitato devastato da un grave incendio. Vediamo i muli che trascinano pesanti carichi di legna, tagliata nei boschi circostanti [fig. 8]; le greggi al pascolo; alcuni artigiani impegnati nei lavori; le carbonaie in azione, la caccia agli uccelli condotta con reti che erano ben manovrate.

L'altro fregio, di più grandi dimensioni, orna la parete esterna vicino all'ingresso



Fig. 5. Bozzetti di fra' Diego, sr. Filippa Mareri, frate Lilli

del cimitero comunale, raggiungibile poco prima del paese [fig. 9]. Il Maestro, per cause di forza maggiore, ha eseguito i sei pannelli nella sua casa romana e li ha montati a Camerata con il fido e solerte collaboratore Mauro Iacuiti nel novembre del 2021.

Leggendoli da destra a sinistra, notiamo i primi due riquadri, nella forma del consueto mosaico di sagome di terracotta con i giunti volutamente separati, e rappresentano scene della vita locale. Nel bosco, dove i cameratani tagliavano in estate la legna, un prete, il cui corpo si confonde con il tronco di un albero frondoso che ripara dal sole, innalza l'ostia consacrata e ai lati si uniscono in preghiera alcune donne con il capo chino [fig. 10]. Il successivo pannello illustra il duro lavoro dei boscaioli di tre generazioni (il nonno, il padre, i vigorosi nipoti) mentre la madre, accorsa per dare il suo aiuto, sosta un attimo ad allattare il piccolo; gli altri fratelli si svagano suonando lo zupfelo e sorvegliando il gregge. Segue un riquadro più stretto, popolato da una fami-



Fig. 6. Civita di Oricola. Chiesa del Sacro Cuore, *L'abero della vita*

glia con molti figli, che nei secoli passati non sempre sopravvivevano alla miseria; è il pannello della fragilità umana, seguito da quello in cui un angelo conduce in modo rassicurante un bambino, deceduto in tenera età, verso la croce di Cristo, fonte di salvezza per i credenti [fig. 11]. Anche l'ultima scena è pervasa di speranza, perché attualizza la promessa della vita nuova: un uomo e una donna senza



Fig. 7. Camerata Nuova. Palazzo comunale con il fregio decorativo



Fig. 8. Camerata Nuova. Fregio, particolare

volto e dal corpo risorto si incontrano e si abbracciano, in segno di eterna unione nel Paradiso, riassunto dalla pura forma del cerchio irradiato dalla luce solare [foto in copertina].

L'opera è piena di speranza e si contrappone ai volti tristi di donne a grandezza naturale, modellati da Fracassi nel 2022 e montati su un muro di cinta all'ingresso del paese, a ricordare le tante vittime dei femminicidi. Ma la

violenza ha chiamato altra violenza, perché quelle maschere sfigurata dal dolore sono state ridotte in pezzi da un vandalo qualche giorno dopo.

Paola Nardecchia

Per altre notizie su Maurizio Fracassi si vedano de *il foglio di Lumen* i fascicoli 25 (2009), pp. 6,9; 33(2012), pp. 36-39 e 39 (2014), pp.18-19.



Fig. 9. Camerata Nuova. Cimitero, Fregio sulla parete di ingresso



Fig. 10. Camerata Nuova. *L'adorazione nel bosco*



Fig. 11. Camerata Nuova. *In cammino verso l'eternità*

Brevi note sui fregi dorici di Carsoli

I fregi che presentiamo sono quelli conservati nell'atrio del municipio di Carsoli. Ne parliamo tempo fa senza soffermarci sulle circostanze del rinvenimento (1).

Entrambi furono recuperati nel territorio di Oricola e per comodità espositiva chiameremo uno il fregio di 'Rio di Mezzo' e l'altro il fregio di 'Via Civita'.

Il primo fu trovato durante alcuni lavori campestri nel novembre 1897 e la notizia venne trasmessa in modo confuso; si parlò inizialmente di un sarcofago con iscrizione sul coperchio, ma con la visita dell'ispettore Francesco Lolli del competente Circondario di Avezzano, si fece luce sull'argomento. Questa la sua relazione (2): *Avezzano 25 novembre 1897. La scoperta avvenuta in agro Carsolano in un terreno del signor Gabriele Angelini, contrada Rio di Mezzo Civita (territorio di Pereto [allora Oricola con Civita erano frazioni di Pereto, ndr]) non ha l'importanza che agli inizi poteva sperarsi. Trattasi invece non già di un sarcofago, ma di una semplice tomba, e per di più costruita con materiali raffazzonati, evidentemente spoglia di altri edifici. Il luogo preciso ove avvenne la scoperta è in prossimità della stazione ferroviaria del Cavaliere, vicino a una vecchia e vasta zona detta L'Immagine, svoltato l'angolo della strada comunale obbligatoria per Pereto, ed il punto dove era la tomba dista da questa strada circa metri 30 sulla perpendicolare e circa metri 116 da uno stradone che poi probabilmente è un tronco della Valeria come si può di qui arguire dal miliario che lì presso è tuttora in piedi, ma corroso e logoro molto. Anche l'epigrafe ora è completamente scomparsa. Il luogo medesimo disterebbe poco più di un chilometro dalla collinetta chiamata Civita nella quale si veggono avanzi di mura pelasgiche di stile di recinto o di case dell'antica Carsoli, per questo il luogo ove si è rinvenuta la tomba non è nel perimetro di questi colli, è certo nelle adiacenze. La tomba si rinvenne alla profondità di circa 40 centimetri, lo scavo misura 1,70 x 0,90, è orientato da Nord-Ovest a Sud-Est; lo scheletro intero posava nella nuda terra ed aveva il capo dal lato Nord-Ovest.*



Fregio di "Rio di Mezzo" (foto: Sergio Maialetti)

Ai lati maggiori si trovavano due blocchi parallelepipedi di pietra calcarea, di questi ciascuno misura m. 1,70 x 0,54 x 0,29; uno semplicemente ridotto a pelo terra, mentre l'altro è un frammento di un fregio dorico piuttosto rozzaamente scolpito che parte con quattro triglifi e tre metope delle quali una ha un trofeo di un parmale [scudo tondo] e due lance incrociate a X; l'altra un corno da cui escono foglie e frutta nonché due tralci uno a destra e uno a sinistra del corno, rispettivamente con foglie e un ... beccato da un uccello; la terza una testa di bue con peli arricciati e con le corna ornate da una infula ricadente. Diversi altri blocchi di varie dimensioni; due chiudevano gli altri due lati e gli altri erano congiunti a formare il coperchio. Di questi nessuno ha lettere, alcuni portano fori come per fermi ad arpioni ed uno solo è iscritto. ... l'iscrizione è soltanto la metà, in origine doveva ... di un'altra pietra di uguale volume, che la riuniva a quella ora rinvenuta nel senso della lunghezza della riga. I caratteri sono molto belli e sembrano del primo secolo, le lettere sono alte centimetri cinque, tutte ben conservate e perfettamente leggibili; dicono così: QUOD PAR\FACERE\MORS INM\FACERET\L.VOL\L.VOLESIUS. Ne invio il calco. Nella tomba non si rinvenne oggetto alcuno, non vasetti, lucerne, monete e simili. Le pietre furono trasportate in Carsoli ove l'Angelini le ha collocate in un giardino contiguo alla sua casa per conservarle, l'iscrizione ed il frammento del fregio, ritenendo di adoperare le altre pietre lisce. Le ossa furono risepolte, meno il cranio che pur fu trasportato in Carsoli ove il signor Angelini intende di conservarlo.

L'ispettore fu ringraziato dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti e fu promessa la pubblicazione sul bollettino "Notizie degli Scavi", cosa che non avvenne.

Stando alla relazione, i reperti vennero trasferiti a Carsoli presso l'abitazione degli Angelini e rimasero lì abbandonati per molti anni, perché nel frattempo la famiglia si era trasferita altrove. Sul finire degli anni Sessanta del Novecento alcuni operai intenti a ripulire il giardino di proprietà Angelini, rinvennero i frammenti. Il fregio venne posto su un marciapiede di via Roma a Carsoli, all'altezza del civico 51, usato come comoda panchina, e solo agli inizi degli anni Novanta del secolo passato, per iniziativa dell'allora amministrazione comunale, fu ricoverato presso il municipio. Più triste fu la sorte dell'epigrafe che venne spezzata, e solo la sensibilità di un cittadino di Carsoli riuscì a salvare alcuni pezzi (3).

Il secondo fregio fu rinvenuto nel 1968 nella frazione Civita di Oricola, lungo l'omonima via, in occasione della messa in posa dell'acquedotto 'Verrecchie' (4).

Il materiale archeologico riemerso e il modo in cui questo fu trattato, spinse il Direttore della Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo, Valerio Cianfarani, a produrre un esposto ai Carabinieri di Pereto competenti per territorio.

Trascriviamo il testo:

Protocollo n. 706. Chieti 13 giugno 1968, al

comando dei Carabinieri di Pereto. Oggetto: Oricola (AQ), loc. Civita. Infrazione della legge 01/06/1939 n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse storico e artistico. Un funzionario di questo ufficio ha potuto accertare in un recente sopralluogo, che nella zona di Civita di Oricola durante i lavori di costruzione dell'acquedotto 'Verrecchie', progettato e appaltato dalla Cassa per il Mezzogiorno - ufficio di Tagliacozzo, sono stati distrutti tutti i resti archeologici esistenti lungo la sede della strada provinciale. Tali resti consistevano essenzialmente in murature antiche, pavimenti a mosaico e nel basolato della probabile antica Valeria. Parte delle basole sarebbero state cedute al proprietario della fornace di Oricola, sig. Simone Nitoglia, (Amm. Fulvio Nitoglia). Le circostanze surriferite trovano riscontro nei reati e nelle sanzioni previste dagli artt. 48, 59, 67 e 68 della legge



Il fregio dorico di "via Civita" (foto: Sergio Maialetti)

1/6/1939 n. 1089, sulla tutela delle cose d'interesse storico ed artistico. Pertanto, ai fini della denuncia dei responsabili alla competente autorità giudiziaria si invita codesto

comando di voler indagare raccogliendo ogni elemento utile sui fatti segnalati, e recuperare eventuali oggetti mobili che fossero stati trafugati durante le devastazioni, in particolare si chiede di accertare le generalità di chi diresse i lavori e del titolare e degli assistenti dell'impresa che li eseguì. Si resta in attesa di urgente riscontro.

Nel seguente procedimento giudiziario venne coinvolto anche l'amministratore e proprietario della limitrofa fornace di laterizi Fulvio Nitoglia, mentre il geometra della Soprintendenza Archeologica, Cesare Miceli, che per primo aveva segnalato il danneggiamento lungo la via Civita, rese la seguente testimonianza:

Nell'anno 1969 il giorno 11 del mese di febbraio, in Chieti davanti al dott. Mario Transi, Pretore dirigente, è comparso Miceli Cesare, di anni 45, nato a Roma, residente a Pescara, geometra della Soprintendenza alle antichità. Opportunamente interrogato, ha risposto: Nella località di Civita di Oricola, dove venivano eseguiti scavi per la posa in opera dei tubi per l'acquedotto del Verrecchie, non vi erano e non vi sono segnalazioni o cartelli per indicare che trattasi di zona di interesse archeologico. In ogni modo la zona suindicata è ben conosciuta agli abitanti del luogo e in particolare dal proprietario della fornace, il quale ben sapeva che il luogo ha interesse archeologico. Peraltro, va notato che non furono scavati semplici sassi ma basole, blocchi squadrati di tufo e di calcare ed una pietra su cui era scolpito un fregio dorico con bucranio. Tale materiale, se l'impresa non si fosse accorta del suo pregio, sarebbe stato indubbiamente usato per ricoprire lo scavo, mentre fu depositato nel terreno del pro-



Civita di Oricola. Reperti emersi durante i lavori per l'acquedotto "Verrecchie" e ammassati sul piazzale della fornace Nitoglia



Gli stessi reperti poco prima del trasferimento a Celano

prietario della fornace, non so se con autorizzazione o meno di quest'ultimo.

Il procedimento si concluse con l'assoluzione per tutti gli imputati, emanata il 13 febbraio 1969 dal pretore di Tagliacozzo, con la seguente motivazione: «perché il fatto non costituisce reato».

Molte persone del luogo ricordano ancora le circostanze del rinvenimento del fregio e di altro materiale rimasto sul posto per molti giorni, poi tutto fu depositato nell'ampio piazzale antistante la fornace Nitoglià (vedi foto). Dopo qualche mese tutto fu rimosso e depositato vicino al casale denominato Miole.

Dal racconto di testimoni sappiamo che nel mucchio finirono anche i pezzi archeologici provenienti dalla località *Colle San Giovanni*, tornati alla luce mentre si costruiva un tratto dell'autostrada A24, per l'esattezza nello spazio dove fu realizzata l'area di servizio Civita sud (5).

Tutto il materiale rimase ammassato tra il citato casale e la limitrofa stalla fino ai primi anni Novanta del secolo scorso, quando ciò che restava, per iniziativa della Soprintendenza Archeologica, fu spostato nel castello di Celano, tranne il fregio, che da allora è depositato nell'atrio del municipio di Carsoli.

Sergio Maialetti

1) S. Maialetti, *Due fregi dorici dall'antica città di Carsoli (Civita di Oricola)*, in *il foglio di Lumen*, 0 (2000), pp. 9-10.

2) Archivio Centrale dello Stato, *Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Gen. A.A.BB.AA., Secondo versamento, Prima serie*, b. 12, fasc. 198.

3) C. De Leoni, S. Maialetti, *Segnalazioni archeologiche da Carsoli*, in *il Foglio di Lumen*, 10 (2004), pp. 8-9.

4) Vd. il relativo carteggio depositato in fotocopia presso l'archivio della sede dell'Associazione Culturale Lumen.

5) In questa località, nei primi anni Sessanta, i contadini ricordavano l'esistenza di lacerti murari dall'aspetto molto antico. Durante la costruzione dell'autostrada A24, alcuni operai ricordavano molti blocchi squadrati di pietra calcarea, numerose tegole fittili frammentate e un esteso pavimento realizzato con mattoni di terracotta posizionati a spina di pesce (*opus spicatum*). Il tutto fu velocemente rimosso per non bloccare le attività del cantiere.

Da una libera lettura della *Divina Commedia*

Dante ... l'alpinista

Dante degli Alighieri, figlio di Bellincione, a tutti noto come il "sommo poeta", ha deliziato e continua a deliziare professori e studenti con la sua opera più famosa, *La Commedia*, che il contemporaneo Boccaccio, dopo averla letta, definì "divina". Questa mia riflessione vuole essere qualcosa di diverso. Parlare di Dante sotto un altro aspetto, secondo me non secondario, appassionato di montagna e di poesia.

La Divina Commedia sembra la relazione di un alpinista che scala due montagne dopo essere stato al centro della terra, l'*Inferno*, con tecniche alpinistiche sia in discesa che in salita.

Dopo aver toccato il fondo, Lucifero, non resta che risalire e qui lo aspettano due montagne; la prima, il *Purgatorio* e poi l'apice, il *Paradiso*.

Già all'inizio, al primo canto: *sì che il piè fermo sempre era il più basso* (*Inferno*, Canto I, v. 30). Belle parole per far capire che stava in salita; e continua: *ed ecco quasi al cominciar dell'erta* (ivi, v. 31), perché a fatica sale un sentiero erto e difficile.

Gli amanti dell'andar per monti sanno che la salita è più faticosa, ma la discesa è più delicata.

Dante deve scendere all'*Inferno* e viene esortato da Virgilio che usa parole di gergo alpinistico *io sarò primo e tu sarai secondo* (Canto IV, v. 15).

La discesa dei due poeti diventa sempre più difficile tanto che alla settima bolgia per scendere all'ottava, dove il fiume Flegetonte forma una cascata tanto rumorosa che i due non riescono a sentirsi. Per stare uniti Dante srotola una corda che teneva stretta alla vita, la porge a Virgilio che la butta nel burrone come corda maniglia (1), una manovra che è molto in uso tra gli alpinisti (*Inferno*, Canto XVI, vv. 109-114).

Anni fa andai sulle Alpi Carniche e salii lo Jof di Montasio. All'inizio della via di salita, chiamata via Pippan, trovai una targa in pietra con su scritto *va su tu che se' valente* (*Purgatorio*, Canto IV, v.

114). Il sospetto che avevo era diventato realtà; la *Divina Commedia* è anche un libro di montagna.

Mettiamoci un attimo al posto dei due poeti. La discesa agli inferi diventa sempre più difficile tanto che al Canto XII, v. 4-9, Dante fa un confronto, paragona quel tratto difficoltoso agli "Slavini" di Trento che l'Adige percosse.

È oggetto di discussione tra gli studiosi se Dante abbia visto questa frana di persona o se ne abbia sentito parlare. Sono andato molte volte in Trentino ed ho visto gli enormi massi in bilico precario tra la montagna ed il fiume Adige. Passando da quelle parti e notando il fenomeno è naturale cercare una spiegazione.

Intorno al 1100 un disastroso terremoto percorse le valli dell'Adige. Il sisma provocò una frana che dal monte Pastello rotolò fin quasi al fiume; Dante la chiama *ruina* e sta tra Trento e Rovereto.

I due poeti, dopo averne passate di tutti i colori, sono al centro degli Inferi. Lucifero è un gigante peloso. Virgilio esorta Dante ad uscire, sta per nascere il nuovo giorno e loro hanno visto tutto. Ma come uscire? Virgilio va da primo, in arrampicata sul pelo di Lucifero e Dante lo segue da secondo. Vedono un fiumicello che scende da un buco della roccia. Mani e piedi scalano tenendosi ai peli del demonio; poi per il buco *salimmo su ei primo ed io secondo* (Canto XXXIV, v. 136) *tanto ch'io vidi delle cose belle / che porta il ciel per un pertugio tondo. / E quindi uscimmo a riveder le stelle* (ivi, v. 137-139) ... Chiaramente era una vetta.

Eligio Eboli

1) Così la intende il nostro commentatore (ndr).



Tra storia e leggenda

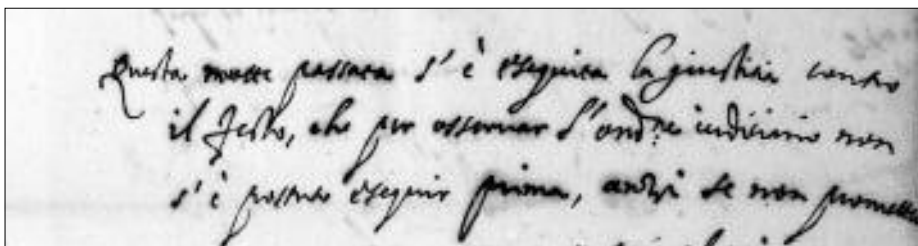
La fine di un tiranno

Giovan Festa è un personaggio che fa parte del leggendario di Carsoli, un notabile del luogo degno di figurare tra i 'bravi' di manzoniana memoria che lasciò dietro di sé una scia di soprusi e violenze.

A metà Cinquecento Lelio Festa, soldato di ventura spagnolo, combatteva agli ordini di Giovanni Battista De Leoni che a sua volta guerreggiava per conto della famiglia Colonna. Il rapporto di stima tra i due fece che Sulpizia De Leoni, sorella di Giovanni Battista, andasse in sposa a Lelio Festa. Questo accadde probabilmente prima del 1588. Dalla loro unione nacquero Andrea e poi Giovan Festa, che grazie alle sue scelleratezze andò ad occupare un posto nel leggendario popolare.

Le sue imprese occuparono le pagine regionali de *il Messaggero* in un articolo firmato da *Historicus* nel 1963 (1). Le vicende narrate sul quotidiano si svolsero intorno al 1685; le notizie da noi raccolte vanno dal 1617 al 1620 e non ci permettono di capire se quanto narrato da *Historicus* debba essere anticipato o, più semplicemente, stiamo parlando di fatti accaduti in tempi diversi i cui protagonisti hanno lo stesso nome. Non dimentichiamo che in queste famiglie era normale tramandare il nome degli avi di generazione in generazione, e non è sempre possibile collocare le singole persone nella giusta epoca.

Le carte che abbiamo consultato (2) parlano di *Gio:Festo* che nel 1617 prese a schiaffi in piena piazza un uomo di Carsoli perché aveva polemizzato con un suo compare. Con Marcantonio Antonucci, rappresentate della famiglia Colonna nel Carseolano, era arrivato a minacciarlo *nella vita* e, facendo pressioni sugli ufficiali della dogana, gli aveva fatto sequestrare *cinquanta some di grano*. Era amico del cavalier Roselli di Antrodoco, che andò a fargli visita accompagnato da tre persone armate, e di *Martio Macafano di Puzaglia*



Viene comunicato al principe Colonna che la sentenza per Giovan Festa è stata eseguita

quale mesedice sia homo vecchio e di consiglio.

La buona sorte gli voltò le spalle nel carnevale del 1618 quando fece costruire un pupazzo con le fattezze del principe Colonna.

Ho visto il processo fatto contro il dottor Gio Festo supra la costruttion della statua a similitudine di V.E., delle parole nefande et maledicenza, [...] trovo che sono esaminati trentadui testimoni [i] quali testificano la statua, le maledicenze, et l'atti giurisdizionali, et di quelli otto ne sono stati confrontati col medesimo Festo [...] Tagliacozzo 21 febbraio 1619.

I testimoni trovati furono molti ma ci fu anche chi, temendo le ritorsioni del Festa o dei suoi alleati, cercò di sottrarsi. Scrive Giovanni Verzetti nel maggio 1618: *Havendo io hauto spia, che quei doi testimoni della causa del Festo, si erano visti in territorio di Carsoli, andai subito a Colli a fin'che loro visto l'assenza della Corte si assicurassero di tornare a dormire in casa loro, e fatto venire l'executori di Tagliacozzo, li fece andar su le quattro bore di notte, ma non furno trovati [...].*

Giovan Festa venne arrestato e rinchiuso nel castello di Scurcola che fungeva da prigione. Scriveva l'emissario dei Colonna da Carsoli: *[...] Il dottor Pompeo Antonello, e Gio:Francesco di Mario di Carsoli, mi hanno riferito che il Governatore dell'Aquila li giorni passati, fu invitato dal cavalier Rosello in Andreoco, dove con l'occasione di un sontuosissimo pasto, che li fece, fu fatta resolutione di mandar gente fra pochi giorni a cavare il Festa dalle carcere della Scurcola, e che subito [...] fu spedito un certo Francesco Antonio servitore vecchio del Festa, la volta di Napoli con un spaccio [...].* Quindi tra i propositi di togliere il Festa dagli impicci ci fu anche quello di assaltare la prigione per liberarlo, ma si

preferì inviare un messo a Napoli per perorare la causa del prigioniero.

Infatti: *Giovedì, et venerdì fu discorso in Tagliacozzo con l'intervento del auditore et dottor Costanzo sopra l'indulto prodotto.* La richiesta d'indulgenza del Festa si scontrava con la gravità del reato commesso; l'aver fatto costruire il fantoccio era considerato un *delitto di offesa maestà*, un reato che prevedeva la pena capitale; non era possibile pensare all'indulto.

Trascorsero altre settimane, poi una notte di gennaio tutto ebbe fine.

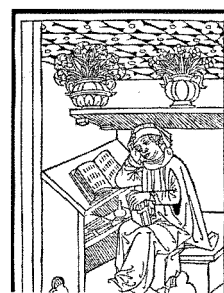
Questa notte passata s'è eseguita la giustizia contro il Festo, che per osservar l'ordine indiciamo non s'è possuto eseguir prima, [...] Ho subito inviato un mastrodatti la volta di Carsoli acciò si annotino li mobili per dar principio alla confiscazione [...]. Tagliacozzo 16 gennaio 1620.

Redazione

1) L'autore del racconto si firma con questo pseudonimo, probabilmente è un discendente della famiglia De Leoni. Il contributo fu pubblicato il 4 settembre ed è stato ristampato in *il foglio di Lumen*, 5 (2003), pp. 6-7.

2) I documenti consultati sono a Subiaco, presso l'archivio del Monastero di Santa Scolastica, fondo *Colonna, Feudi di Regno*, sub anno (carte sciolte dal 1617 al 1620).

Segnalazione archivistica: M. Sciò.



Epigrafi

L'altare privilegiato della chiesa di S. Francesco a Poggio Cinolfo

Nella chiesa del convento di S. Francesco di Poggio Cinolfo di Carsoli (AQ), ai lati del secondo altare entrando sulla destra, sono apposte due lapidi con scritta incisa in latino.

Le lapidi riportano gli indulti con cui papa Benedetto XIII (1) e Benedetto XIV (2) conferiscono a questo altare il titolo di "privilegiato".

L'altare privilegiato si distingueva da un altro che non lo era grazie a una semplice targa che lo indicava, come nel nostro caso. Sempre nel caso che segnaliamo il privilegio era *reale*, ossia legato all'altare stesso. Vale a dire, come evidenzia il testo della lapide, che la messa celebrata su di esso *da qualsiasi*

sacerdote ed in qualsiasi giorno era valida per la concessione dell'indulgenza plenaria per l'anima del defunto.

In altri casi questo privilegio era *personale*, cioè concesso a un singolo sacerdote che aveva la facoltà di applicare i benefici della remissione dei peccati su qualsiasi altare celebrasse.

La concessione dell'altare privilegiato era già in uso nel '500, e nel secolo successivo diverrà così comune che si pensò di limitarne la diffusione.

Comunque si continuerà nei secoli successivi fino alla abolizione da parte di Paolo VI nel 1967 (3).

Ma andiamo alle nostre lapidi.

Questa è quella di sinistra (fig. 1):



Fig. 1. Poggio Cinolfo di Carsoli. Chiesa del convento di San Francesco, lapide posta sulla sinistra dell'altare omonimo

ORDINARIIS LOCI PRINCIPIBUS
SUPREMIS PATRONIS LOCI IN TEMPORIBUS

✠ MISSAE OMNES AD ALTARIA HUIUS ECCLESIAE PRO
SUMMIS PONTIFICIBUS CARDINALIBUS PROTECTORIBUS ORDINIS AC
FRATRIBUS DEFUNCTIS AB EIUSDEM ORDINIS
DUM TAXAT SACERDOTIBUS QUANDOCUMQUE
CELEBRATE INDULTO ALTARIS PRIVILEGIATI PERPETUO
GAUDENT VIGORE BREVIS BENEDICTI PA
PAE XIII. DIE XXXI JANUARIII MDCCXXV INSUPER
MISSAE OMNES IN OBITUS VEL ALIO DIE
PRO IISDEM ENUNCIATIS PERSONE AC ETIAM PRO
VICEPROTECTORIBUS ORDINARIS LOCI BENEFACITORIBUS IPSISQUE FRA
TRIBUS ET MONIALIBUS ORDINI SUBIECTIS HO
RUMQUE TANTUM GENITORIBUS A QUOVIS SACERDOTE
CELEBRATAE EODEM PERPETUO ALTARIS
PRIVILEGIO GAUDENT EX INDULTO BE
NEDICTI PPAE XIV DIE IV SEPTEMBRIS
MDCCLI ✠

E la relativa traduzione:

AGLI ORDINARI DEL LUOGO, AI PRINCIPI SUPREMI CHE QUI NEL TEMPO GOVERNERANNO

TUTTE LE MESSE CELEBRATE NEGLI ALTARI DI QUESTA CHIESA PER IL SOMMO PONTEFICE, PER I CARDINALI PROTETTORI DELL'ORDINE, PER I FRATI DEFUNTI DELLO STESSO ORDINE, ANCHE DA QUALSIASI SACERDOTE IN QUALSIASI GIORNO, GODONO DELL'INDULGENZA PERPETUA DI ALTARE PRIVILEGIATO IN FORZA DEL DECRETO BREVE DI PAPA BENEDETTO XIII DEL 31 GENNAIO 1725. INOLTRE TUTTE LE MESSE CELEBRATE IN OCCASIONE DELLA MORTE O IN ALTRO GIORNO PER LE PERSONE SOPRA MENZIONATE E ANCHE PER I VICERETTORI ORDINARI DEL LUOGO E PER GLI STESSI FRATI O MONACHE APPARTENENTI ALL' ORDINE E ANCHE PER I GENITORI DA QUALSIASI SACERDOTE CELEBRATE GODONO DELLO STESSO PRIVILEGIO IN FORZA DELL'INDULTO DI PAPA BENEDETTO XIV DEL GIORNO 4 SETTEMBRE 1751

Questa epigrafe, contrariamente al solito, ha anche dei destinatari: è indirizzata agli ordinari, cioè i vescovi del luogo, e ai principi, cioè alle autorità civili che qui si susseguiranno nel tempo. L'elenco dei titolari del beneficio è lungo e dettagliato, cosa non comune,

✠ALTARE HOC OMNIPOTENTI
DEO IN HONORE S. FRANCISCI
ERECTUM, PRIVILEGIO QUOTIDIANO
PERPETUO AC LIBERO PRO OMNIBUS
DEFUNCTIS AD QUOSCUMQUE SA
CERDOTES, VIGORE BREVIS BENEDI
CTI PAPAE XIV DIE IV OCTOBRIS
MDCCLI INSIGNITUM ATQUE
A MINISTRO GENERALI
ORDINIS DIE XXV
MENSIS OCTOBRIS
MDCCLII
DESIGNATUM✠

Traduzione:

QUESTO ALTARE E' STATO COSTRUITO A DIO ONNIPOTENTE IN ONORE DI S. FRANCESCO, E' INSIGNITO DEL PRIVILEGIO PERPETUO E SENZA LIMITI PER TUTTI I DEFUNTI E PER QUALSIASI SACERDOTE IN BASE AL DECRETO BREVE DI PAPA BENEDETTO XIV IL GIORNO 4 OTTOBRE 1751 E COMUNICATO DAL MINISTRO GENERALE DELL'ORDINE IL 25 OTTOBRE 1752

Ci ha sorpreso nel corso della ricerca aver trovato un lavoro scolastico (4) che riporta due lapidi simili nella chiesa di S. Francesco di Martina Franca (TA). Dalle foto che riportiamo (figg. 3 e 4) è evidente l'affinità sia nei contenuti che nei decreti papali. Le lapidi di Poggio sono ai lati dell'altare dedicato a san Francesco; quelle di Martina Franca, la prima è su una colonna della chiesa, la seconda a lato dell'altare dedicato al Crocefisso, culto diffusissimo nel mondo francescano.

Questa coincidenza, ci spinge a chiederci se nel corso del '700 l'Ordine francescano abbia favorito la diffusione degli altari privilegiati presso le proprie chiese.

Angelo Bernardini

1) Benedetto XIII (1724-1730), al secolo Pietro Francesco Orsini, è stato il 245° vescovo di Roma; apparteneva all'Ordine dei frati predicatori.

2) Benedetto XIV (1740-1758), nato Prospero Lorenzo Lambertini, è stato il 247° vescovo di Roma.

e tra questi troviamo anche *fratribus et monialibus*, i frati e le monache probabilmente dell'Ordine francescano.

La seconda epigrafe, a destra dell'altare, è più breve e semplice nei contenuti (fig. 2).



Fig. 2. Poggio Cinolfo di Carsoli. Convento di San Francesco, lapide posta a destra dell'altare di San Francesco

3) La Costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina* di Paolo VI del 1° gennaio 1967, tratta più in generale delle indulgenze: *È abolita la divisione delle indulgenze in personali, reali e locali, perché più chiaramente apparisca che le indulgenze sono concesse alle azioni dei fedeli.*

4) *Ad quaerendas urbis inscriptiones*, ricerca scolastica ad opera degli alunni della classe III D del Lico Classico "Tito Livio" di Martina Franca (TA) nell'a.s. 2005-2006 a cura dei Proff. Rita Punzi e Vito Fumarola.



Notizie

Nel passato mese di giugno si è spento il prof. Aldo Maria Arena. A Pereto tutti lo chiamavano *l'Avvocato*. A lui si deve il restauro del castello del paese e la sua valorizzazione storica.

Ha sempre sostenuto iniziative culturali e non ha fatto mancare il suo sostegno alla rappresentazione principale che si svolge in paese verso la fine dell'anno, il *Presepe vivente*.

Anche la nostra Associazione ha ricevuto il suo apprezzamento e incoraggiamento.

Ai suoi familiari le più sentite condoglianze dell'Associazione Lumen.



Fig. 4. Martina Franca (TA). Chiesa di San Francesco d'Assisi, lapide posta su una colonna della chiesa



Fig. 3. Martina Franca (TA). Chiesa di San Francesco d'Assisi, lapide posta a lato dell'altare del Crocefisso

Sui contenuti delle pergamene Maccafani recentemente edite

Anche se negli ultimi anni l'in-stancabile Massimo Basilici ci ha offerto molti contributi per conoscere la famiglia Maccafani di Pereto (1), la storia di questa presenta ancora aspetti poco noti. La parte meno indagata è quella che precede la serie dei vescovi Maccafani, da Salvato (1418) a Giovan Dionigi (1530).

Un'antica memoria di famiglia vuole che il cognome Maccafani derivi da: *ammacca Fano*. L'appellativo dato al capostipite dopo un'azione militare vittoriosa contro la città di Fano nelle Marche. Dalla distorsione subita nel tempo dall'epiteto si sarebbe giunti al più noto *Maccafani* (2).

Di recente la nostra Associazione ha pubblicato alcune pergamene riguardanti questa casata rinvenute nell'archivio diocesano di Matelica (3).

I documenti possono essere riuniti in base agli argomenti trattati. Il primo gruppo informa sulla carriera ecclesiastica dei membri della casata (docc. 1, 4, 8, 9, 10, 11, 12, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 24, 26, 27, 29, 32, 33, 34, 35); il secondo (docc. 2, 3, 5, 13, 17, 28) presenta notizie sugli interessi della famiglia nel Carseolano; il terzo (docc. 6, 22, 23, 36) dice quali Maccafani vennero dichiarati cittadini romani; il quarto (doc. 30) ci aggiorna sui legami della famiglia con alcuni ordini religiosi; il quinto (docc. 25, 31) sull'attività ordinaria dei vescovi e il sesto (doc.: 7) sui rapporti con la corte aragonese di Napoli.

Aprè il primo gruppo la nomina a vescovo dei Marsi di Angelo Maccafani operata dal papa Eugenio IV nel 1446. Nella pergamena non si usa il cognome Maccafani ma solo il luogo di provenienza: Pereto. Il doc. 4 fa ipotizzare la presenza di questa casata nella città di Roma già nella prima metà del XV secolo, forse alcuni già vi risiedevano (4). Il pontefice Pio II concede (1461) a *Francesco di Antonio di Pereto* il canonicato e la prebenda della chiesa dei santi Quirico e Giu-

litta in Roma. Il doc. 14 (1498) è il primo testimone dei buoni rapporti tra i Maccafani e papa Alessandro VI Borgia, ed è il primo finora noto dove si usa il cognome Maccafani (si legge *Iacobo de Machafanis*). Anche il doc. 18 (1501) è degno di considerazione perché Giorgio Maccafani, già vescovo di Orte e Civita Castellana, viene inviato nella prestigiosa sede di Sarno. Contemporaneamente il pontefice lo presenta al re di Napoli Federico I (doc. 19), per la sua approvazione. Altro tassello importante per le relazioni romane dei Maccafani è il doc. 21, in cui il cardinale Alessandro Farnese concede al vescovo *Angelo Camilli de Maccapphanis de Pereto* l'arcipresbiterato di Sant'Eustachio a Roma. Anche con Giulio II i Maccafani ricevono incarichi importanti, come quello di governatore di Benevento dato a Giacomo (doc. 24, anno 1512). Leone X invece nomina vescovo di Lanciano Angelo Maccafani (doc. 27, anno 1516). I Canonici Lateranensi affidano al vescovo Giacomo la chiesa di San Lorenzo a Tivoli (doc. 29, anno 1524). Anche in questo caso, Alessandro Farnese, che è al vertice della diocesi Sabina, dà il suo assenso. Lo farà ancora nel 1531, quando la stessa chiesa venne affidata all'altro vescovo Maccafani, Giovanni Dionisio (doc. 33).

Il secondo gruppo di pergamene illustra gli interessi dei Maccafani nel Carseolano. È significativa l'attenzione che questi dedicano al recupero delle chiese in decadenza. Esempi sono la chiesa di S. Giovanni in Valle Calvula (doc. 2, anno 1456) (5), della quale si era anche smarrita la memoria dell'ultimo beneficiario, e la chiesa di S. Silvestro a Pereto (doc. 5, anno 1466), verso la quale il casato aveva già mostrato benevolenza. Con il consenso del commendatario di Farfa, il cardinale Giovanni Orsini (si ricordi che la chiesa era proprietà del monastero sabino), viene concesso

lo *jus patronato* ai fratelli laici Giacomo e Giovanni figli di Antonio di Pereto a patto che la restaurassero. Tali lavori dovevano essere fatti dalla comunità servile dipendente dalla chiesa e da quelle dipendenti dalle chiese di San Tommaso e Sant'Angelo, sempre di patronato degli stessi fratelli, da unire a S. Silvestro. Più significativo è il doc. 17 (1498) in cui il chierico *Ioanni de Macchapphanis de Pireto* veniva investito delle rettorie (6) di Santa Maria de Serrasicca (oggi Madonna dei Bisognosi) e di S. Giovanni de Valle Calvula, più i chiericati (7) di San Tommaso di Oricola e di San Vito di Rocca di Botte (8).

Il terzo gruppo di pergamene ci rivela che nel dicembre 1466 alcuni Maccafani furono nominati cittadini romani, cittadinanza a cui corrispondevano vantaggi fiscali di cui si avvalsero in una causa nel 1511 (doc. 22).

È corollario di questa cittadinanza l'unica pergamena del sesto gruppo, il doc. 7 (1468), in cui il re di Napoli, Ferdinando I (don Ferrante), concede a Giovanni, figlio del notaio Antonio di Pereto consigliere del conte di Tagliacozzo Roberto Orsini (?), il diritto di entrare e uscire dal Regno con il suo bestiame senza pagare tasse.

L'unica pergamena del quarto gruppo descrive la benevolenza dei vescovi Maccafani e della casata verso il monastero di Santo Spirito dell'ordine dei Celestini presso Sulmona.

Del quinto gruppo segnaliamo solo due pergamene: una riguarda la concessione di canonicati e prebende a Scurcola Marsicana, l'altra chiese rurali di Collelongo.

Redazione

1) Vd. <http://www.pereto.info> e cercare *famiglia Maccafani*.

2) Sull'argomento A. Laurenti, *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente. Una fonte per la storia tra Lazio e Abruzzo*, Subiaco 2009, ristampa dell'edizione 1933 a cura di Fulvio Amici, che a p. 95 è di diverso avviso.

Dice che la famiglia è di origine scozzese giunta in Italia con Carlo Magno. Raccontava Mario Maccajani (1852-1931) che su una pergamena rinvenuta nella tomba di un antico avo era scritto: *Antonio Maccajani, barone, uomo rustico et dedito alla rapina*. Testo da intendere, secondo il Laurenti, come uomo rude, avvezzo alla guerra e a far bottino. In sostanza il profilo di un capitano di ventura medievale. Comunque, un riscontro storico a quanto detto non è ancora stato trovato.

3) L. Branciani, F. Vaccaro, *La famiglia Maccajani di Pereto (AQ). Nuove luci per la storia della Marsica e del Carseolano dal fondo pergameneo Buglioni-Maccajani dell'Archivio diocesano di Matelica (MC) (secc. XV-XVI)*, Pietrasecca di Carsoli 2022.

4) Tale presenza si potrebbe anticipare al secondo decennio del '400 se consideriamo l'elevazione a vescovo dei Marsi di Salvato. Andrea Di Pietro, *Catalogo dei vescovi della diocesi dei Marsi*, Avezzano 1872, p. 130, sulla scorta di Ughelli, lo considera membro della famiglia, elevato a presule nel 1418 da Martino V, quando era canonico della chiesa di San Lorenzo in Damaso a Roma.

5) Stando al documento, tale chiesa rurale era nella disponibilità del pontefice e non del vescovo competente.

6) Per *rettoria* si intende una chiesa che pur trovandosi in un territorio parrocchiale non svolge funzioni di parrocchia, ma è dipendenza dalla parrocchia locale. Suggestivo al riguardo M. Basilici, *Un quaderno ritrovato. Momenti di vita del santuario di Santa Maria dei Bisognosi*, in *il foglio di Lumen*, 54(2019), pp. 29-32. L'autore informa della presenza nel santuario di un quaderno in cui si annotavano le consegne dell'olio degli infermi al frate guardiano. Il rifornimento avveniva nella chiesa parrocchiale di San Giorgio a Pereto. Il documento inizia dal 1907, ma potrebbe testimoniare una pratica secolare.

7) Per *chiericato* si intende un beneficio ecclesiastico formato da beni fondiari e immobiliari che si concedeva ai chierici in cambio del loro servizio. Alla morte di questi ritornavano nella disponibilità del vescovo competente per territorio.

8) Le uniche notizie su questo sito sono offerte da L. Meloni, *Rocca di Botte (AQ). Rinvenimenti a Colle San Vito*, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo*, 3(2011), pp. 371-379.



Attraverso i simboli

Antichi simboli cristiani nel convento di S. Francesco in Poggio Cinolfo

Tra Carsoli (AQ) e la sua frazione Poggio Cinolfo, su un rilievo anticamente chiamato colle Veziano, a breve distanza dalla via Turanense, è situato il convento di S. Francesco d'Assisi. La tradizione vuole che sia stato fondato dal santo nel XIII secolo (1).

Lungo una stradina che fiancheggia il muro dell'edificio si trova un manufatto lapideo incassato nella parete su cui sono incisi segni dell'immaginario medievale (fig. 1). Misura 66 cm in lunghezza per 57 cm in larghezza. Porta scolpito un simbolo ad ogni angolo, e due sul lato destro. Al centro vi è un cerchio con collarino bordato delimitante una vaschetta che per diametro misura all'esterno 48 cm e 33 cm all'interno. Lo spessore dell'oggetto è 14 cm.

Ai quattro angoli è scolpito un fiore a 6 petali, sopra squadro a sinistra e sottosquadro a destra, misure 12 x 12 cm. Nel mezzo del lato destro ci sono altri due segni. Un fiore a quattro petali non inscritto in un cerchio come gli altri (misura 6x6 cm), e un delfino dalla cui bocca spicca il volo una colomba. Le misure del delfino sono 13x6 cm, quelle della colomba 6x5 cm. Sopra questa pietra, murata nella parete, a 1,20 m dal suolo, c'è un canale lapideo (17x22 cm). La figura scolpita ai quattro angoli allude al 'fiore della vita', rappresentazione della creazione secondo la Genesi. I suoi petali sono ottenuti dalla rotazione di sei sfere, corrispondenti ognuna ad un giorno della creazione.

Questo simbolo venne usato nel corso del Medioevo, da mastri costruttori e scalpellini, nonché da monaci e cavalieri, in particolar dai Templari, e non solo da questi.

Ci sono esempi nella chiesa templare di San Bevignate a Perugia, dove un fiore sottosquadro è scolpito all'ingresso. Il simbolo nella versione sopra squadro è presente in alcuni luoghi francescani, es. nel santuario francescano di Fonte Colombo (RI). A Carsoli lo troviamo in quel che resta dell'*hospitale* di S. Antonio Abate (2).



Fig. 1 . La pietra con i simboli incisi

Il delfino è un riferimento a Cristo, la colomba allo Spirito Santo. Il delfino guida i naviganti verso la giusta meta, allo stesso modo Cristo e la sua parola è guida sicura per i credenti.

Sul lato destro è riportato un altro simbolo floreale a 4 petali, assimilabile ad un quadrifoglio, la cui forma richiama la croce o i 4 apostoli.

Osserviamo ora la pietra e procediamo secondo i segni scolpiti: fiore della vita, delfino con colomba, fiore a quattro petali e all'angolo superiore di nuovo il fiore della vita.

Questo, a nostro parere, è il messaggio trasmesso dai segni: «Dio porto sicuro, con l'aiuto dello Spirito Santo (colomba) e attraverso Cristo (la sua morte e risurrezione, fiore a quattro petali, simbolo della croce) conduce alla rinascita e ad una vita nuova (fiore della vita)».

Non ci esprimiamo sulla antichità di questo oggetto. Forse un fonte battesimale ha ispirato lo scalpello che ha inciso quei segni.

Nell'interpretazione del contenuto simbolico è stato importante il contributo del parroco di Carsoli don Roberto Cristofaro.

Luciano Del Giudice

1) Per maggiori notizie, vd. T. Flamini, *Profilo storico del Convento di San Francesco in Poggio Cinolfo, Carsoli (L'Aquila)*, Roma 2000.

2) Vd. L. Del Giudice, *Carsoli, la chiesa e l'hospitale di Sant'Antonio abate*, Pietrasecca di Carsoli 2018.

La chiesa di Santa Maria Maddalena presso Riofreddo

La chiesa di Santa Maria Maddalena è documentata dalle fonti come chiesa rurale situata presso Riofreddo (RM). Con l'aiuto della mappa catastale, conservata negli uffici comunali, alcuni abitanti del posto ne hanno rinvenuto gli avanzi tra arbusti e sterpaglie, poi rimossi con una vigorosa bonifica da loro operata.

La visita pastorale del 1567, riportata sulla rivista della *Società Tiburtina*, elenca per Riofreddo le chiese di S. Nicola e S. Giorgio, ma non la chiesa in esame. Ne parla invece Bartolomeo Sebastiani (Riofreddo 11 Aprile 1775-24 agosto 1830) nelle sue *Memorie storiche*. Discutendo dell'*hospitale* di Riofreddo, informava che nel 1582 questo era in uno stato di totale abbandono, *molto mal tenuto e fornito affatto di comodi, le rendite impiegate con grave danno ad usi profani*. Per far fronte a questa situazione il vescovo di Tivoli, mons. Giovanni Andrea Croce (1528-1595), ordinò l'ampliamento dell'edificio con aggiungere altre quattro stanze, e per il suo mantenimento riunì i benefici delle chiese di S. Elia, S. Maria dei Fiorentini, S. Caterina e della nostra Santa Maria Maddalena (1).

Non passarono molti decenni e la chiesa cadde nuovamente nell'abbandono come rivela nel 1681 il parroco di Riofreddo: *indecentissimamente tenuta*. Infatti, l'arciprete della chiesa parrocchiale di S. Nicola, Giovanni Paolo Araudino, rispondendo ad alcune domande del vescovo tiburtino Galeazzo Marescotti, fornisce importanti notizie oltre che sulla chiesa di S. Maria Maddalena anche su Riofreddo nella seconda metà del XVII secolo (2).

Scrivendo Araudino: *la cappella di S. Maria Maddalena sita nei confini di Riofreddo e Vallinfreda. In questa chiesa le popolazioni dei due paesi erano solite recarsi in processione nel giorno della festa della santa titolare, quando il parroco di Vallinfreda vi celebrava la messa e si faceva l'offerta qual spettante all'Arciprete di Riofreddo*. La commemorazione della santa cade il 22 di luglio.



Estratto del foglio catastale con indicati i ruderi della chiesa di Santa Maria Maddalena

Nel XIX secolo la chiesa è ormai un rudere, secondo quanto riportato dallo storico Remo Caffari che annota. *La chiesa di S. Maria Maddalena o del Perdono in prossimità delle sorgenti fonte degli Staffari nella macchia di Sesera tagliata nel 1799. Ogni anno in detta chiesa nella quale sarebbe utile consolidare i ruderi ancora esistenti confluivano in processione gli abitanti di Riofreddo e Vallinfreda per chiedersi perdono dei torti reciproci commessi e promettendosi di vivere in pace ... sino alla fine della processione*.

Quindi la chiesa è stata nel passato uno spazio 'neutrale', nella quale i confinanti cercavano di riconciliarsi (3).

Forniamo indicazioni su come raggiungere il sito. Dalla via Valeria, prima di entrare a Carsoli, ci si dirige verso Rieti imboccando la via Turanense. Proseguiamo fino allo svincolo (sulla sinistra) per Vivaro Romano (RM), lo imbocchiamo e procediamo per 1 km circa, fino a trovare l'indicazione per Riofreddo. Procediamo in questa direzione per 2 km circa, fino a trovare

sulla destra una strada sterrata. La imbocchiamo (vicino si vede una costruzione diruta) e procediamo per circa 200 m, fino a trovare l'indicazione "fonte Pepe". Continuando in questa direzione troviamo sulla sinistra un viottolo, imbocchiamolo e dopo 50 metri siamo ai ruderi della chiesa.

La mappa catastale ci aiuta nell'esplorazione.

Quello che oggi rimane della vecchia chiesa sono alcuni lacerti murari.

A sud troviamo un tratto di muro lungo 8,5 m e alto 2,5 m, di spessore 0,8 m.

Il paramento è costituito da bozze calcaree locali con zeppe di varia forma. L'apparecchiatura inferiore è a filari regolari che diminuisce nell'alzato diventando irregolare, il legante è costituito da una malta tenace con tracce di pietrisco; assente è l'uso di fittili. Il muro a circa 1,20 metri presenta tre buche puntaie disposte in senso orizzontale, mentre all'apice della parte centrale insiste una grande apertura; sono i resti di una finestra?

La parete posta a nord misura 9,90 m in lunghezza e 1,40 m in altezza, lo spessore è sugli 0,80 m.

I resti che volgono ad ovest sono 9,90 m in lunghezza e 1,50 m in altezza, spessore circa 0,90 m. All'unione di questi resti con la parete nord è presente una pietra angolare ben squadrata.

La parete est mostra delle difformità nell'ordito rispetto al contesto



Riofreddo (RM). Ruderi della chiesa di S. Maria Maddalena, parete sud, al centro la grande apertura



Riofreddo (RM). Resti della chiesa di S. Maria Maddalena, parete nord, parte crollata

esaminato, l'andamento dei filari nel tratto murario è maggiormente regolare; inoltre, come da foto, presenta negli interstizi riuso di tegole e pianelle in cotto. Tra le pianelle ne ho osservata una con tracce di intonaco, chiaro segnale dell'uso di materiali di recupero.

La parte interna è ricolma di vegetazione infestante e di sedimenti trasportati dalle piogge.

Fatta eccezione per la parete sud, gli altri spiccati sono abbastanza visibili, ma non si rileva in nessuno dei quattro lati elementi ascrivibili ad un ingresso. La parete sud, in parte interrata, potrebbe aver ospitato l'ingresso della chiesa, mentre la parete opposta l'altare.

All'intorno della struttura troviamo bozze calcaree con tracce malta, ma non resti di tegole, sicuramente riutilizzate altrove.

A breve distanza dalle strutture murarie scorgiamo tratti di un muro a secco delimitante l'area, e la presenza del fosso *Pacino*, rigagnolo che ha origine dalla fonte Staffali.

Dal sito, un sentiero, riscoperto e reso



Riofreddo (RM). Resti della chiesa di S. Maria Maddalena, pietra angolare

usufruibile da un gruppo di volontari, porta ai ruderi del monastero di S. Giorgio, distante in linea d'aria circa 1 km.

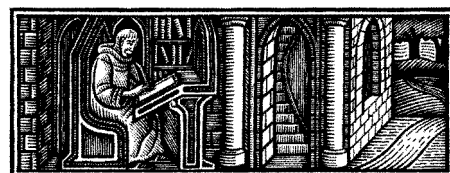
Ultima nota: questo è l'unico sito finora noto nel Carseolano riservato al culto della Maddalena.

Luciano Del Giudice

1) B. Sebastiani, *Memorie principali della terra di Roviano*, a cura di M. Sciò, Pietrasecca (AQ) 2001, p. 73.

2) G. Alessandri, *Le chiese di Riofreddo alla fine del XVII secolo*; in *Bollettino della Società Riofredana di Storia Arte e Cultura*, n. 8 (gennaio) 1988, p. 9.

3) R. Caffari, *Appunti sulla chiesa Arcipretale di S. Nicola e sulle altre chiese di Riofreddo (Rm)*, Riofreddo 1983, da *Introduzione*.



Poeti

Il mio paese (Carsoli)



Cartolina, "Saluti da Carsoli", (1921)

Vidi la luce
nel solstizio d'estate,
il giorno più lungo dell'anno,
in un paese dove l'inverno è lungo,
e il freddo fa dubitare
persino di una stagione più mite.

Le giornate,
lunghe e monotone mi portarono
fuori
alla ricerca di espressioni di vita
diverse

Ma la vita
ha voluto che tornassi
dopo anni in questi luoghi
sola ...

dove il forte profumo del verde
e della ginestra
non sono cambiati e adesso
più che mai,
mi aiutano nella ricerca
di quella libertà.

Sono tornata
oh, mia terra,
con il saio della penitenza
e traggio da te
l'esempio di chi
sa aspettare ...
è sempre vincitore

Luisa Galeone

Edizioni di fonti

La vendita di Pietrasecca e Poggio Cinolfo ai figli di Roberto di Colle Alto (1326)

Questo documento non è completamente ignoto ai nostri lettori, se ne accennò in questa miscellanea nel 2016 (1), ora lo proponiamo in trascrizione completa con versione in italiano. La pergamena è conservata nell'Archivio Storico Capitolino, II A III 053, ed è datata 30 maggio 1326, si presenta in forma solenne con iniziale ornata nell'*invocatio*.

Il documento è in buono stato di conservazione anche in seguito a restauro recente: vi si notano rare macchie d'inchiostro e/o lemmi scoloriti.

Dal punto di vista paleografico la carta, compilata in grafia cancelleresca trecentesca con varianti tipicizzate, si caratterizza per un'alta frequenza e tipologia di tipi abbreviativi e abbrevia-

ture. La "c" sostituisce nei lemmi spesso la "t".

Riguarda la *vendita* di due terze parti di metà dei castelli di Pietrasecca (*Perresicce*) e Poggio Cinolfo (*Pogii Siginulfi*) nella provincia d'Abruzzo, effettuata da *Nicolaus de Boiano* cavaliere della Gran Curia regia e *magister rationalis* a favore dei fratelli Pandolfo, Rainaldo e Giordano, figli di Roberto di Colle Alto, per la somma di 60 oncie da 60 carlini d'argento. La transazione si articola tra Napoli e L'Aquila: redatta presso il palazzo napoletano di Giovanni fratello di re Roberto, convalidata da *litterae* regie e ducali, negli accordi potrà essere conclusa con il pagamento della cifra prevista nella sede della Curia regia all'Aquila. Di particolare interesse sto-

rico-territoriale, registra la situazione di una parte del Carseolano agli inizi del Trecento e i rapporti con il *Regnum*.

Tra i personaggi noti, va segnalato *Nicolaus de Marra* signore di Serini.

Di particolare interesse sono i riferimenti normativi al Diritto Romano per i contratti di compravendita.

Il notaio redattore della carta compilata in diverse copie: *Gullielmus dictus de Benevento de Neapoli* con il suo *signum tabellionis*. Giudice annuale a contratto: *Matheus Boniculus de Neapoli*, mentre tra i sottoscrittori appare anche un "professore in medicina", *Iohannes de Penna*.

1) F. Amici, *Un Pandolfo di Collalto acquista da Nicola di Boiano la metà della rocca e castello di Pietrasecca e Poggio Cinolfo (Napoli 1326)*, in *il foglio di Lumen*, 2016 (46), p. 11.



In (a) Dei nomine Amen. Anno Nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo vicesimo sexto. Regnante serenissimo domino nostro domino Roberto Dei gratia inclito Iherusalem et Sicilie rege, ducatus Apulie et principatus Capue et / Forcalquensis ac Pedimontis comite regnorum, eius anno octavodecimo feliciter amen, die penultimo mensis maii none indictionis Neapoli, nos Matheus Boniculus ad contractum iudex civitatis Neapolis, Guillelmus dictus / de Benevento de Neapoli publicus ubilibet per totum regnum Sicilie regia auctoritate notarius et testes subscripti ad hec specialiter vocati et rogati presenti scripto publico fatemur atque testamur. Quod prescripto die nobis ad / preces pro parte viri magnifici domini Nicolai de Boyano militis Magne Regie Curie magistri rationalis domini medietatis Rocce et castri Petresicce et castri Pogii Siginulfi de provincia aprutina ultra / flumen Piscarie sicut fertur et nobilis viri Pandulfi quondam Roberti de Collealto fratello [agna]ticii domini Raynaldi et Iordani quondam Roberti praedicti ut dicitur actente nobis porrectas oretenus personaliter accersitis / ad palacium spectabilis dicti domini Iohannis principis Achaie domini nostri regis fratris carissimi situm prope regium castrum novum de civitate Neapolis prelibata. Et ibidem inventis et existentibus praeonomi/minatis (b) domino Nicolao et Pandulfo consciencientibus primo in nos praefatos iudicem et notarium tamquam in suos expresse cum scirent ex certa eorum scientia nos suos iudicem et notarium in hac parte non esse nostram iuris/diccionem et officium voluntarie prorogando. Dictus itaque dominus

Nel nome di Dio, Amen. Nell'anno della sua Natività milletrecento ventisei. Mentre regna il serenissimo signore nostro Roberto per grazia di Dio valoroso re di Gerusalemme e di Sicilia, del ducato di Puglia e del principato di Capua e / conte dei regni di Forcalquier e di Piemonte, durante il suo diciottesimo anno, Amen, il 30 maggio, nona indizione a Neapoli, noi Matteo Boniscolo, giudice a contratto della città di Napoli, Guglielmo detto / di Benevento, di Napoli, notaio pubblico per autorità regia e ovunque sia per l'intero regno di Sicilia e i testimoni sottoscritti a tal fine specialmente convocati e richiesti per il presente documento pubblico, abbiamo parola e attestiamo che il giorno per noi stabilito a seguito / delle richieste avanzate da parte del magnifico don Nicola di Boiano cavaliere della Gran Curia regia, maestro razionale (1), proprietario di metà Rocca e castello di Pietrasecca nonché del castello di Poggio Cinolfo nella provincia d'Abruzzo al di là / del fiume Pescara così come è riportato e del nobiluomo Pandolfo figlio del fu Roberto di Collalto, fratello da parte dello stesso padre di Rainaldo e Giordano <ovvero> del già ricordato Roberto come si afferma mediante attenta dichiarazione verbale a noi convenuti di persona / presso il palazzo dello spettabile Giovanni principe d'Achaia, fratello carissimo del nostro sovrano, situato presso il nuovo castello del re nell'amata città di Napoli. E là si sono trovati e sono sul posto i suddetti signor Nicola e Pandolfo che innanzitutto riconoscono consapevolmente noi, i suddetti giudice e notaio come i propri delegati ben sapendo in base a conoscenza



Pietrasecca di Carsoli, Porta d'ingresso al paese, in alto a sinistra il probabile stemma dei Colle Alto, in basso il dettaglio

Nicolaus sua bona ac mera pura [ac gratui]ta voluntate, reservato primitus per eundem in hoc regio sive ducali beneplacito et assensu quod idem dominus Nicolaus / principaliter impetrare obtulit et promisit iuxta suum posse alioquin praesens contractus nullius sit et ce[n]seatur roboris vel momenti. Sponte coram nobis vendidit et per fustem tradidit imperpetuum supradicto Pandolfo ibidem praesenti et ementi pro seipso et nomine / ac pro parte supradictorum domini Raynaldi et Iordani de Collealto fratrum suorum integraliter scilicet duas tertias partes praedictarum medietatum dictorum castris Perresicce et castris Pogii Siginulfi de aprutina provincia supradicta siquidem pro communi et indi/viso cum hominibus, vassallis, redditibus, serviciis, domibus, possessionibus, vineis, olivetis, terris cultis et incultis, platiis, montibus, pratis, nemoribus, pascuis, molendinis, aquis aquarumque decursibus, tenimentis, territoriis aliisque iuribus / iurisdictionibus et pertinentiis suis omnibus ad ipsas siquidem duas tertias partes spectantibus et pertinentibus pro valore seu reddito annuo unciarum auri quatuor ex uncis sex annuis pro quarum valore annuo praedictam medietatem / cuiusquam (c) iam dictorum castrorum Petresicce et Pogii Siginulfi idem dominus Nicolaus se tenere asserit a curia praedicti domini nostri regis sub contingenti feudali servicio annuarum unciarum duarum Curie Regie praestando pro novo feudo, anno quolibet per fratres /

certa che non rientra in questa parte, nelle nostre prerogative e <attuale> incarico di loro giudice e notaio / stabilire proroghe. Pertanto, il signor Nicola di sua buona, assoluta, pura e gratuita volontà, per la prima volta nel presente beneplacito e consenso regio e ducale riservato per il medesimo, ha ottenuto di / poter richiedere <il presente atto> come attore principale e ha garantito che in diverso caso, il presente contratto sia ritenuto non valido e ne siano di conseguenza annullate l'efficacia e le variazioni. Spontaneamente al nostro cospetto ha venduto e per mezzo di un fustello ha trasmesso in eterno al suddetto Pandolfo là presente e acquirente per se stesso e a nome / dei su elencati signor Rinaldo e Giordano di Collalto, suoi fratelli integralmente ovvero due terze parti di metà dei citati castello di Pietrasecca e del castello di Poggio Cinolfo della sopra precisata provincia d'Abruzzo in quanto proprietà comune ed indi/visa con i suoi uomini, vassalli, redditi, servizi, case, possessi, vigne, oliveti, terre coltivate ed incolte, le aree pianeggianti, monti, prati, boschi, pascoli, mulini, corsi d'acqua, proprietà, territori e altri diritti / giurisdizioni e tutte le appartenenze spettanti a queste due medesime terze parti per il valore ovvero il reddito annuale di quattro once d'oro delle sei once annuali per il cui valore annuo la suddetta metà / a ciascuno dei citati castelli di Pietrasecca e Poggio Cinolfo, lo stesso Nicola asserisce di possedere da parte della Curia del nostro sovrano, a titolo di contingente servizio feudale, dal momento che per il nuovo feudo versa due once d'oro alla Curia Regia ogni anno tramite i suoi fratelli / gli eredi e i successori per i suddetti terzi ovvero per ognuna delle due terze parti un'oncia all'anno. E certo queste once annuali d'oro sono stabilite per contratto e dovute annualmente alla Curia di cui sopra per i precisati due terzi, come qui premesso, / venduti. Pandolfo ha ottenuto e ha promesso per sé e per i citati Rinaldo e Giordano, suoi fratelli ed eredi di versare per le suddette due terze parti delle precisate metà dei loro castelli, alla Curie Regie, in perpetuo, ogni anno. / L'oncia che rimane dai tre anni suddetti per ognuna restante terza parte della metà dei castelli di Pietrasecca e Poggio Cinolfo, deve essere saldata e devono essere saldate / in base a quanto promesso dal medesimo Nicola e dai suoi eredi con un patto e un accordo solenne tra Nicola e Pandolfo per sé e i suoi fratelli, concluso e siglato al nostro cospetto secondo cui costoro dovranno essere i proprietari, detentori e possessori di qualsiasi terza parte / delle suddette metà e di qualunque bene per cui Pandolfo, Rinaldo e Giordano suoi fratelli da ora e per sempre piacerà realizzare tramite un simile beneplacito e consenso regio o ducali a partire da adesso per il futuro / come è premesso, da richiedere e sempre fatto salvo e riservato. Per il prezzo di sessanta once in carlini d'argento gigliati, contati sessanta per oncia e tali sessanta once in carlini d'argento per i suddetti beni e / di giusto peso: sessanta, come è premesso, contati per oncia, il signor Pandolfo ha promesso solennemente nell'atto di stipula, a Nicola, di dare e saldare ovvero che venga fatto versare e saldare per

eosdem ac heredes et successores ipsorum pro duabus tertiis supradictis scilicet pro qualibet ipsarum duarum terciarum un[c]ias unam annuas. Quas siquidem annuas uncias auri contractuantur (d) annualiter dicte curie debitas pro praedictis duabus terciis ut premittitur / venditis dictus Pandulfus pro se ac ian dictos (e) dominum Raynaldum et Iordanum et fratres et heredes eorum pro praedictis duab[us] (f) terciis partibus dictarum medietatum suarum castrorum iandictorum praefate curie regie in perpetuum anno quolibet solvere ob/tulit et promisit. Reliqua uncia una annua residua ex tribus annis supradictis pro qualibet reliqua tertia p[ar]te dicte utriusque medietatis castrorum iandictorum Perresicce videlicet et Pogii Siginulfi solvenda et ad solvendum / promissa per eundem dominum Nicolaum et heredes ipsius ex pacto et conventionem solemnem inter eundem dominum Nicolaum et praefat[um] Pandulfum pro se et praefatis fratribus suis coram nobis habita et firmata scilicet pro unaquaque reliqua tertia parte omnibet / medietatum ipsarum ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid eisdem Pandolfo ac domino Raynaldo et Iordano [fr]atribus suis exinde placuerit perpetuo faciendum, simili regio sive ducali beneplacito ac assensu ex nunc prout ex tunc / ut praemittitur impetrando semper salvo et nichilominus reservato. Pro precio unciarum sexaginta in carolenis de argento gillatis sexaginta per unciam computatis quas quidem unciae sexaginta in carolenis de argento praedictis bonis et / iusti ponderis sexaginta ut praemittitur pro unciis computatis, dominus Pandulfus promisit solemniter eidem domino Nicola stipulanti dare et solvere vel dari et solvi facere per eosdem domnum Raynaldum et Iordanum et fratres vel aliquem eorumdem / aut per submissas personas eorum aut aliquorum seu alicuius ex eis nomine praefato domino Nicolao vel eius heredibus aut procuratore suo vel dictorum heredum suorum procuratori legitimo in civitate de Aquile pacifice et absque alicuius difficultatis et dilacionis praepedio et / exceptionis anfractum et requisitione quacunque usque scilicet per totum primofuturum mensis iunii anni huius none indictionis obtentis primitus per eundem dominum Nicolaum super huiusmodi venditione regis sive ducalibus litteris assensus venditionis / eiusdem et assecurationis etiam a vassallis praedictis seu vassallorum ipsorum et non aliter seu alio modo. Quas siquidem licteris ipse dominus Nicolaus impetrare et obtinere propterea a maiestate regia sive ducali excellencia obtulit et / promisit iuxta suum posse et non aliter ut superior est expressum. Et eas obtentas assignare per totum praetitulatum mensem iunii Pandolfo iam dicto vel eiusdem suis fratribus vel alteri eorum omni prorsus morosa dilacione et an/fractu cessantibus ad omne ipsius domini Nicolai vel ipsorum heredum successorum aut sui seu praefatorum heredum suorum procuratoris legitimi requisitionem. Investiente dicto domino Nicolao coram nobis per fustem praefatum Pandulfum praesentem et recipientem / investituram eande nomine suo et fratrum suorum praedictorum de

il tramite dei fratelli Rinaldo e Giordano o di uno di costoro / ovvero tramite persone incaricate o alcuni o qualcuno tra loro per conto del suddetto Nicola e dei suoi eredi o un procuratore suo o dei suoi eredi e di un procuratore nominato dai suoi legittimamente nella città dell'Aquila pacificamente e svincolato intralcio o dilazione / o complicazione sollevata da un'eccezione ovvero da qualsiasi requisizione sino a tutto il prossimo mese di giugno del presente anno, nona indizione, dopo aver ottenuto in primo luogo, da parte di don Nicola la lettera regia ovvero ducale atta a confermare suddetta vendita / e l'assicurazione da parte del medesimo e anche da parte dei vassalli suddetti o degli stessi vassalli, ma non altrimenti o in altro modo. E a motivo di ciò, il medesimo Nicola ha ottenuto di richiedere e ricevere tali lettere dalla regale Sua Maestà ovvero da Sua Eccellenza il Duca e / ha promesso di poter fare in questo modo per quanto gli riguarda e non altrimenti come è stato sopra esposto. E assegnare quei beni (ottenuti) lungo l'intero mese di giugno sopra indicato a Pandolfo o ai suoi fratelli o a uno di costoro essendo venuta meno ogni eventuale complicazione da dilazione morosa / da parte del medesimo don Nicola o dei suoi stessi eredi e successori o in seguito a requisizione di un procuratore legittimamente nominato da lui o dai suoi eredi. Così don Nicola ha proceduto all'investitura tramite fustello del suddetto Pandolfo presente e ricevente / a nome suo e dei suoi fratelli l'investitura di entrambe le terre suddette di metà dei castelli già indicati e senza effettuare ulteriori cerimonie previste dal Diritto, il citato don Nicola ha reso e lasciato / i medesimi fratelli Pandolfo, Rinaldo e Giordano, delle due terre precisate nelle due metà delle loro terre nei suddetti castelli già elencati di Pietrasecca e Poggio Cinolfo con gli uomini, i vassalli, i redditi, i servizi, le case / i possedimenti, le vigne, gli oliveti, le terre coltivate ed incolte, le pianure, i monti, i prati, i boschi, i pascoli, i mulini, i corsi d'acqua, i possedimenti, i territori e tutti gli altri diritti, giurisdizioni e tutte le loro appartenenze / da ora in avanti, quali veri e reali possessori, richiedenti, esattori, percettori, signori e padroni perpetui, dal momento che le sopra precisate volontà negoziali sono destinate a rimanere nella propria validità giuridica ed efficacia anche per quanto attiene il reddito annuo. / Egli costituisce da ora, i medesimi fratelli quali procuratori della loro proprietà e ne trasmette loro il dominio e il privilegio cosicché da ora in poi sia assolutamente lecito ai fratelli e a ciascuno di costoro prendere "in solido" il possesso e la detenzione di quei loro / due terzi di metà dei suddetti castelli, dei sopra elencati diritti, redditi e proventi nonché delle relative appartenenze, e inoltre a partire da ora, tenerle per sempre e realizzarvi quanto sia di loro volontà in base / al beneplacito e fatti salvi i suddetti beneplacito, consenso ed assicurazione nonché per il reddito annuo. Egli pertanto dispone verbalmente al nostro cospetto, tutti quanti e singolarmente considerati, uomini e vassalli, / ai pagatori delle citate metà dei suddetti castelli sia assenti sia presenti e per quanto

utrisque duabus terris supradictis praemissarum medietatum castrorum iamdictorum et absque qualibet alia facta vel iuris solemnitate et observacione dictus dominus Nicolaus fecit atque dimisit / eosdem Pandulfum dominum Raynaldum et Iordanum fratres dictarum duarum terrarum suarum medietatum duarum praemissarum iamdictorum castrorum Petresicce et Pogii Siginolfi cum hominibus, vassallis, redditibus, serviciis, domibus / possessionibus, vineis, olivetis, terris cultis et incultis, planis, montibus, pratis, nemoribus, pascuis, molendinis, aquis aquarum decursibus, tenementis, territoriis aliisque iuribus, iurisdictionibus et pertinenciis / suis omnibus ex nunc in antea veros atque reales possessores, petitores, exactores, perceptores, dominosque, patronos perpetuos praedictis reservacionibus et annuo reddito nichilominus in sue firmitatis robore efficaciter dura/turis. Constituens ipsos utrosque fratres ex nunc procuratores in rem suarum et ponens eos in locum dominium et privilegium suum ita quod a modo in antea libere liceat utrisque fratribus et cuique ipsorum in solidum earum et suarum / duarum terciarum medietatum praedictarum castrorum supradictorum ipsorumque iurium, reddituum et proventuum atque pertinenciarum possessionem et tenutam sibi realiter capere corporalem ac eciam perpetuo retinere et ex nunc facere quod volent iuxta / sue beneplacitum voluntatis praedictis beneplacito et assensu et assecuratione et valore annuo sive reddito nichilominus semper salvis. Mandans itaque oretenus coram nobis universis et singulis hominibus ac vassallis / redditibus dictarum medietatum castrorum praedictorum licet absentibus tamquam praesentibus si et in quantum ad ipsum dictum Nicolaum procuratorem de iure spectat et pertinet ut ipsi et quilibet eorum tam de possessione et proprietate quam fructibus / iuribus et redditibus ipsorum eisdem Pandolfo domino Rainaldo et Iordano tamquam veris dominis et patronis illorum devote pareant et efficaciter intendant ac obediant et respondeant integre cum effectu nec de cetero / aliquem alium in superiorem vel dominum illorum procuratorem quam fratres eosdem, aliquatenus recognoscant. Cedente propterea ipso domino Nicolao in eosdem Pandulfum dominum Rainaldum et Iordanum et ipsorum heredes et successores omne ius omnemque actionem / quod et quam dictus dominus Nicolaus habebat et habere poterat et que sibi competebant in duabus et super duabus terciis supradictis, praedictis namque reservacionibus in sue firmitatis robore im [sic] perpetuum de cetero duraturis cassantibus / irritantibus et ex certa eorum scientia annullantibus sibi ad invicem quendam tractatum seu contractum alias de praedictis duabus terciis celebratum seu initum per ipsum dominum Nicolaum priusquam dicte dignitatis officio fungeretur / de duabus terciis nunc venditis supradictis. Et pro praedicti domini Nicolai de Boiano et heredum successorum habundacionis cautele suffragio que proficere non officere consuevit. Nobilis et egregius vir dominus Nicolaus de / Marra miles dominus Serini ut dixit praesens ibidem ac plenam habens de

spetta al medesimo Nicola procuratore secondo diritto ed è di sua pertinenza, che essi stessi e chiunque di costoro sia riguardo al possesso e alla proprietà sia per i frutti, / i diritti e i loro redditi obbediscano devotamente a Pandolfo, Rinaldo e Giordano come ai loro veri signori e padroni e prontamente intendano e assecondino e corrispondano totalmente con efficacia e per il futuro non / riconoscano, entro certi limiti, un altro come superiore o signore o loro procuratore all'infuori di tali fratelli. Nicola dunque cede ai medesimi Pandolfo, Rinaldo e Giordano e ai loro eredi e successori ogni diritto e ogni azione / che il citato Nicola aveva e poteva avere e che erano di sua competenza nei due e riguardo ai due terzi suddetti e in effetti le suddette condizioni sono destinate a mantenersi per il futuro in perpetuo nella loro validità, cessano / le provocazioni e per conoscenza certa annullano per se stessi a vicenda eventuali trattati o contratti concernenti i due terzi, conclusi o intrapresi da parte di don Nicola prima che adempisse al dovere di detta dignità / circa i due terzi ora venduti ai suddetti e che ad abbondante sostegno cautelativo del suddetto don Nicola di Boiano e dei suoi eredi e successori, egli ha di consueto incrementato e non contrastare. Il nobile ed egregio Nicola di / Marra cavaliere, signore di Serini (2), come ha dichiarato, là presente e pienamente informato sui fatti di cui sopra, per il suddetto Pandolfo e le sue parti ha dato in fideiussione e si è obbligato in solido mediante una scrittura legittima e solenne con don Nicola / presente e stipulante per sé e i suoi fratelli, che anche in solido, si prenderà cura e farà ciò: allontanate dunque in tal modo ogni eccezione e contrarietà, il suddetto Pandolfo e i già nominati suoi fratelli per sé o per altri a suo nome, dia e saldi ovvero diano e saldino al completo a don Nicola di Boiano nell'amata città dell'Aquila in tempo reale le anticipate sessanta onces per / l'intero disposto mese del giugno nel presente anno integralmente, visto che Pandolfo e i suoi fratelli / o un altro della loro cerchia percepirà ovvero riceveranno le lettere regie ovvero ducali attestanti il suddetto beneplacito o consenso e assicurazione anche per i sopra precisati vassalli nella città dell'Aquila, da don Nicola di Boiano oppure da qualsivoglia altro / in sua vece, diversamente, il medesimo Nicola di Marra, principalmente dai suoi propri beni e in solido le predisposte sessanta onces, in assenza di alcuna dilazione morosa e complicazione di eccezione, sia tenuto e debba dare e saldare al medesimo / Nicola di Boiano o ai suoi eredi o al suo procuratore a requisizione di don Nicola di Boiano o dei suoi eredi o del già citato procuratore e così, allo stesso tempo, ricevere le suddette lettere regie o ducali a favore, / a nome e per la parte di Pandolfo e dei fratelli e non in un diverso caso. Altrimenti le medesime sessanta onces siano versate, come stabilito, da don Nicola di Boiano. E tutti i singoli punti sopra esposti: don Nicola di Boiano, Pandolfo e Nicola di Marra in base a loro conoscenza certa, confermano, ratificano e accettano e hanno promesso che se stessi e i loro eredi, tutti i singoli beni mobili o immobili e trasferibili, presenti / e futuri,

praemissis noticiam pro praedicto Pandulfo et ad partes ipsius fideiussit et se in solidum obligavit per scripturam legitimam et solemnem eidem domino Nicolao / praesenti et stipulanti pro se et dictis suis fratribus et in solidum curaturum et facturum ita et taliter omni exceptione et contrarietate remotis quod praedictus Pandulfus vel iandicti fratres sui per se vel per alium seu alios suo nomine praetactas uncias sexaginta per / totum pretitulatum mense iunii proximo futurum ad plenum det et solvat seu dent et persolvant domino Nicolao de Boiano iandictio [sic] siquidem in civitate Aquile prelibata instantissime cum Pandulfus ipse vel iandicti [sic] fratres sui / aut ipsorum alter ut praedictas regias seu ducales licteras praedicti beneplaciti seu assensus et assecurationis eciam vassalorum praedictorum in dicta civitate Aquile perceperit seu receperint a dicto domino Nicolao de Boiano vel quovis alio / loco sui alioquin teneatur et debeat ipse dominus Nicolaus de Marra de suis bonis propriis principaliter et in solidum praetactas uncias sexaginta sine alicuius morose dilacionis prepedio et exceptionis anfractu dare et solvere ipsi domino / Nicolao de Boiano vel suis heredibus aut procuratori ipsius ad requisicionem eiusdem domini Nicolai de Boiano vel heredum suorum aut procuratoris iandicti [sic] requisicionem et tunc in ipso instanti recipere regias sive ducales licteras supradictas ad opus / ac nomine et pro parte dictorum Pandulfi et fratrum et non in alio casu vel aliter ipsas uncias sexaginta solvere teneatur domino Nicolaio de Boiano iandictio. Que omnia universa et singula supradicta ipsi dominus Nicolaus de Boiano, Pandulfus et dominus Nicolaus de Marra ex certa eorum scientia confirmantes ac ratificantes et acceptantes promiserunt et se ipsos ac eorum heredes et bona omnia et singula stabilia scilicet et mobilia seseque movencia, praesentia / atque futura feudalia scilicet et burgensatica cuiuscumque vocabuli appellacione distincta ubicunque sistencia si[bi] ad invicem solemniter obligaverunt ea omnia et singula sibi ad invicem firmiter actendere et inviolabiliter observare prout / ad unumquemque ipsorum domini Nicolai de Boiano, Pandulfi et domini Nicolai de Marra ex nunc spectare et pertinere dinoscitur iuxta declaraciones praedictas et contra ea vel ipsorum aliquod non facere, dicere, opponere vel venire per se vel suos / heredes aut per submissas personas de iure vel de facto in iudicio vel extra iudicium sub pena unciarum auri centum solvenda pro medietate solae ipsius pene a quolibet ipsorum contraveniente et praedicta omnia et singula ad se spectantia et per/tinencia non servante seu nolente servare si et quociens contrafiet Curie Regie pro eiusdem curie parte. Ego praefatus notarius tamquam persona publica eandem medietatem recepi et stipulator fui legitime a quolibet praenominatorum domini Nicolai, Pandulfi / et domini Nicolai de Marra. Et pro reliqua eiusdem pene medietate illi ex eis contra quem fiet a dicto contraveniente similiter persolvenda cum integra refectione dampnorum et expensarum ac interesse litis et extra litem que fieret propterea quoquo / modo. Eodem domino Nicolai de

feudali ovvero anche burghensatici distinti da qualsiasi tipo di nome (3) e ovunque ubicati, si sono solennemente obbligati tra loro ad avere attentamente cura di tutte le singole proprietà e di osservare inviolabilmente come / a ciascuno di costoro, don Nicola di Boiano, Pandolfo e don Nicola di Marra, da ora legalmente spetta e appartiene sulla base delle suddette dichiarazioni; inoltre non agiranno, parleranno, contrasteranno o si porranno contro tali accordi o uno di essi su personale iniziativa ovvero per il tramite dei loro / eredi o per mezzo di persone incaricate secondo diritto o di fatto, in giudizio o fuori di questo sotto la pena prevista di cento onces d'oro da pagare per metà della sola multa da qualsiasi contraveniente e tutti i singoli suddetti beni di loro spettanza e appar/tenenza non conserveranno né potranno conservare nel caso in cui si contraffarrà ai danni della Curia Regia per la parte spettante alla medesima curia. Io, sunnominato notaio, come persona pubblica ho ricevuto quella metà, ho stipulato secondo legge per conto dei citati don Nicola, Pandolfo / e Nicola di Marra. E per la restante metà della pena, essa dovrà essere saldata a quello di costoro che sarà contrastato da un eventuale contraveniente: <essa sarà versata> con l'intero risarcimento dei danni e delle spese e con gli interessi <previsti> per la lite e fuori della lite, che sarà intentata in qualsiasi / maniera. Al medesimo Nicola di Boiano per se stesso da chiunque dei sunnominati Pandolfo e Nicola di Marra. Inoltre al medesimo Pandolfo per se stesso e i citati suoi fratelli e, in solido, dal suddetto Nicola di Boiano, la stessa restante metà della pena / a lui <comminata> presso noi sopra precisati giudice e notaio e i testimoni riceventi e legittimamente stipulanti. Inoltre <sia che> la medesima pena <risulti> una o più volte comminata, sia riscossa o non riscossa ovvero a proprio favore annullata, il presente instrumento e quanto in esso stabilito, ottenga sempre il pieno riconoscimento della sua validità: / così Nicola di Boiano, Pandolfo e Nicola di Marra riguardo ai paragrafi premessi, in base a loro conoscenza certa, volontariamente ed espressamente hanno vicendevolmente rinunciato a ogni azione fraudolenta, malvagia, minaccia o perpetrazione di violenza o all'eccezione della transazione non effettuata e / della vendita o dell'incarico non portati a termine nonché al privilegio del foro soprascritto in base alla giurisdizione di tutti i giudici e del contratto concluso altrove, alla legge che proibisce la multa nei contratti contro la frode dell'usura, che possa essere apposto, intrapreso ed esposto alla condizione di indebito senza causa / e per <una determinata> causa o per ingiusta, nulla e turpe causa, al beneficio di restituzione in integro (4), alla legge che incomincia con: «bene di prezzo maggiore» a seguito della quale ai frodati oltre la metà del giusto prezzo e situazioni simili, si sovviene con Costituzioni, privilegi, usi, consuetudini / lettere e rescritti di qualsiasi tipo richiesti e da richiedere e immunità edite o da editare da qualsivoglia Capitoli e a ogni altra eccezione, diritto, azione comune, ricorso e rimborso e, sanciamo, alla legge del primo e principale / beneficio connesso all'

Boiano pro se ipso a quolibet praenominatorum Pandulfi et domini Nicolai de Marra. Et ipso Pandulfo pro se et dictis fratribus suis et in solidum a praefato domino Nicolao de Boiano, ipsam reliquam medietatem pene / eidem apud nos praefatos iudicem et notarium et testes recipientes et legitime stipulantes. Et pena ipsa semel et pluries commissa et exacta vel non exacta aut pro se remissa presens instrumentum et contentis in eo plenam semper obtineat roboris firmitatem. / Et renunciaverunt sibi ad invicem praedicti dominus Nicolaus de Boiano, Pandulfus et dominus Nicolaus de Marra super praemissis ex certa eorum scientia voluntarie et expresse ex omni doli, mali, vi metus et in factum et rei praedicto modo non geste ac / non facte venditionis et commissionis iandictarum, privilegio fori subscripto de iurisdicione omnium iudicum et alibi celebrati contractus legi prohibenti penam in contractibus in fraudem usurarum apponi, commicti et exposci conditioni indebiti sine causa / et ob causam et ex iniusta nulla et turpi causa, beneficio restitutionis in integrum, legi que incipit rem maioris praecii per quam deceptis ultra dimidia iusti praecii cum suis similibus subvenitur constitutionibus privilegiis usibus, consuetudinibus / ac litteris et rescriptis quibuslibet impetratis et impetrandis immunitatibusque a Capitulis quibuscumque editis et edendis omnique alteri exceptioni, iuri, accioni communi, allegacioni et compensacioni, legi eciam de primo [et] principali / conveniendo et compellendo Epistule divi Adriani beneficio legis sancimus, codice de fideiussoribus beneficio dividendarum accionum. Et generaliter omnibus auxiliis et beneficiis facti et iuris scripti et non scripti canonicis et civilibus ipsorum / alicui adversus aliquod praemissorum ad se spectancium et pertinencium imposterum [sic] forsitan valeamus. Et specialiter iura per quod generales renunciaciones impugnantur et iura eciam dicere renunciacione ipsa non valere cerciorati ante renunciaci[onem] (g) / ipsam ad plenum de exceptionibus et aliis iuribus supradictis et effec[t]ibus eorumdem. Et iuraverunt ipse dominus Nicolaus de Boiano praefato Pandulfo prasenti et recipienti iuramentum ipsum. Et praefati Pandulfus et dominus Nicolaus (h) / [de] Marra eidem domino Nicolai de Boiano similiter recipienti iuramentum ipsum coram nobis ad Sancta Dei Evangelia corporaliter tacta praedicta omnia et singula esse vera et se ipsa sibi ad invicem firmiter actendere et inviolabiliter osserva[re] (i) / ad unumquemque ipsorum ex nunc spectare et pertinere dinoscitur iuxta declarationes praedictas: littera [...] (l) solemniter inter ipsos quod praedicta omnia et singula ad eorum transeant et pertineant heredes et successores universales et singular[es] (m) / convencioni[bus] antedictis et quod praesens instrumentum quociens et quando voluerunt supradicti Pandulfus dominus Rainaldus et Iordanus fratres vel eorum aliqui seu aliquos aut heredes vel successores sui possint seu possit refici, cor[rigi] (n) / emendari facere per nos praedictos iudicem notarium et testes ad eorum vel aliquorum aut alicuius ex eisdem fratribus consilium

“Epistola del divo Adriano” (5), al “beneficio delle azioni da dividere” in base al codice dei fideiussori (6). E, in genere a tutti gli aiuti e benefici di fatto e di diritto, scritti e non, canonici e civili dei medesimi / per qualcuno contro qualcosa tra i suddetti <beni> loro spettanti e appartenenti, è ipotizzabile possa essere preso in considerazione in tempi futuri. Inoltre i diritti per cui in via speciale le rinunce generali sono impugnate e anche i diritti di “affermare” per la stessa rinuncia non sono validi <se> assodati prima della rinuncia / stessa al completo delle eccezioni e per altri diritti suddetti ed i loro effetti. Inoltre hanno giurato: Nicola di Boiano <ha giurato> al suddetto Pandolfo presente e ricevente il giuramento in esame. E i suddetti Pandolfo e Nicola / di Marra al medesimo Nicola di Boiano, ricevente, hanno similmente giurato al nostro cospetto toccando fisicamente i Santi Vangeli che tutti i singoli punti corrispondono a verità e si impegnano vicendevolmente e inviolabilmente ad osservarli, / <e> da ora, in base alle dichiarazioni di cui sopra, è noto che spettino e appartengano a ciascuno di loro: e mediante lettera <si riconosce> solennemente tra i medesimi che tutti i suddetti singoli beni passano e appartengono ai loro eredi e successori universali e singolari / in base alle suddette convenzioni; <si dichiara> anche che Pandolfo, Rainaldo e Giordano suoi fratelli nonché alcuni di loro ovvero i loro eredi e successori possano far riscrivere, correggere, far emendare il presente strumento tutte le volte che lo vorranno e per il numero di copie richiesto, / per il nostro tramite di giudice, notaio e testimoni su consiglio dei Sapienti per loro o alcuni o qualcuno dei medesimi fratelli, lasciando immutata la sostanza del fatto, per un atto avventato del suddetto Nicola di Boiano e dei suoi eredi / e per permessi non richiesti alla curia da parte del pretore o di qualsivoglia giudice. Tutti i singoli paragrafi di cui sopra restino ratificati e validi. A loro testimonianza nonché dei suddetti Nicola di Boiano Pandolfo / Rinaldo e Giordano e dei loro eredi e successori e di tutti gli altri cui interessa e potrà interessare, a garanzia e cautela dei suddetti, Nicola di Boiano e Pandolfo hanno ordinato che fossero redatti / e hanno rogato pertanto duo documenti pubblici simili redatti da me in persona, notaio di cui sopra: <essi sono> siglati con la mia firma consueta, corroborata dalle sottoscrizioni mia, del giudice di cui sopra e dei testi sottoscritti. Uno solo è quello autentico tra questi, a garanzia dei citato / Nicola mentre il presente cautela i suddetti fratelli Pandolfo, Rinaldo e Giordani e ciascuno di essi. Tali carte sono state compilate da me, suddetto notaio Guglielmo detto di Benevento di Neapoli, che richiesto sono intervenuto a tutti i premessi accordi e tale carta / con la mia solita firma ho siglato; inoltre ho cancellato e corretto sopra nel testo dove si legge “Achaia” e altrove dove si legge “quattro” e in un altro passo dove si legge “regia” e anche altrove dove è scritto “dei castelli” e dove si legge “ha dato in fideiussione e si...”: ho sbagliato non in malafede, ma per caso mentre scrivevo.

<ST: Guglielmo di Benevento di Napoli>

Sapientum facti substancia non mutata, praefati domini Nicolai de Boiano et heredum suorum consciencia inconsulta / et curie ac pretoris vel iudicis cuiuscumque licentia non petita. Ratis ac firmis nichilominus semper permanentibus omnibus et singulis supradictis. In quorum omnium testimonium et [pre]dictorum domini Nicolai de Boiano Pandulfi / domini Rainaldi et Iordani ac heredum et successorum suorum et omnium aliorum quorum et cuiusd[em] interest et pot[er]it interesse certitudinem [sic] et cautelam [sic] de praedictis ipsi dominus Nicolaus d[e] Boiano et Pandulfus fieri iussuerunt / atque rogaverunt exinde duo publica consimilia instrumenta per manus mei notarii supradicti signo mei solito signata subscriptionibus mei praefati iudicis et nostri subscriptorum testium roborata. Unum verum ex eis ad cautelam dicti / domini Nicolai et praesens ad cautelam praedictorum Pandulfi domini Rainaldi et Iordani fratrum et cuiusquam ipsorum. Que scripsi ego praefatus notarius Guilielmus dictus de Benevento de Neapoli qui praemis omnibus rogatus interfui ipsamque <chartam> / meo solito signo signavi ac abradi et emendavi supra ubi legitur “Achaie” et alibi ubi legitur “quatuor” et alibi ubi legitur “regia” sive et alibi ubi legitur “castrorum” et ubi legitur “fideiussit et se”: non vicio sed quia scribendo casualiter erravi.

<ST: *Guilielmus de Benevento de Neapoli*>

- ✘ Ego Matheus Bonisculus qui supra iudex ad contractus subscriptum
- ✘ Ego Gancoctus de Siculi clericus de Napoli testis subscripsi
- ✘ Ego notarius Petrus Pappasitis de Neapoli testis subscripsi
- ✘ Ego magister Iohannes de Penna medicine professor testis subscripsi

Luchina Branciani

- a) In: iniziale ornata (r. 1).
- b) Praenomimatis] praenominatis diplografia in corpo parola “mi” (r. 7).
- c) cuiusquam, lemma riscritto su precedente abrado (r. 13).
- d) Contractuatur: lemma corretto da precedente (r. 14).
- e) ian dictos] iam dictos (r. 15): ian = iam in molte espressioni, *infra et passim*.
- f) duab[us]: lacuna in perg. (r. 15).
- g) ante renunciaci[onem]: la perg. presenta lungo il bordo inferiore esterno esigue tracce di morsicatura di topo (r. 60).
- h) Nicolau[s]: la perg. presenta lungo il bordo inferiore esterno esigue tracce di morsicatura di topo (r. 61).
- i) Osserva[re]: la perg. presenta lungo il bordo inferiore esterno esigue tracce di morsicatura di topo (r. 62).
- l) [...] sillaba abrasda dalla mano del compilatore (r. 63).
- m) singular[es]: la perg. presenta lungo il bordo inferiore esterno esigue tracce di morsicatura di topo (r. 63).
- n) cor[rigi]: la perg. presenta lungo il bordo inferiore esterno esigue tracce di morsicatura di topo (r. 64).

- ✘ Io Matteo Boniscolo di cui sopra giudice a contratto sottoscritto
- ✘ Io Gianciotto *de Siculi* chierico di Napoli testimone mi sono sottoscritto
- ✘ Io notaio Pietro *Pappasitis* di Napoli testimone mi sono sottoscritto
- ✘ Io maestro Giovanni Penna professore in medicina testimone mi sono sottoscritto

1) Il nome indica un professionista economico-contabile in un certo senso prefigurazione dell'odierno commercialista. I *Maestri Rationales* costituivano un collegio unico, preposto alla revisione e al controllo contabile: la loro origine giuridico-amministrativa si fa risalire probabilmente al 1240: cfr. anche M. R. Li Destri, *Attività e documentazione della “Magna Curia Rationum” del Regno di Sicilia, nell'epoca di Alfonso il Magnanimo: forme, procedimenti e protagonisti* Dottorato di Ricerca in Storia dell'Europa Mediterranea, Università degli Studi di Palermo, aa. 2006-2007. Molteplici sono le testimonianze nei Comuni Italiani tra metà XIV secolo e i primi decenni XV sui *Magistri Rationales* e sul loro operato.

2) Il personaggio è noto in carte dell'inizio XIV secolo del Codice Diplomatico Barlettano, ove, ad esempio, nel doc. nr. 127, datato al 1 luglio 1306, tra i principali attori di una carta documentaria è elencato con il giudice Batholomeus domini Ursonis, Iacono Andreas de sire Ursone, anche “Nicolaus de Marra dominus Sereni Miles”, cfr. *Codice diplomatico barlettano*, edito a cura dell'Associazione Amici dell'arte e della storia barlettana per il can. Salvatore Santeramo vol I, Barletta 1924, pp. 312, 315.

3) Intende riferirsi anche ai “toponimi” distintivi delle aree territoriali (r. 48).

4) Per questo beneficio cfr. quanto efficacemente sintetizzato in G. Costamagna, *Corso di scritture notarili medievali genovesi*, a cura di D. Debernardi, Genova 2017 (Notariorum Itinera Varia nr. 1), pp. 54-55. Tale antico beneficio era chiamato, in età età romana, *in integrum restitutio propter aetatem*. Era una forma di protezione accordata dal pretore, in origine, probabilmente, soltanto ai minorenni vittime della malafede altrui, ed in seguito esteso, per analogia, ad altre categorie di persone incapaci o comunque bisognose di protezione: alle donne, in determinati casi anche ai fideiussori, agli eredi defraudati, a chiunque fosse stato danneggiato negli interessi a motivo della propria assenza in giudizio, ovvero della violenza subita, dei raggiri, o di semplice errore. Consisteva in un completo risarcimento dei danni sofferti. Nella sua tipica applicazione la *in integrum restitutio* era, nel diritto romano, un provvedimento del magistrato col quale veniva annullato un effetto giuridico verificatosi a danno di una persona, reintegrando lo stato di diritto anteriore al suo verificarsi. Era un rimedio straordinario che mirava ad eliminare in casi singoli, in considerazione di particolari ragioni, l'iniqua applicazione rigorosa dei principi del diritto.

5) La rinuncia all'*Epistula Divi Adriani* è un ennesimo riferimento al diritto romano. Si tratta di una delle rinunce alle eccezioni in favore dei fideiussori, che si sono visti accordare da un rescritto dell'imperatore Adriano il beneficio di divisione, che permetteva loro di obbligare il creditore a frazionare le sollecitazioni tra diversi garanti. Tale rinuncia è inserita in atti notarili a partire dal XII secolo: cfr. anche quanto precisato in T. Cagnola, *Il ritorno all'applicazione delle norme di diritto romano tra Po ed Appennino nei secoli XII e XIII in Studi di storia medievale e di diplomatica*, 9 (1987), pp. 33-48.

6) Cfr. la nota precedente.

Storia

I podestà del Carseolano (1926-44).**Breve storia degli amministratori comunali in epoca fascista**

Nel 1926, quando furono istituiti i podestà (legge n. 237 del 4 febbraio 1926), l'ufficio interessava i comuni fino a 5000 abitanti; successivamente con il Regio Decreto n. 1910 del 3 settembre 1926, divenuto legge n. 957 il 2 giugno 1927, fu esteso a tutta l'Italia. L'incarico riuniva in una sola persona i poteri degli aboliti consiglio comunale, giunta municipale e sindaco. Il podestà veniva scelto dal governo e nominato con regio decreto. La carica durava cinque anni, con possibilità di riconferma; era gratuita e solo in casi eccezionali il prefetto poteva assegnare un'indennità. La legge prevedeva anche la presenza di una consulta municipale, alla quale il podestà poteva rivolgersi per casi particolari, ma non era obbligato a seguirne le decisioni. Accedevano alla carica quelli ritenuti 'capaci' di svolgerla e che possedevano come titolo di studio la maturità classica o scientifica, l'abilitazione magistrale o tecnica. Vi erano due eccezioni. La prima era a favore di chi aveva combattuto nella Grande Guerra con il grado di ufficiale o sottoufficiale, non solo per il riguardo dovuto ma anche perché, avendo comandato soldati in zona di guerra, era considerato 'capace' di svolgere l'ufficio. La seconda eccezione riguardava coloro che per più di un anno erano stati sindaci, commissari regi o prefettizi, oppure segretari comunali; a loro si riconosceva una 'capacità' amministrativa.

La discussione parlamentare precedente l'approvazione della legge nel febbraio del '26, fece emergere le ragioni che avevano indotto il Regime fascista ad istituire l'ufficio del podestà. Dopo la marcia su Roma, nelle successive elezioni amministrative degli anni 1923-25, ancora molti comuni erano amministrati da socialisti o popolari, una 'mostruosità' secondo alcuni relatori, ed era impensabile che a livello locale potessero esistere comportamenti politici dissonanti con le

direttive del Regime. Il ministro dell'Interno Luigi Federzoni spiegava il recupero della denominazione podestà con la volontà di far rivivere l'antico istituto non nelle forme medievali, ormai superate, ma in quelle richieste dai bisogni della nuova vita sociale. Il fascismo dunque non recuperava le glorie del passato per venerarle nostalgicamente, ma le usava come serbatoio da cui attingere i miti per legittimare la sua azione politica.

L'ufficio cessò di esistere con il Decreto Legge Luogotenenziale del 4 aprile 1944 n. 111, che riportò al centro dell'attività amministrativa dei comuni le precedenti istituzioni.

Alcune notizie raccolte presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma ci permettono di ricordare i podestà che si sono succeduti nel Ventennio nella piana del Cavaliere.

Nel comune di **Carsoli** si sono avvicendati: Carlo Valente, nominato il 3 marzo 1927; Loreto Marcangeli, nominato il 25 giugno 1931; Adolfo De Angelis, nominato il 28 febbraio 1935 e riconfermato l'8 aprile 1939; Loreto Marcangeli, nominato di nuovo il 6 aprile 1943 (1).

Carlo Valente non concluse il quinquennio previsto a causa di un esposto inviato il 3 giugno del '27 al ministro degli Interni. Alcuni cittadini di Carsoli, che si firmano, segnarono una vicenda iniziata a Pereto nel 1925 riguardante il loro podestà. In quell'anno la Sottoprefettura di Avezzano svolse un'ispezione presso l'esattoria consortile di Pereto, Rocca di Botte e Oricola, riscontrando un debito del tesoriere verso le amministrazioni comunali di circa £ 23.000. Il prefetto nominò Valente, allora segretario politico del Fascio e podestà di Carsoli, come *sorvegliante esattoriale*, con un'indennità giornaliera di £ 50 più il rimborso delle spese di viaggio. L'incarico, iniziato il 1 aprile 1926, si concluse



Denuncia contro il podestà di Carsoli (1927)

dopo un anno e lo stesso Valente, prima di cessare le funzioni di sorvegliante, si liquidò, tra indennità e rimborsi, £ 31.959,14 (2).

La somma fu ritenuta eccessiva e Valente venne invitato ad un incontro, cui parteciparono il titolare dell'esattoria, il sig. Ludovico Vita con il suo avv. Giuseppe Vicario, il podestà di Pereto, il segretario politico del Partito Nazionale Fascista (PNF) del luogo e l'arciprete. La discussione fu vivace e Valente accettò che gli fossero liquidate solo 150 diarie invece delle 335 messe in conto. Unitamente rilasciò una dichiarazione con la quale ammetteva di aver potuto sbagliare nel conteggio delle diarie liquidate e s'impegnava a restituire all'esattore le somme riscosse in più. La notizia si diffuse rapidamente nel circondario, fino a giungere alle orecchie dei ricorrenti, che ritennero il fatto talmente grave da giustificare un loro esposto diretto al Ministero dell'Interno.

Gli uffici chiesero delucidazioni al prefetto aquilano, che rispose il 28 luglio 1927.

Non si poté stabilire il numero delle indennità giornaliere, dato il lungo tempo trascorso dal giorno in cui ebbe inizio la

missione e per mancanza di riscontri delle reali presenze. Valente accettò di dimezzare le indennità *per sentimento di generosità ed allo scopo di non aggravare la posizione finanziaria del Vita*. Ma il punto di vista del tesoriere era diverso. Dopo aver ricostruito l'origine della questione, il prefetto inserì questa attenuante: *Devesi però considerare che la dichiarazione fu rilasciata dal Valente dopo una discussione animata ed in un momento in cui egli, smarrito, e forse intimidito dall'aggressività degli avversari, dovette perdere il controllo di se stesso e non fu più in grado di comprendere il significato e la gravità di quanto gli veniva fatto dichiarare. Che effettivamente il Valente intendesse di compiere un atto di generosità col ridurre a 150 le diarie spettantegli, si deduce dal fatto che, a quanto ha potuto accertare il Commissario inquirente, le giornate di presenza furono in numero maggiore di 150.*

Del resto la dichiarazione firmata dal podestà di Carsoli era stata preparata dall'avvocato del sig. Vita. Altra questione fu che non erano state pagate le imposte sulle somme ricevute.

Il prefetto, nel concludere la relazione, precisò che Valente *ha invocato a suo favore la buona fede, ed ha dichiarato d'essere ad ogni modo disposto a restituire le somme indebitamente percepite. In conclusione, a me pare che le risultanze dell'inchiesta se non mettono nella miglior luce il Valente, non siano pur nondimeno tali da rendere necessario un provvedimento a carico del medesimo.* Per lui, inoltre, rappresentante del governo all'Aquila, il fatto era stato ingigantito dalle locali lotte politiche miranti a scalzare il podestà di Carsoli dalle sue funzioni, malgrado godesse di ampio seguito di popolo, il quale avrebbe preso male un provvedimento avverso al proprio beniamino. Aggiungeva infatti: *anche per questo riguardo non credo che, almeno per il momento, siano da prendere provvedimenti in merito.*

A Roma però la Direzione Generale dell'Amministrazione Civile era di diverso avviso e nella nota inviata al Gabinetto del ministro, datata 5 agosto 1927 disse: *Qualora codesto On. Gabinetto convenga nella proposta del Prefetto circa l'opportunità che, almeno per ora, il Valente sia conservato nell'attuale carica, l'ufficio scrivente ritiene che il Prefetto stesso dovrebbe quanto meno essere invitato ad esercitare una*



La Direzione Generale per l'Amministrazione Civile del Ministero dell'Interno, propone la sospensione del podestà di Carsoli

assidua vigilanza nei riguardi del suddetto Podestà.

La risposta del Ministero, il 23 settembre di quell'anno, fu perentoria: [Valente] *venga subito esonerato dalla carica di Podestà di Carsoli.*

Il successivo 15 ottobre si insediò a Carsoli un commissario prefettizio.

Iniziò per l'Aquila la difficile impresa di trovare una figura idonea per Carsoli, come documenta una nota al ministero del 23 maggio 1930: *... difficilissima si presentava la scelta di una persona del luogo idonea alla carica di amministratore del comune, irremovibile si mostrava nel declinare l'incarico quegli che, per informazioni da me assunte e per concordi designazioni, era ed è ritenuto capace nello stesso tempo di avviare ad un'ottima sistemazione l'Amministrazione Comunale e di vincere i dissidi che hanno sempre travagliato quella popolazione, essendo universalmente riconosciute la sua autorità, la sua rettitudine e la sua fede fascista. Oggi facendo appello al suo senso di disciplina, ho ottenuto il suo assenso alla nomina a Commissario Prefettizio del comune con riserva di successiva nomina a podestà.*

Il 14 giugno 1931 si propose l'avv. Loreto Marcangeli. Questi era di buona condotta morale, fedele al Governo, iscritto al PNF, aveva militato nella Prima Guerra mondiale con il grado di tenente di artiglieria ed era stato insignito della croce di guerra al merito. Era celibe e gradito alla Federazione provinciale del partito. La sua nomina

avvenne il 25 giugno 1931, ma giunto al termine del primo mandato non fu riconfermato perché, come si disse in una prefettizia del 14 febbraio 1935: *l'avvocato, non ha sinora modificato il suo stato civile, né è in procinto di farlo. In omaggio, pertanto, alle disposizioni vigenti sulla sostituzione dei celibi nelle amministrazioni degli enti locali, propongo che l'avv. Marcangeli venga sostituito nella carica podestarile, e designo a suo successore nella carica stessa l'avv. Adolfo De Angelis di Cesare e fu Scafi Vittoria ivi domiciliato.*

La nomina di questo avvocato giunse il 28 febbraio 1935.

Il De Angelis era anch'egli di buona condotta morale, fedele al Governo, iscritto al PNF dal 10 settembre 1922, aveva il nulla osta della Federazione provinciale del partito. Professava inoltre la religione cattolica, e considerando che era ammogliato con prole, quindi in regola con le direttive governative, poté essere riconfermato nell'ufficio podestarile l'8 aprile 1939. Nel suo profilo che il prefetto inviò al Ministero degli Interni, era scritto: *appartiene alla razza italiana, come richiedevano le leggi razziali promulgate l'anno prima.*

Si dimise il 27 agosto 1942, dichiarando: *Col 1° ottobre p.v., per ragioni d'ufficio, dovrò definitivamente trasferirmi a Roma con la famiglia ed in conseguenza mi sarà impossibile attendere ulteriormente alle cure dell'Amministrazione Comunale che, per otto anni consecutivi, ho avuto l'onore di reggere. ... Rientro nei ranghi ed assicuro Vostra Eccellenza che conserverò immutata ed immutabile la fede di squadrista, sempre pronto ad ubbidire ad ogni e qualsiasi comando.*

Il prefetto perorò le dimissioni del De Angelis e provvide a sostituirlo con l'avv. Marcangeli nel ruolo di commissario. Nella circostanza venne aggiornato il profilo di quest'ultimo: iscritto al PNF dal 24 novembre 1922, di buona reputazione presso la popolazione locale, ammogliato, di *razza ariana* e professante la religione cattolica. L'avvocato tornò dunque ad essere il podestà di Carsoli il 24 aprile 1943 (3), rimanendo in carica fino al termine della guerra.

A **Pereto** si sono succeduti i podestà: Corrado Martellacci, nominato il 14 maggio 1926; Bernardo Santese, nominato il 16 giugno 1927; Riccardo Luigi Vicario, nominato il 13 marzo 1933 e lo stesso fu riconfermato il 23 marzo 1937 (4).

Tra le carte di Pereto ci sono anche notizie relative a Rocca di Botte perché il prefetto dell'Aquila inviò il 9 giugno 1927 un unico rapporto al Ministero dell'Interno.

Per Rocca propose il cav. Vittorio Emanuele Vacca, in sostituzione di Martellacci che si era dimesso dalla carica perché mal tollerato dalla popolazione locale *per i non buoni precedenti morali*. Il prefetto precisava che aveva fatto il suo nome in base alle informazioni ricevute dalla soppressa Sottoprefettura di Avezzano, poi rivelatesi infondate. Scartato il Vacca, fu proposto Santelli Americo, residente, iscritto al PNF dal 1922, ex sindaco dal settembre 1924 al maggio 1926.

Per il comune di Pereto fu proposto invece Bernardo Santese, anche lui residente, iscritto al Fascio, devoto al Regime, da due anni membro del locale Direttorio fascista e da poco presidente di vari sindacati a Pereto. Dal 1920 al '24 era stato consigliere comunale ed aveva fatto la Grande Guerra come sergente maggiore automobilista. Fu nominato podestà il 16 giugno 1927. Questi, per motivi di famiglia, si dimise nel novembre del '30 e fu sostituito dal commissario Luigi Damiani di San Severo (FG). A lui subentrò come commissario prefettizio Luigi Riccardo Vicario, che il 3 marzo 1933 fu proposto come podestà di Pereto. Anche lui era di buona condotta morale, coniugato con prole, iscritto al PNF e accettato dalla Segreteria provinciale del fascio.

Venne anche confermato per un secondo mandato il 23 marzo 1937 e nel suo nuovo profilo si precisò che era iscritto al PNF dal 1 gennaio 1933, ammogliato ma senza prole, anche se nella precedente scheda si era detto che ne aveva.

A **Rocca di Botte** sono stati podestà: Corrado Martellacci, nominato il 14



La **Prefettura** di L'Aquila propone l'avv. De Angelis a podestà di Carsoli perché sposato e non riconferma nella carica l'avv. Marcangeli perché celibe

maggio 1926; Americo Santelli, nominato il 16 giugno 1927; Antonio Mariani, nominato il 20 settembre 1928; Antonio Mariani, riconfermato il 28 maggio 1934; Adolfo De Angelis, nominato il 27 gennaio 1938 (5).

A Rocca, nell'arco di tre anni ci furono tre podestà e un commissario.

Martellacci nominato il 14 maggio del '26 si dimise agli inizi del '27; seguì un commissario prefettizio per qualche mese e poi giunse il podestà Americo Santelli nominato il 16 giugno 1927, che rimase in carica poco più di un anno, ed infine il 20 settembre 1928 fu nominato Antonio Mariani, un ex maresciallo dei Carabinieri Regi, che fu in carica per 5 anni. Al termine del suo mandato si accesero, a quanto scrive il prefetto il 23 agosto 1933, alcune ostilità con il segretario del Fascio locale che furono presto quietate, tanto che venne proposto il suo nome per un altro quinquennio. A dire il vero ci fu un tentennamento perché il prefetto, il 5 ottobre 1933, telegrafò al Ministero chiedendo di sospendere la conferma e annunciando un rapporto per chiarimenti che non è presente nei carteggi. Comunque il Mariani ricevette una seconda nomina il 28 maggio '34.

Nel 1937 la situazione a Rocca di Botte si fece di nuovo tesa e il prefetto intervenne nominando un commissario nella persona dell'avv. De Angelis, che

in quel momento svolgeva le funzioni di podestà a Carsoli, centro di 7009 abitanti mentre Rocca ne contava 895. Dopo un breve periodo come commissario, fu nominato podestà al posto di Mariani, che sappiamo coinvolto in una vertenza presso la Corte d'Appello aquilana, come disse il prefetto (25 gennaio 1938) al Ministero.

Oricola In questo centro i podestà furono: Curzio Nitoglia, nominato il 14 maggio 1926; Angelo Dari, nominato l'11 gennaio 1932; di nuovo Curzio Nitoglia, nominato il 23 novembre 1936 (6).

Il primo, nel novembre del 1930 si dimise dall'incarico per motivi di famiglia, lasciando l'amministrazione nelle mani del commissario prefettizio Luigi Damiani.

A lui successe, il 5 febbraio 1931, nel ruolo di commissario, l'insegnante elementare Angelo Dari. Questi, fascista dal 1919, centurione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale aveva tutti i requisiti per essere podestà e lo divenne l'11 gennaio '32. Nel marzo del 1936 se ne propose la conferma, ma il suggerimento fu accantonato e il successivo novembre fu scelto Curzio Nitoglia, dottore in agraria, abitante a Civita di Oricola, iscritto al PNF dal 2 dicembre 1925, ammogliato con prole. Il 26 febbraio 1941 il prefetto comunicò al ministero che questi era stato richiamato alle armi e che l'amministrazione di Oricola passava al delegato podestarile Renato Minati, residente in paese.

Michele Sciò

1) Archivio Centrale dello Stato (Roma) (ACS), *Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, Div. Affari Generali e Riservati, Podestà e Consulte Municipali*, b. 63, fasc. 975, sottof. 26.

2) Per altre notizie su Valente, vd. M. Sciò, *Appena la guerra. Cronache post belliche (1944-1950): la ricostruzione dell'amministrazione comunale di Carsoli e lo scandalo ammonario*, in *il foglio di Lumen*, 36 (2013), pp. 13-18, in particolare nota 6.

3) Nella scheda riassuntiva dei podestà di Carsoli è scritto che la nomina è del 6 aprile.

4) ACS, *cit.*, b. 64, fasc. 975, sottof. 65.

5) *Ivi*, sottof. 78.

6) *Ivi*, sottof. 60.

Publicazioni dell'Associazione

Le Tesi:

1. **J. Drabo**, *Les medias dans le dialogue islamo-chretien. Une opportunit e pour le Mali*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 98.

Narrativa/poesia:

1. **P. Fracassi**, *Amori di altri tempi*, Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, pp. 73.
2. **C. De Leoni**, *La ragione, il cuore e l'arte*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 16°, pp. 96.
3. *Ciao Maestro: omaggio a Pietro Iadaluca*. 1° concorso di poesia "Pietro Iadaluca e Amici", Pereto 28 agosto 2013. A cura de "il cuscino di stelle-Pietro Iadaluca", Associazione Culturale (onlus). Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, pp. 76.

i Quaderni di Lumen: (dal n. 1 al n. 20, vedere sul sito)

21. **M. Basilici**, *Pereto: le processioni*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 50.
22. **M. Basilici**, *Pereto: il castello*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 60.
23. **d. F. Amici**, *Livio Laurenti. Un vita per la scuola*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 84.
24. *Il catasto di Pietrasecca del 1749*, a cura di **A. Bernardini**, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 138.
25. **C. De Leoni**, *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 58.
26. **F. Malatesta**, *Ju ponte*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 148.
27. *Pereto*, a cura di **M. Basilici**, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 32.
28. **W. Pulcini**, *Arsoli. Il suo sviluppo e la sua cultura*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 164.
29. *Nomina eorum in perpetuum vivant*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 46.
30. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. La storia*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 64.
31. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. I documenti*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 36.
32. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giovanni Battista in Pereto. La Storia*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. ...
33. **M. Basilici**, *Pereto: le Confraternite e la vita sociale*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 56.
34. **A. De Santis**, **T. Flamini**, *Parole: il colore, l'odore, il rumore. Maledizioni in dialetto nei paesi della Paina del Cavaliere*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 38.
35. **D.M. Socciarelli**, *Il «libro dei conti» della SS.ma Trinit  di Aielli. Caratteri di una chiesa e di una comunit  nella Marsica del primo Cinquecento*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 64.
36. **G. De Vecchi Pieralice**, *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 68.
37. **C. De Leoni** (a cura di), *Indice generale ed elenco delle pubblicazioni dell'Associazione Culturale Lumen*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
38. **T. Sironen**, *Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ)*, ristampa da: ARCTOS, Acta Philologica Fennica, v. XL, 2006, pp. 109-130. Roma 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
39. **M. Ramadori**, *L'Annunziata di Riofreddo: il contesto storico, gli affreschi, gli artisti*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 67.
40. **G. Nicolai**, **M. Basilici**, *Le «carecare» di Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 20.
41. **M. Basilici**, *Pereto: gli statuti delle confraternite*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 64.
42. **d. F. Amici**, *Domus Dei et porta coeli. Casa di Dio e porta del cielo. Ricordi personali e memorie storiche sul santuario di Santa Maria del Monte o dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 24.
43. **M. Ramadori**, *Chiesa di San Nicola a Colli di Montebove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 76.
44. **M. Basilici**, *Le donne dei misteri. Storie di donne e confraternite a Pereto nei secoli XVII e XVIII*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 72.
45. **C. Iannola**, *Don Angelo Penna Canonico Regolare Lateranense. Storico ed esegeta di Sacre Scritture*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
46. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 1)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 62.
47. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 2)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
48. **F. D'Amore**, *Pereto. Nel terremoto del 13 gennaio 1915, tra impegno bellico e opera di soccorso*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 96.
49. **M. Basilici**, *Voce del Santuario. Santa Maria dei Bisognosi, Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 40.

50. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto: anno 2010*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 47.
51. **M. Cerruti**, *Il sistema tributario in Abruzzo durante il Regno di Napoli*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 36.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobilt  della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 34.
54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 40.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie (...)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobilt  della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 36.
54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 44.
55. **M. Basilici**, *Poste e Telegrafo a Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 112.
56. **M. Basilici**, *Saluti da Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 62.
57. **L. Del Giudice**, *La chiesa di S. Vincenzo di Saragozza o della Madonna delle Rose in Carsoli (AQ). Indagini archeologiche sul sito*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 68.
58. **T. Flamini**, *Il cardinale Francesco Segna. Annotazioni comparate*, Roma 2013. In 8°, illustr., pp. 36.
59. **A. Verna**, *Ricetto di Collalto Sabino. Le chiese*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 28.
60. **F. Malatesta**, *Dagliu Bastione ... alla Portella*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 126.
61. **A. Bernardini**, *Precetti di politica del Cardinal Mazarino*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 60.
62. **M. Ramadori**, *Arte e confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria. Dipinti del '600 commissionati dalle confraternite laicali carseolane e dalla Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 92.

[segue]

Publicazioni realizzate in collaborazione con istituti culturali:

1. **Guglielmo Capisacchi da Narni**, *Chronicon Sacri Monasterii Subiaci (Anno 1573)*, a cura di **Luchina Branciani**, Subiaco 2005. In 8°, illustr., pp. 1583.
2. **Paola Nardecchia**, *Un santo tra Oriente e Occidente. Il culto di San Nicola tra Bari, Roma e Ostia nella prima met  del '900*, Roma 2017. Illustr., in 8°, pp. 208.

Publicazioni speciali: (dal n. 1 al n. 2, vedere sul sito)

3. **Paola Nardecchia**, *Note d'arte abruzzese tra la Marsica e il Carseolano*, Subiaco 2004. In 8°, illustr., pp. X + 166.
4. **Terenzio Flamini** (a cura di), *"Prigionieri di guerra 1943-1944". Le fughe e le avventure attraverso Vivaro Romano, Turania, Collalto Sabino, Poggio Cinolfo, Tufo, Carsoli*. Roma 2005. In 8°, illustr., pp. 93.
5. **Domenico Iannucci**, **Augusto Sindici**, **Poggio Cinolfo**. *Storia, leggende, poesie a braccio, versi romaneschi*, ristampa a cura di **Terenzio Flamini**, Roma 2006. In 8°, illustr., pp. 150.
6. **Luchina Branciani**, *Interventi di restauro alla cinta muraria di Pereto (AQ)*, Subiaco 2008. In 8°, illustr., pp. 200.
7. **Achille Laurenti**, *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente. Una fonte per la storia tra Lazio e Abruzzo*, Subiaco 2009. Ristampa dell'edizione 1933 a cura di **don Fulvio Amici**. In 8°, illustr., pp. 184+XL.
8. **Massimo Basilici**, **d. Fulvio Amici**, *Santa Maria dei Bisognosi. XIV° Centenario del santuario di Santa Maria dei Bisognosi*. 11 giugno 2010, Subiaco 2010. In 8°, illustr., pp. 241.
9. *Dal passato per il futuro. Dieci anni di lavoro insieme*. Ristampa dei quaderni pubblicati dal comune di Pereto con l'Associazione Lumen, Subiaco 2011. In 8°, illustr., pp. 852.
10. **Paola Nardecchia**, **Giacinto de Vecchi Pieralice**. *Un intellettuale tra la provincia dell'Aquila e Roma nel secondo Ottocento*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 308.
11. **Michela Ramadori**, *L'arte per la societ  nell'era del consumismo, tra coscienza sociale ed ecologia. Contesto storico e percorso artistico di Mario Ramadori (1935-1998)*, Pietrasecca di Carsoli 2017. In 8°, illustr., pp. 307.
12. **Fernando Pasqualone**, *Il Palazzo Ducale di Tagliacozzo*, Roma 2019. In 8°, illustr., pp. 96.
13. **Angelo Bernardini**, *Atteccchia po'! Il dialetto nel territorio di Carsoli*. Seconda edizione, Nepi 2020. In 8°, illustr., pp. 248.
14. **S. Del Bove Orlandi**, *Profilo storico della Collegiata di S. Bartolomeo in Avezzano*, Nepi 2020. Illustr., pp. 92.
15. **Paola Nardecchia**, *L'istruzione femminile a Tagliacozzo e le sue sedi tra met  Settecento e primo Novecento*, Pietrasecca di Carsoli 2021. In 8°, illustr., pp. 80.

il foglio di Lumen

2022, n. 63, agosto
miscelanea quadrimestrale
di studi e ricerche

Direttore

don Fulvio Amici
(Presidente della Associazione
Lumen - odv)

Progetto grafico

Michele Sciò

Redazione

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
3332478306 - 360943026

Fulvio Amici, Angelo Bernardini, Sergio
Maialetti, Paola Nardecchia, Michele Sciò

Editore

Associazione Lumen (odv)
via Luppa 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
Codice Fiscale: 90021020665

**NORME PER GLI AUTORI**

L'Associazione Lumen (odv) è una organizzazione senza scopo di lucro fondata il 1 agosto 1999, tra le sue attività contempla la pubblicazione di scritti divulgativi utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi.

I contributi inviati sono editi su *il foglio di Lumen*; distribuito ai soci, alle diverse istituzioni culturali regionali ed extra regionali e, a chi ne fa richiesta.

I lavori spediti per la pubblicazione devono pervenire all'indirizzo: Associazione Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) o, alla email: lumen_onlus@virgilio.it

La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.

Preparazione dei testi

Titolo. Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.

Autore. Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso.

Testo. Dovrà essere redatto in formato digitale (ambiente IBM e compatibili, non Macintosh), le note poste alla fine dello stesso. Saranno accettati solo scritti inediti e, in casi particolari, anche dattiloscritti, purché mai pubblicati.

Illustrazioni. Disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. La redazione si riserva di stabilire il formato in cui saranno stampate, se in bianco/nero o colori. Per immagini di grandi dimensioni la redazione deciderà caso per caso.

Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.

Bibliografia. Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

Responsabilità degli autori

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti, l'Associazione Lumen (onlus) declina ogni responsabilità civile e penale.

Compiti della redazione

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti. L'autore riceverà 2 copie del fascicolo con il proprio lavoro.

Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesto, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

ASSOCIAZIONE LUMEN (odv)

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) * e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
iscritta presso il Registro del Volontariato della regione Abruzzo
www.lumenassociazione.it
Codice Fiscale 90021020665

Presidente: don Fulvio Amici. **Segretario:** Angelo Bernardini

Direttivo: Fulvio Amici, Angelo Bernardini, Annarita Eboli,
Sergio Maialetti, Michele Sciò

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

Convegni: per le date si consulti il sito web. **Escursioni:** itinerari naturalistici e storici. **Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici. **Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari. **Biblioteca:** libri di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico. **Stampa:** *i Quaderni di Lumen, il foglio di Lumen*, monografie di vario argomento.

I QUADERNI DI LUMEN

[dalla pagina precedente]

63. **G. Alessandri**, *Il Danno Dato. Il caso Riofreddo. Disposizioni sul Danno Dato dal bestiame pascolante nel territorio del Comune di Riofreddo in Comarca. 1863*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 100.
64. **M. Ramadori**, *L'Assunzione della Vergine della chiesa di Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo. Un dipinto inedito di Agostino Masucci, Giuseppe Bottani e Stefano Pozzi*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 64.
65. **M. Fracassi**, *Ma ne è valsa la pena? Riflessioni private sulla Grande Guerra*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 22.
66. **P. Carrozzoni**, *Ancora sul castello di Roccasinbalda (Con immagini inedite del restauro del 1925)*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 49.
67. **M. Ramadori**, *La Strage degli Innocenti. Un dipinto post-risorgimentale a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2016. In 8°, illustr., pp. 36.
68. **L. Del Giudice**, *Villa Romana (AQ). La chiesa di San Martino e gli eremi d'altura della Piana del Cavaliere*, Pietrasecca 2016. Illustr. in 8°, pp. 60.
69. **F. Pasqualone**, *Pittura nel '400 nella Piana del Cavaliere. San Giuliano l'Ospitaliere e la Madonna della Febbre in Rocca di Botte*, Pietrasecca di Carsoli 2017. Illustr., in 8°, pp. 32.
70. **C. De Leoni**, *Piccola guida dei castelli medievali del Carseolano. Camerata Vecchia, Carsoli, Collalto Sabino, Colli di Montebove, Luppa, Oricola, Pereto, Pietrasecca, Poggio Cinolfo, Rocca di Botte, Tufo Alto*, Pietrasecca di Carsoli 2017. Illustr., in 8°, pp. 46.
71. **F. Pasqualone**, *Il Giudizio Finale del santuario della Madonna dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2018. Illustr., in 8°, pp. 30.
72. **L. Del Giudice**, *Carsoli, la chiesa e l'hospitale di Sant'Antonio abate*, Pietrasecca di Carsoli 2018. Illustr., in 8°, pp. 42.
73. **S. Maialetti** (a cura di), *L'escursionismo della Sezione Romana del C.A.I. sui monti Carseolani e Simbruini (1891-1935)*, Pietrasecca di Carsoli 2020. Illustr., in 8°, pp. 40.

Immagini scomparse

Investire i propri risparmi negli anni Trenta del secolo passato